

Tornerà a crescere? Falcomatà dal tetto di Palazzo San Giorgio guarda la città che ripartirà con tantissime incognite sul futuro

La poca chiarezza su quello che succederà non fa dormire sonni tranquilli

Le tante incognite del futuro e la "Fase-2" spaventa la città

Il sindaco: «Ancora si sa molto poco di quello che succederà»
Timori per la tenuta del Comune a causa della crisi di liquidità

Alfonso Naso

C'è paura e tanta incertezza a città per la cosiddetta "Fase-2". Quella di una ripartenza dopo il blocco totale per coronavirus. Spaventa soprattutto la situazione economica della città che rischia, anche secondo quanto ha scritto, Confcommercio, di produrre anche tensioni sociali di un certo rilievo. Anche il sindaco teme non tanto il quando ma soprattutto il come. «Il 4 maggio è vicino - ha affermato il primo cittadino in uno dei suoi tanti video messaggi - tuttavia ancora non sappiamo cosa succederà. Il grande interrogativo non è capire cosa riapre, ma come riaprirà. Non abbiamo ancora ricevuto nessuna linea guida dal Governo, e aspettiamo di capire quando arriveranno le mascheri-

ne. Il virus - ha proseguito - è tutt'altro che sconfitto. Sarà sconfitto solo quando verrà trovato il vaccino». Timori per la stagione estiva e per il turismo, fonti queste di sostentamento per la città nei periodi della bella stagione. Ma la paura è concentrata anche sul Comune che rischia il tracollo finanziario se non arriveranno in tempi brevi indicazioni certe dal governo. Palazzo San Giorgio è infatti già in crisi e sull'orlo del dissesto finanziario ma la sospensione di molti tributi per andare incontro

Senza l'iniezione di liquidità l'Ente potrebbe avere anche problemi a garantire gli stipendi

Elezioni in autunno: 6 anni di Falcomatà

«Dopo la riunione del Consiglio dei ministri le elezioni amministrative sono rinviate in autunno. A dire il vero il rinvio era già nell'aria se non quasi sicuro ma adesso c'è l'ufficialità. L'amministrazione guidata dal sindaco Giuseppe Falcomatà rimarrà in carica e toccherà quota sei anni. Dopo le elezioni dell'ottobre 2014 era arrivata la proroga tecnica alla primavera 2020. L'emergenza coronavirus fa slittare tutto in autunno. Mesi in più per Falcomatà per progettare il futuro e per le opposizioni di programmare la controffensiva.

alle famiglie rischia di trasformarsi in un boomerang con stipendio a rischio per i comunali, Castore, Hermes e tutte le società partecipate. Senza la liquidità necessaria il rischio a lungo termine c'è. E Falcomatà aspetta su questo fronte notizie dall'Ance e dal governo per le immissioni di liquidità promesse. Nell'attesa di avere risposte a tutti questi dubbi il primo cittadino chiede non abbassare la tensione in città alla luce dell'allarme ridotto alle notizie di contagi zero in città. «Abbiamo un poco allentato la tensione, c'è più gente in giro. Se il virus oggi non ha sfondato è soltanto grazie ai nostri comportamenti e al nostro senso di responsabilità. Non buttiamo all'aria tutto questo». Vedremo che cosa succederà tra qualche giorno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'appello dei consiglieri Pd dopo i problemi nello smaltimento dell'umido

«Rifiuti, la Regione riorganizzi l'intera filiera»

«Passano i giorni ma lo stato di emergenza rifiuti ed il business che ne deriva prosegue ed a pagarne le conseguenze sono i cittadini», a dichiararlo sono il capogruppo e componente della Direzione nazionale del Pd Antonino Castorina ed i consiglieri comunali del Gruppo Rocco Albanese, Nancy Iachino, Paola Serrano, Mimmo Martino ed Enzo Marra.

«È assurdo e vile che, in una fase di emergenza le istituzioni debbano continuare a lottare per ottenere lo sblocco dei conferimenti di qualche tonnellata di rifiuti agli impianti regionali. Finalmente dopo varie interlocuzioni ed l'azione di mediazione portata avanti dal sindaco Falcomatà e dai delegati all'ambiente Neri e Nocera sul ritiro dell'organico la situa-

zione è temporaneamente sbloccata ma la reale sfida che attende il nostro territorio riguarda la necessità di superare la condizione di precarietà portando la Regione a mettere a disposizione dei Comuni conferimenti regolari» argomentano i rappresentanti del Pd.

«In queste ore si sta procedendo alla raccolta del progresso, ma ora è necessario un cambio di passo ed un impegno della Regione nel mettere mano alla filiera dei rifiuti. Ci appelliamo - dicono gli esponenti del Pd - al Capitano Ultimo che guida il settore ambiente nel chiedere alla Regione di mettere a disposizione dei Comuni conferimenti illimitati, per evitare ai cittadini di pagare con la salute e con i propri soldi il fallimento di un sistema pen-



«Per due settimane non è stato possibile conferire la frazione organica e questo ha causato i ritardi nella raccolta»
Consiglieri del Pd

sato e realizzato per creare problemi non per risolverli. I cittadini devono sapere la verità su quello che è successo nel comparto ambiente. Per 2 settimane - dicono - non è stato possibile conferire la frazione organica all'impianto di Vazzano e questo ha causato i ritardi nella raccolta differenziata. Condizione assurda e paradossale. Dopo vari incontri con la società privata che gestisce l'impianto di interesse regionale, l'amministrazione Falcomatà ha ottenuto lo sblocco del conferimento di circa 40 tonnellate, consentendo ai camion di Avr di svuotarsi e di ricominciare immediatamente la raccolta. Chiediamo al presidente della Regione ed ai silenziosi consiglieri regionali di maggioranza un impegno concreto».

La rete de per accog gli ultimi

La carità prende forma nelle strutture guidate dagli istituti religiosi

Le risposte della Chiesa a chi ai margini della società. Ment chieste della magistratura cer far luce sulle vicende che da t all'altro del Paese hanno port morte di tanti ospiti delle R denze sanitarie assistenziali, ritorio reggino operano in s una costellazione di centri d glienza in cui la carità prende concreta.

Strutture in cui la Chiesa braccia ai bisogni dei piccoli. te di strutture alimentate dalle oltre che dalla solidarietà che dono dal centro reggino fino a munità più piccole della Diocesi nendo assistenza e accoglienza finala di ospiti. Sono quattro le ture gestite dalle Suore Veronic Volto Santo, a Gallico dove "Il dorlo" fornisce elevati standard efficienza; la struttura di San Ga Catanoso, il centro di via Andil casa "Giudo e Luisa Martino", degli ottimati, e poi il "rifugio" minario Pio XI solitamente des come struttura di accoglienza senza tetto, poi scoppiata la p mia si è deciso di farla diventar vera comunità per evitare il ri contagio e così circa 25 ospiti: fermati anche durante il giorn Archi nella struttura intitolata Ito Calabrò le suore Alcantari colgono chi ha bisogno, disper pasti a chive la strada.

E ancora a Tremulini la stru che porta il nome di San Gioa Paolo II, eretta da mons. Sorrer in occasione del congresso euca co nazionale del 1988, gestita suore che arrivano dall'Africa. S tura in cui trovano un porto si ragazze madri, anziani e dis Nella centralissima via Filippin le Figlie di Maria Santissima C dentrice nella "Casa Nazareth" t ton bambini di tutte le nazioni: Così come a Condera "Villa Be nia" è diventata la casa di trenta bi.

Una rete di solidarietà fittis che opera in silenzio nei presidi i si dispensano cure, accoglienza semina la speranza. A Sbarre i fra San Francesco hanno realizzato

Mons. Denti: «Nessun decesso, nessun contagio e nessuna inchiesta della magistratura alle Rsa della Chiesa»

AUTORITÀ PORTU

Bando di gara - CIG 8161

AMMINISTRAZIONE AGGIUDICATRICE
Tecnica, Contrada Lemia 89013, Gioia Tauro
atacnica@portogiola.tauro.it, www.porto
nico: 0966.588644. Offerta, documenta
alboeproc/albo_portogiola.tauro o http://
ri OGGETTO: Servizio di Direzione del l
esecuzione per i "LAVORI DI COMPLE
LATO NORD" nel Porto di Gioia Tauro co
itative previste dal progetto esecutivo a
€ 400.000,00 Lavori soggetti a ribasso:
e consecutivi. INFORMAZIONI DI CARA
RIO E TECNICO: si veda documentazi
PROCEDURA: aperta. Aggiudicazione
Termine presentazione offerta: entro e n
offerta: 18/05/2020 ore 12:00. Bando inte
zione bando sulla GURI n. 43 del 15/04/20
Il Responsabile Unico



Città in fibrillazione Gli imprenditori reggini stanno aspettando con ansia l'avvio della fase-2

Vecchio sottolinea la necessità di garantire il distanziamento in tantissimi settori

Confindustria chiede interventi sugli edifici pubblici per la "Fase-2"

«Penso a un'accelerazione sul versante della posa della fibra ottica che garantirà la diffusione di modelli di produttività "smart"»

«Un piano straordinario di intervento sugli edifici pubblici, per garantire le condizioni necessarie al distanziamento sociale e alla salubrità degli ambienti dopo la fine del lockdown». A chiederlo è Confindustria Reggio Calabria, attraverso il proprio presidente, Domenico Vecchio.

Il rappresentante dell'associazione di Via Torrione spiega: «Il mondo nel quale inizieremo a vivere nei prossimi mesi sarà radicalmente diverso da quello che abbiamo conosciuto finora. Ci sarà un lungo periodo di tempo nel quale dovremo abituarci alla ridotta mobilità, che imporrà un miglioramento e incremento delle infrastrutture di rete, ma anche al divieto di assembramenti».

«A scuola, all'università, negli uffici pubblici, nelle sedi istituzionali, saremo costretti a prevedere come requisito essenziale una minore densità umana per ridurre il rischio del contagio da coronavirus. Proprio per questo - prosegue l'ingegnere Vecchio a capo dell'associazione degli industriali - occorrerà ripensare gli spazi desti-

nati alle attività collettive».

Ad avviso del presidente di Confindustria Reggio Calabria, «è necessario prevedere adeguati investimenti pubblici, da parte degli enti locali e in particolare dalla Città metropolitana, per assicurare le condizioni strutturali essenziali per la sicurezza dei cittadini. Penso a un'accelerazione sul versante della posa della fibra ottica che potrà garantire la riduzione del digital divide e la diffusione di modelli di produttività "smart". Ma mi riferisco anche alla riqualificazione degli edifici sul versante dell'aerazione e del riciclo dell'aria; alla ristrutturazione degli spazi con la creazione di ambienti più grandi nei palazzi istituzionali; al lavoro, che è già stato avviato, per la messa in sicurezza anti-

Richieste avanzate alla Città metropolitana per garantire la sicurezza di cittadini e impiegati

Prima riga seconda riga

«Sono certo - aggiunge il presidente di Confindustria Reggio Calabria - che una tale proposta, ove accolta, possa produrre diversi effetti virtuosi, garantendo un più celere ritorno alla normalità dopo il coronavirus e, in secondo luogo, una ripresa delle attività economiche, imprenditoriali e artigianali. Credo che il compito di una classe dirigente avveduta e lungimirante - conclude Domenico Vecchio - debba essere non solo quello di denunciare le difficoltà esistenti ma anche di avanzare proposte utili alle scelte dei decisori politici». Il presidente degli industriali ha le idee chiare sul da farsi e quindi chiede interventi immediati per la fase-2.

smica e per l'efficiamento energetico. Se c'è qualcosa che la pandemia di coronavirus ci ha insegnato, è l'impellente necessità di avere maggiore rispetto dell'ambiente puntando su un modello di sviluppo sostenibile, in linea con la visione delle istituzioni europee».

Per finanziare un progetto così «ambizioso, importante e urgente» per Domenico Vecchio, quindi, le amministrazioni «dovrebbero puntare a rimodulare l'utilizzo delle risorse nazionali e comunitarie, che finora sono state utilizzate in maniera efficiente e che adesso potrebbero divenire anche uno strumento per far fronte al diverso scenario nel quale ci ritroviamo a causa del Covid-19. In questo quadro, auspichiamo che le autorità competenti tornino ad ascoltare le forze produttive con un approccio pragmatico e collaborativo. Reggio e l'Italia hanno bisogno di spirito di collaborazione e di soluzioni ai problemi» conclude sempre Vecchio.

red.rc

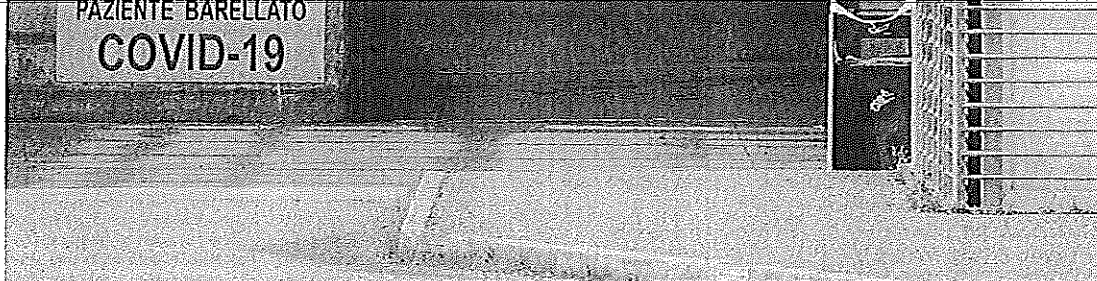
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prose
Le e
per

Prosegi
che valori
edicolanti
con grad
in prima l
ad assicur
affidabile

Conf
Atti
"Ar

La Conf
bria ha c
sentazion
tenere la
superare
ronavirus
tuita per l
re precisa
ria banca
se per le
pratica p
giancassa
a prescin
ziamento
Fissati
reggina d
corda a tu
prese che



L'emergenza La gestione dei pazienti affetti da Covid-19 è in carico nella Calabria centrale all'ospedale "Pugliese" e al policlinico "Mater Domini"

L'ipotesi lanciata dal rettore dell'Umig riguarda "Villa Bianca"

Ospedale Covid a Catanzaro

Sostegno da politica e imprese

Esposito: così si alleggerirebbe il carico sugli altri nosocomi calabresi

Favorevole anche Confindustria che pensa a una filiera produttiva

Francesco Ranieri

CATANZARO

Strutture da dedicare esclusivamente ai malati Covid. Il dibattito in corso in Calabria trova conforto nelle parole del ministro della Salute Roberto Speranza che ieri si è soffermato sulle strategie di uscita dall'emergenza. E tra queste ha posto proprio la necessità di creare dei centri ad hoc perché le strutture ospedaliere promiscue finiscono per aumentare le possibilità di contagio. Domenica la deputata di Fdi Wanda Ferro aveva ribadito la necessità di battere questa strada accogliendo di buon grado l'idea del rettore dell'Università Magna Graecia, Giovambattista De Sarro, che aveva indicato in "Villa Bianca", nel quartiere Mater Domini del capoluogo, il luogo adatto.

A chiedere un concreto approfondimento rispetto a tale ipotesi anche il presidente del Consiglio comunale, Marco Polimeni, e il consigliere regionale Sinibaldo Esposito, per i quali «Catanzaro, capoluogo regionale e centro dell'unica facoltà di Medicina della Calabria, sede del più grande hub calabrese e di un policlinico universitario, ha le carte in regola per ac-

cretere la sua capacità di riferimento nell'ambito sanitario e della ricerca in campo medico».

L'utilizzo di "Villa Bianca", con 140 posti, rianimazione e microbiologia, «vorrebbe dire alleggerire il carico sul Policlinico universitario, sul "Pugliese" e sugli ospedali di Cosenza e Reggio. Significherebbe - hanno aggiunto - sbloccare attività ambulatoriali finora bloccate per consentire una più alta capacità di azione sul Covid, e permetterebbe di salvare altre vite umane». Secondo i due esponenti «a Villa Bianca, con minimi adeguamenti, si potrebbero organizzare degenze e lungodegenze per i malati di Covid-19 in stretta collaborazione con gli infettivologi del "Pugliese" e degli altri ospedali hub calabresi, consentendo di concentrare l'attività di ricerca che rappresenta la mission specifica dell'Umig e del mondo accademico».

La struttura potrebbe ospitare 140 posti letto garantendo sicurezza nel trattamento dei pazienti

La comunità cinese dona le mascherine

È arrivata arrivata ieri al Comune di Catanzaro una fornitura di mascherine offerte dalla Chiesa cristiana evangelica cinese di Prato che nei giorni scorsi, attraverso la chiesa Maranatha del capoluogo, ha avviato una campagna di distribuzione gratuita. «Devo ringraziare - ha sottolineato il sindaco Sergio Abramo - questa importante comunità cristiana per la sensibilità verso il nostro territorio. I dispositivi saranno dati alla Polizia locale e al Gruppo comunale di Protezione civile. Un gesto di vicinanza - reso possibile grazie alla collaborazione del consigliere comunale Enrico Consolante - che assume un significato particolare e rappresenta un aiuto concreto a chi è impegnato nelle attività di controllo e nei servizi di assistenza alla popolazione».

Il sostegno

Anche Confindustria Catanzaro ha mostrato apprezzamento per la proposta del rettore. Il presidente Aldo Ferrara ha promosso l'idea di un centro di eccellenza regionale per la cura delle malattie infettive a Catanzaro. «Il virus sono una minaccia e potrebbero continuare ad imporre mutamenti nelle abitudini di vita e di lavoro, impattando anche sulla nostra economia. La nascita di un centro anti-covid - ha affermato - potrebbe avviare una filiera produttiva: si pensi ad esempio al settore tecnologico o a quello biomedico; in questi giorni abbiamo sentito parlare di una app per tracciare gli spostamenti, di una nuova filiera produttiva di dispositivi di protezione e di cambiamenti epocali nel mondo del lavoro. In questa nuova direzione - ha aggiunto Ferrara - si dovrebbe ipotizzare un distretto produttivo basato sul meccanismo virtuoso, da Confindustria potenziato anche attraverso protocolli con l'Umig, che legai i mondi della ricerca scientifica e dell'impresa. Questo distretto potrebbe essere alimentato dal settore sanitario, alimentandolo a sua volta e fornendo linfa vitale al sistema economico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

na contravvenzione alle regole; i lockdown imposte dai dpcm del governo centrale, la polizia di Stato con svolgere indagini serrate. Il conriato lametino, guidato dal di Raffaele Pelliccia, sta raccoglierte le informazioni necessarie pstruire i fatti. Nonostante le mistrittive riguardanti lo svolgdefi funerali, la salma è stata tratanel quartiere di residenza delto dove poi si è tenuto il rito col del commiato. Decine di personissime l'una con l'altra, che smascherina e né guanti hanno to il caro estinto tra urla e corte grafici. I tantissimi cittadini, tu valentamente di etnia rom, ha lesemente violato tutte le rego quarantena e l'episodio è finit sul mass media nazionali. Il s Paolo Mascaro ieri mattina è s intervistato in un programma tel di Mediaset ed ha ribadito che non sarà dichiarata zona ross chi ha sbagliato pagherà». Alfr scio, titolare dell'agenzia di on funebri che ha organizzato le e spiega la sua versione dei fatti. racconta che il cittadino rom d ni è deceduto giovedì sera e no sa del coronavirus. Puntualizz necessaria perché sono state le regole diverse per i morti cont per i defunti deceduti per altre La sera di giovedì la salma era g

Appello alla Regio

«Garanti nei rientri

Il presidente del Cons del Comune di Catan propone controlli e te

CATANZARO

Rientri controllati, sulla base no di accoglienza per quei ci calabresi che lavorano al Nc che ora non hanno la possibilità starvi. L'appello alla governat Santelli, unito a una dettaglia posta, arriva dal presidente de siglio comunale di Catanzaro, Polimeni, per il quale non de finire nel dimenticatoio le ri di aiuto finora lanciate da alcu vani concittadini che vivono a «Claudia Greco, insegnante j me, e Stefano Morelli, operato mondo dell'arte». Secondo Po ci si deve porre il problema d fare rientrare i coregonali «i rezza e senza escamotage». Pa dai "casi limite": «Tanto per c un paio, coloro che si trovan sede e hanno perso il lavoro d dell'epidemia; studenti che, atenei chiusi, non possono p tarsi ulteriori spese». E ricorda to avvenuto nei mesi scorsi, rientri massicci e, in alcuni c controllati. «Fortunatamente ma Polimeni - l'emigrazione d no sembra non aver inciso più to sulla diffusione del coron nel territorio». Ma si chiede c cadrà quando riapriranno le a col ritorno al Nord, e cosa «suc a giugno, luglio, agosto, quand gli stessi lavoratori vorranno t rere le ferie nella loro terra? E c cederà nelle prossime setti quando magari un bel po' di ce si, finora rimasti al Nord, voi

L'architetto Ferdinando Miglietta vuole donare al pontefice un proprio lavoro

Un'opera per il Papa che invoca la fine dell'epidemia

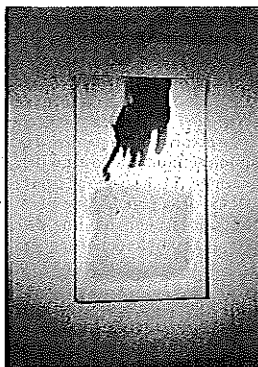
Il critico ha inviato una missiva al Santo Padre per spiegare il gesto

CATANZARO

L'architetto e critico calabrese Ferdinando Miglietta ha scritto una lettera a Papa Francesco, dedicandogli l'opera "La porta delle lontananze e la chiave dell'infinito", dopo che il pontefice ha chiesto al Signore di fermare l'epidemia con la sua mano.

«Caro Papa Francesco - si legge nel testo scritto da Miglietta - in questi difficili mesi segnati da una terribile pandemia, ciò che mi ha colpito e turbato profondamente è stata la Sua invocazione al Signore di fermare l'epidemia con la Sua Mano. Ho chiesto al Signo-

re di fermare l'epidemia: Signore, fermala con la tua Mano. Ho pregato per questo», è quanto Lei ha detto in un'intervista a Paolo Rodari, per la Repubblica, «Un'invocazione profonda di grande significato simbolico non disgiunta dall'immagine del suo volto intriso da un profondo segno di tristezza che ha toccato il mondo. La sua presenza solitaria poi in piazza San Pietro con la forza della fede contro la debolezza del vuoto, la tempesta dell'invisibile, tutti aspetti di un messaggio così carico di profonda inquietudine che mi hanno fortemente impressionato. Ecco perché - prosegue Miglietta - mentre la mia pagina Facebook mi chiedeva a cosa stessi pensando, ho scritto il mio pensiero rivolto a Lei. Forse non ci siamo accorti quanto



L'opera "Le porte della lontananza e la chiave dell'infinito" di Miglietta

Papa Francesco sia triste in questi giorni, e trascrivendo la sua implorazione al Signore, di fermare l'epidemia con la sua Mano, le ho dedicato appunto una mia opera: "La porta delle lontananze e la chiave dell'infinito", opera che avrei pensato di donarle».

L'opera, realizzata e già esposta nella XI Quadriennale d'Arte di Roma del 1986, è un trittico dedicato al cielo, di forte impatto emozionale che ambienta i suoi segni e sogni in uno spazio celestiale permeato dal silenzio e da una spiritualità senza tempo in cui, in una sorta di provocazione psicologica dell'immagine, irrompono con una forte carica simbolica "una mano e una chiave" che tentano di aprire il cielo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riforme urgenti

Lo Stato unico antidoto ai sovranismi regionali

Gianfranco Viesti

In grande evidenza, nell'agenda politica dei prossimi mesi, dovrebbe esserci una profonda riflessione sul regionalismo. Cioè su come funziona oggi l'Italia. Per quel che sta accadendo sotto i nostri occhi in piena emergenza Coronavirus: i particolarismi che rendono più difficile una strategia unitaria, sanitaria ed economica; gli snervanti ping pong sulla libera circolazione fra regioni. Eccessi di protagonismo, continue polemiche, crescen-

ti contrapposizioni territoriali.

Non sono problemi che nascono con l'epidemia: sono spie di squilibri e distorsioni presenti da tempo. E non sono solo il frutto degli assetti giuridico-amministrativi: sono spie delle difficoltà di fondo nel funzionamento del nostro paese. Perché ripensare profondamente al regionalismo? Per più motivi.

1) La capacità del "centro" di esercitare le proprie funzioni di indirizzo, di raccordo, di

garanzia dei diritti dei cittadini è molto debole.

Continua a pag. 12

L'analisi

Lo Stato unico antidoto ai sovranismi regionali

Gianfranco Viesti

segue dalla prima pagina

Le Amministrazioni Regionali strabordano anche perché le capacità politiche del Parlamento, in rappresentanza di tutti gli Italiani, quella dell'esecutivo, quella tecnica ed amministrativa delle istituzioni centrali, vengono esercitate poco e male. Molto sui dettagli, poco sui principi e sulle scelte di fondo. Un ampio regionalismo ha bisogno di un centro forte e intelligente: se questo manca diviene frammentazione e confusione. E' opportuno ri-centralizzare alcune competenze? Probabilmente sì; ma prima di farlo, bisognerebbe essere certi che poi vengano esercitate.

2) Il profondo indebolimento dei partiti, ricordato ieri su queste colonne da Alessandro Campi, e l'assenza di visioni politiche sulle grandi scelte che l'Italia deve compiere fa sì che il raccordo fra le concrete scelte, nazionali e regionali, sia sempre più debole. Nelle regioni tante politiche pubbliche - anche da parte di governi dello stesso colore di quello centrale - non sono l'adattamento e la utile differenziazione per i diversi contesti delle scelte generali; che spesso mancano. Con alcune eccezioni, sono troppe volte un fai-da-te.

Soggetto, come si è visto chiaramente in questa crisi, a fenomeni di cattura e di condizionamento da parte di interessi locali. Mirato a garantire il successo di breve termine al personale politico regionale; soprattutto ai Presidenti, questi moderni "shogun" (come li definisce Sabino Cassese), che giocano sempre più in proprio.

3) In questo contesto, il regionalismo si è distorto: più che garantire le autonomie è divenuto lo strumento principale per la lotta per le risorse pubbliche fra i diversi territori. Già dall'inizio del secolo, ma ancor più nell'ultimo decennio, scopo delle Amministrazioni Regionali è stato quello di assicurare a sé stesse la quota più ampia possibile delle decrescenti risorse pubbliche. Di dar corpo al leghismo, inteso nella sua accezione più ampia: più a me,



Peso: 1-6%, 12-25%

meno a te; un obiettivo per molti versi raggiunto. Nell'incapacità di Parlamenti e Governi di affrontare il grande tema dei "livelli essenziali delle prestazioni", cioè dei diritti che devono essere garantiti a tutti gli Italiani, e dei principi che devono concretizzarli, il concreto potere decisionale si è spostato nelle stanze, spesso oscure, delle Conferenze delle Regioni. Dove quelle più forti e ricche hanno sbaragliato quelle più deboli. Più capaci tecnicamente e più determinate politicamente, le regioni del Nord (tanto quelle governate dalla Lega quanto quelle di centrosinistra) hanno volto a proprio favore ogni scelta: nell'insipienza di quelle del Sud, spesso assenti nelle discussioni sulle grandi politiche, attente solo a vedersi garantite risorse da impiegare discrezionalmente. Proprio la sanità lo dimostra: con l'accentuarsi di un divario enorme, che non c'è in nessun altro paese europeo, di dotazioni, finanziamenti, personale. Non è mai diventato un problema politico nazionale; né è stato più di tanto sollevato dai "perdenti", attenti soprattutto alla gestione. Ci si è assuefatti all'assurda idea che chi vive in alcune regioni debba andare in altre a curarsi.

4) L'incredibile vicenda del "regionalismo differenziato" è stata specchio di tutto questo. Con il tentativo delle Amministrazioni Regionali di accaparrarsi quanti più poteri e competenze possibile, indipendentemente dalla materia e della logica d'insieme. Con l'esplicita campagna lombardo-veneta per farne il veicolo per assicurarsi ancora più fondi, sottraendoli agli altri territori. E con l'assordante silenzio della politica e dei residui partiti nazionali, distratti rispetto ai rischi di frammentazione del paese, di

ulteriori disparità nei diritti dei cittadini; attenti a non contrariare i propri referenti politici, i propri portatori di voti, locali.

5) Si è così rafforzato il sovranismo regionale. L'idea che i cittadini siano tutelati non dal Parlamento, da leggi giuste, da principi comuni, ma dai propri rappresentanti territoriali. In lotta con gli altri per i soldi, potenti in casa propria; a cui rivolgersi per ogni problema. Un sovranismo che combatte verso l'alto, con le amministrazioni centrali; e che schiaccia – con il potere delle norme e delle risorse – i Sindaci e le città: molto più vicine alle effettive esigenze dei cittadini. L'idea, banale, che per fare il bene dei lombardi, basti dare forza, soldi, potere agli amministratori del Pirellone; la convinzione, come si è visto smentita drammaticamente dai fatti, che per tutelare la loro salute non si dovesse rafforzare il Servizio Sanitario Nazionale, ma accrescere il potere decisionale locale.

Insomma, c'è certamente un problema di assetti giuridici ed amministrativi. Ma, prima e ancor più, c'è un tema di fondo: l'eccesso di frammentazione e protagonismo delle Regioni è frutto dell'indebolimento complessivo del paese, delle sue capacità politiche, del suo senso di comunità nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-6%,12-25%



MES, BASTA SENSI DI COLPA: ATENE NON SI DIMENTICA

» BARBARA SPINELLI

Quel che più sconcerta, nelle discussioni italiane sul Mes, è lo sconcerto di molti commentatori, confortati dall'appoggio che ricevono da buona parte del Pd.

A PAGINA 16

EUROPA MATRIGNA

MES, USCIAMO DAI SENSI DI COLPA E RICORDIAMO ATENE. COME FA CONTE



» BARBARA SPINELLI

Q

uel che più sconcerta, nelle discussioni italiane sul Meccanismo europeo di stabilità (Mes), è lo sconcerto di molti commentatori, confortati dall'appoggio che ricevono da buona parte del



Peso:1-2%,16-100%

Partito democratico. Possibile che Conte sia così sprovveduto o ideologico – si chiedono costoro – da respingere l’offerta di aiuti senza condizioni?

Il governo Conte deve essersi ammattito, se insiste nel giudicare “inadeguata” l’assistenza del Mes e se pensa di poter ottenere quel che Germania e Olanda non concederanno, e tanto meno a noi peccatori: una messa in comune del debito nell’eurozona, attraverso l’emissione di eurobond. Ammattito due volte: perché resiste a qualcosa che può solo avvantaggiarci, e perché non si è accorto come il Mes sia mutato rispetto ai tempi in cui l’Unione, rappresentata nella Trojka da Commissione e Banca centrale, e affiancata dal Fondo Monetario, aiutò la Grecia a distruggere il proprio Stato sociale. Chi accusa Conte di riaccendere lo scontro fra chi vuole più Europa e chi ne vuole di meno dà evidentemente per scontato che Mes sia sinonimo di buona Unione, e non-Mes sia sinonimo di non-Europa e sovranismo.

Nulla di più lontano dalla realtà, se si perde un po’ di tempo a leggere i comunicati europei, a usare le parole con un minimo di precisione, e a osservare quel che accade fuori casa. Vero è che le condizioni per accedere agli aiuti del Mes diminuiscono – lo shock Coronavirus non è stavolta asimmetrico ma colpisce simmetricamente tutti gli Stati – ma non per questo scompaiono. Il Report approvato dall’eurogruppo in vista del vertice Ue di giovedì prossimo parla di “condizioni standard per tutti”, definite in anticipo dagli organi del Mes, e di aiuti temporanei legati solo alle spese sanitarie. La formula è vaga sull’accesso ai prestiti ma si fa più concreta sul dopo-Covid (quando verrà alla luce l’aumento del debito cui si è sobbarcato il paese richiedente). Finita l’emergenza, quest’ultimo dovrà “restare fedele all’impegno di rafforzare i fondamentali economici e finanziari, coerentemente con il quadro di coordinamento economico-fiscale e di sorveglianza dell’Unione”. Niente di nuovo in Occidente, dopo il Covid-19.

L’assistenza “senza condizioni” del Mes non è peraltro prevista dai Trattati dell’Unione, così come modificati il 25 marzo 2011 da una de-



Peso:1-2%,16-100%

cisione del Consiglio europeo (quando al governo c'era Berlusconi, ha opportunamente ricordato Conte). Fu allora che l'articolo 136 del Trattato sul Funzionamento dell'Unione venne corredato di un'aggiunta rilevante: "Gli Stati membri la cui moneta è l'euro possono istituire un Meccanismo di stabilità (...). La concessione di qualsiasi assistenza finanziaria (...) sarà soggetta a una *rigorosa condizionalità*". Anche se giovedì si giungesse a un'intesa sul Mes che soddisfi l'Italia, i paesi contrari agli eurobond potranno sempre – in un secondo momento – appellarsi a quest'articolo.

Un altro punto a favore della scommessa di Conte: la sua intransigenza sul Mes ha dato forza ai paesi che chiedono un'Unione attrezzata per il disastro economico scatenato dal Covid. Disastro non paragonabile a nessun altro disastro recente o non recente. Che i meccanismi europei nella loro totalità vadano reinventati è opinione che si sta diffondendo, non solo a Sud: la lettera di nove governi in favore degli eurobond, diramata il 25 marzo, è firmata anche da Belgio, Lussemburgo, Irlanda. Si diffonde, anche, la consapevolezza che tali meccanismi poggiano su dottrine neo-liberiste che lungo gli anni, in nome di uno Stato dimagrito, hanno divorato servizi pubblici, spesa sanitaria, ricerca, e affidato al mercato globalizzato la produzione di dispositivi sanitari di prima necessità (medicine, mascherine, ventilatori). "Lo smantellamento del sistema sanitario pubblico ha trasformato questo virus in una catastrofe senza precedenti nella storia dell'umanità e in una minaccia per l'insieme dei nostri sistemi economici" (Gaël Giraud, *Civiltà cattolica II*, 2020).

Non stupisce dunque che il ricorso al Mes sia ormai invisibile in molti paesi dell'Unione, e non è escluso che Spagna e Francia giocheranno al rialzo, giovedì, scommettendo come Conte sul massimo che potranno ottenere, nella speranza di ottenere almeno qualcosa di concreto. Il Premier spagnolo Pedro Sánchez ha appena proposto un Fondo di Ricostruzione (1,5 trilioni di euro, pari all'1% del Pil europeo) che sia agganciato al bilancio europeo e aiuti i paesi in difficoltà con trasferimenti di risorse ("*grants*")

anziché con prestiti destinati ad aumentare il loro debito pubblico. Di questo "debito perpetuo" si pagherebbero solo gli interessi.

In parallelo con la Spagna sembra muoversi anche Macron, in un'intervista al *Financial Times* del 16 aprile in cui afferma che l'Italia non va abbandonata e che "gli Stati membri non hanno altra scelta se non quella di istituire un fondo per la ripresa post Covid pari a 400 miliardi di euro", capace di emettere debito comune, garantito congiuntamente e basato sui bisogni degli Stati anziché sulla grandezza delle loro economie. "Se non lo faremo i populistici vinceranno: in Italia, Spagna, forse in Francia". "Sarebbe un errore storico



Peso:1-2%,16-100%

ripetere che ‘i peccatori debbono pagare’, come si fece come nel primo dopoguerra”, conclude Macron, evocando il “fatale, colossale errore della Francia che in quegli anni reclamò riparazioni dalla Germania, scatenando reazioni populiste e il successivo disastro”.

Quell’errore non si ripeté nel 1945 ma può ripetersi oggi, con la Germania che oggi colpevolizza gli indebitati (in tedesco *Schuld* definisce sia il debito che la colpa) e con l’Olanda che si oppone

agli eurobond continuando a profittare dei propri paradisi fiscali: un punto su cui insistono Sánchez e Conte, nell’intervista alla *Süddeutsche Zeitung* pubblicata ieri su questo giornale. Dopo il ‘45 l’Europa fu ricostruita grazie al Piano Marshall, e al Welfare State predisposto durante la guerra da William Beveridge in Gran Bretagna. Anche allora si fece una scommessa temeraria, giocando al rialzo come promettono oggi Italia, Spagna o Francia.

Può darsi che il vertice di giovedì produca compromessi al ribasso (Macron è volubile). Può darsi che Conte, isolato, non usi il veto. Ma darsi per sconfitti sin da ora vuol dire interiorizzare l’equivalenza debito-colpa (“Chi siamo noi, per rifiutare 37 miliardi?”). Vuol dire non aver capito la natura dell’odierna minaccia, e far finta che il Covid sia una crisi come le altre, padroneggiabile con vecchi fallimentari dispositivi.

SINONIMO
Berlino oggi colpevolizza gl’indebitati (in tedesco ‘Schuld’ definisce sia il debito che la colpa) e l’Olanda si oppone agli eurobond

La scheda

■ IMPEGNO VINCOLANTE

“Finita l’emergenza (il paese richiedente dovrà) restare fedele all’impegno di rafforzare i fondamentali economici e finanziari, coerentemente con il quadro di coordinamento economico-fiscale e di sorveglianza dell’Unione”

■ ART. 136 DEL 25.05 2011

“Gli Stati membri la cui moneta è l’euro possono istituire un Meccanismo di stabilità (...) La concessione di qualsiasi assistenza finanziaria (...) sarà soggetta a una rigorosa condizionalità”



Guida tedesca
Ursula von der Leyen e Giuseppe Conte a Palazzo Chigi nell’estate del 2019. Ansa



Peso:1-2%,16-100%

ORA SERVE UN PAESE PIÙ UNITO

di **Antonio Polito**

Il Covid-19 come la crisi del '29? A furia di evocarli, i fatidici Anni Trenta sono davvero arrivati. Il mondo sta entrando in una depressione così globale che può essere paragonata solo a quella che fece seguito al crollo di Wall Street. Siccome allora finì con i fascismi in Europa e la

guerra nel mondo, è diventato più che lecito chiedersi se stavolta il genere umano si rivelerà più saggio, se la libertà gli è diventata nel frattempo più cara.

continua a pagina 32

L'emergenza Rispetto al passato tre elementi si sono aggiunti a peggiorare le cose: nazionalismo, statalismo, antiparlamentarismo

ADESSO È INDISPENSABILE CHE IL PAESE SIA UNITO

di **Antonio Polito**

Il combinato disposto di debito e disoccupazione di massa che si prepara ci induce purtroppo al pessimismo della ragione. Se Keynes fosse vivo, probabilmente scriverebbe sulle conseguenze economiche dell'epidemia. I popoli, quasi tutti, il nostro di certo, hanno in passato già dimostrato di essere pronti a scambiare libertà per benessere, soprattutto quando sono disperati. Ma ci sono altri tre elementi che si aggiungono a peggiorare le cose.

Il primo è il nazionalismo. Concepire la nazione come un organismo vivente fu l'idea sulla quale nacque. E quale migliore occasione per rinverdire la metafora organicistica, se non una crisi in cui è in gioco la salute della gente? Il protezionismo sanitario che abbiamo visto all'opera, con i Paesi che si sottraevano l'un altro risor-

se limitate come le mascherine o i tamponi, lascia presagire di peggio sul piano dell'economia. Le frontiere in Europa resteranno chiuse? Si tornerà mai a Schengen? Riprenderanno mai a circolare liberamente i capitali, facendosi largo nella selva di *golden power* nazionali? Quali nuovi confini saprà costruire la tecnologia? Il nazionalismo, per definizione, porta guerra. Magari solo commerciale, magari solo digitale. Ma di certo non sarà un pranzo di gala.

Il secondo elemento è lo statalismo. Lo Stato già oggi ci appare come l'unico potere in grado di difenderci da un virus. Rapidamente diventerà anche l'unico santo a cui votarsi per la ripresa. Lo Stato liberale, nella sua accezione «negativa», e cioè di mero garante giuridico delle libertà, subirà la concorrenza difficile da battere di un'idea «attiva» dello Stato, erogatore di servizi e di sussidi, dispensatore di benessere. Mussolini inventò l'Iri per rispondere alla crisi degli Anni Trenta; Patuanelli,

si parva licet, vuole inventarsi una «nuova Iri» per rispondere alla crisi del coronavirus. Avendo visto i nostri aerei riportare in patria gli italiani bloccati nel mondo, saremo tutti più tolleranti verso l'idea di finanziare col denaro pubblico una compagnia di bandiera. Perfino il Papa chiede un reddito universale. L'illusione che ci sia una cassaforte segreta a Bruxelles o a Francoforte, dalla quale potremmo attingere se solo i nostri governanti sapessero battere bene i pugni sul tavolo, si impadronirà anche di persone solitamente ragionevoli. Uno Stato-baby sitter che ci accompagni dalla culla alla bara, possibilmente il più tardi possibile.

Il terzo elemento è l'anti parlamentarismo. Diciamo la verità: i parlamenti in Europa sono di fatto chiusi. Quello ungherese si è



Peso:1-4%,32-37%



suicidato consentendo a Orbàn di chiuderlo anche formalmente a sua discrezione. In Polonia Kaczynski vuole eleggere il capo dello Stato in piena epidemia col voto per corrispondenza e i comizi proibiti per motivi sanitari. L'idea che i parlamenti siano inutili, e che si possa governare con decreti, ordinanze, commissari, app, consessi di scienziati, task force di esperti, che la politica non debba più essere mediazione e costruzione del consenso, si sta pericolosamente e rapidamente diffondendo.

Se questi sono i rischi che corre la democrazia dopo questo shock, quali possono essere gli antidoti? Credo che il migliore sia l'unità nazionale. Non intendo qui una formula di governo, anche se questa ne potrebbe derivare quando ce ne fossero le condizioni (qui non bastano venti/trenta «responsabili», ma mille). Mi riferisco piuttosto all'incessante sforzo di non dividere la comunità e di condividere sacrifici e cambiamenti. Un Paese più uguale socialmente, che riduca il

gap tra ricchi e poveri, per esempio, sarebbe più unito, e dunque meno pronto a correre avventure politiche. Un Paese più territorialmente coeso, non questo patchwork di ordinanze e protezionismi regionali che stiamo vedendo, questa nuova divisione tra Nord e Sud, sarebbe certamente più unito, e questo disarmerebbe chi spera di consumare regolamenti di conti elettorali sulle bare delle vittime. Un Paese in cui tutte le istituzioni, a cominciare dal governo, cerchino certosinamente ogni giorno il dialogo e la condivisione delle scelte, molto più di quanto non avvenga adesso, sarebbe più unito e meno esposto alla carica dei demagoghi. Non si può reggere due anni così, nel litigio continuo, tendendosi reciprocamente trappole e sperando di veder cadere il nemico. A chi conviene del resto ereditare un disastro? In futuro non si potrà affrontare nessuna grande scelta, che si tratti di un prestito o di un investimento, di indebitarsi con i mercati o con gli italiani, se metà della politica è pronta a sparare senza scrupoli

sull'altra metà. Un Paese più unito nel rapporto con l'Europa e più unito nel rapporto con i suoi partner in Europa, avrebbe più possibilità di non rinchiudersi in un nazionalismo pernicioso sempre, ma disastroso quando lo praticano i vasi di coccio, come la Storia ci ha ampiamente insegnato.

L'ordine dei fattori nella triade dei valori della rivoluzione francese uscirà scompaginato dal coronavirus. Per salvare la libertà, stavolta avremo bisogno di partire dalla fratellanza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tensione pericolosa
Non si potrà affrontare
nessuna grande scelta se
metà della politica è pronta
a sparare sull'altra metà



Peso:1-4%,32-37%

VENERDÌ IL TRICOLORE

L'antico spirito italiano di cui essere orgogliosi

di **Aldo Cazzullo**

Ogni occasione importante ci conferma che noi italiani siamo più legati all'Italia di quanto pensiamo. C'è un'appartenenza espressa

nei giorni scorsi nelle forme popolari degli applausi e dei canti dai balconi, che — tranne qualche chiassoso esibizionismo — hanno manifestato uno spirito di resistenza e di comunità.

continua a pagina **27**

I tre colori del Risorgimento

di **Aldo Cazzullo**

E

siste un'identità italiana definita dalla musica — anche popolare —, dalle imprese sportive, da una cultura materiale in cui Nord e Sud si sono ormai compenetrati. È un patrimonio che affiora nei momenti cruciali della storia; non ce ne dobbiamo vergognare, anzi dobbiamo salvaguardarlo come una ricchezza.

Però noi italiani siamo legati alla storia nazionale quando incrocia la storia delle nostre famiglie. Per noi, più che per altri popoli, la patria è davvero la terra dei padri, e delle madri. Questo spiega perché il 25 aprile continua a essere discusso — non tutti i nostri padri stavano dalla stessa parte — e il centenario della Grande guerra non è stato forse ricordato come meritava: i fanti del Piave sono tutti morti. Ma se c'è un periodo oggi da riscoprire, dimenticato da quasi tutti e denigrato da molti, è il Risorgimento.

L'Italia esisteva già, da molto prima che divenisse uno Stato. L'idea dell'Italia nasce dalla cultura e dalla bellezza, da Dante e

da Giotto, passa attraverso il Rinascimento e rifiorisce in un secolo straordinario, che ci restituisce finalmente uno Stato unitario: l'Ottocento. Non è stato il Risorgimento a fare l'Italia, ma l'Italia a fare il Risorgimento. Ugo Foscolo si commuove a Santa Croce davanti al sepolcro di Vittorio Alfieri: «E l'ossa fremono amor di patria». Giacomo Leopardi vede il monumento che i fiorentini stanno elevando a Dante e scrive: «Volgiti indietro, e guarda, o patria mia/ quella schiera infinita d'immortali/ e piangi e di te stessa ti disdegna;/ che senza sdegno omai la doglia è stolta./ Volgiti e ti vergogna e ti riscuoti,/ e ti punga una volta/ pensier degli avi nostri e de' nepoti». Alessandro Manzoni compone *Marzo 1821* per onorare il coraggio di chi in piena Restaurazione si ribellava all'Impero austriaco. Giuseppe Verdi si precipita a Roma per festeggiare la Repubblica assistendo al suo *Macbeth* al teatro Argentina: gli spettatori lo acclamano in piedi. Ippolito Nievo, uno dei Mille, moriva prima di veder pubblicate le *Confessioni di un italiano*: «Io nacqui veneziano ai 18 ottobre del 1775, giorno dell'evangelista san Luca; e morirò per la grazia di Dio italiano quando lo vorrà

quella Provvidenza che governa misteriosamente il mondo». L'idea nazionale fa discutere pensatori e statisti del livello di Rosmini, Gioberti, Balbo, D'Azeglio, Cavour, Mazzini, Cattaneo, Settembrini, Poerio.

Non è vero però — come si ripete spesso — che il popolo italiano sia assente dal Risorgimento. In un Paese di analfabeti, molto meno popolato e molto meno collegato dell'Italia di oggi, in cui le polizie dei vari Stati sorvegliano, arrestano, torturano, impiccano i patrioti, il sogno dell'unificazione conquista anche artigiani e operai. Nel 1848 insorgono le grandi città della penisola, da Palermo a Venezia, dove a guidare l'insurrezione sono gli arsenalotti. Non sarebbero bastati i «sciuri» per cacciare gli austriaci da Milano: quando alla fine delle



Peso: 1-4%, 27-70%

Cinque giornate Carlo Cattaneo va all'obitorio a vedere i corpi degli oltre 400 caduti, esamina le loro mani, e vede che sono mani callose, di operai e manovali.

Gli italiani, per la prima volta dopo secoli, mostrano di essere pronti a combattere, e di saperlo fare. Radetzky deve rioccupare le città venete una a una, tranne Verona dove le truppe austriache sono di stanza (e sarà una Verona in festa quella che le giubbe bianche lasceranno nel 1866, sparando per sfregio sulla folla e uccidendo una donna incinta, Carlotta Aschieri, 25 anni). Sovrani intimoriti, se non apertamente ostili all'unità, non possono impedire la partenza di volontari da Firenze, da Roma, da Napoli, ansiosi di unirsi all'esercito piemontese. Si muove persino l'armata pontificia, per

quanto sconfessata poco dopo dallo stesso Pontefice. Più in generale, quando il 24 giugno 1859 gli austriaci sono battuti a Solferino e San Martino, crolla tutta l'impalcatura del loro dominio sulla penisola, e le loro truppe si mostrano per quel che erano: un esercito di occupazione.

Quanto a Giuseppe Garibaldi, al tempo era l'uomo più famoso del mondo. Ovunque ci fosse un popolo oppresso, nelle case c'era il suo ritratto, i cortei scandivano il suo nome, le mamme mandavano a letto i bambini raccontando come in una fiaba che il giorno dopo sarebbe potuto arrivare un generale italiano a sanare le ingiustizie. Fu lo stesso Cavour — che lui non sopportava, ricambiato — a riconoscerlo: «Garibaldi ha reso agli italiani il più grande dei ser-

vigi che un uomo potesse rendergli: ha dato agli italiani fiducia in sé stessi, ha provato all'Europa che gli italiani sapevano battersi e morire sui campi di battaglia per riconquistarsi una patria». E noi non dovremmo essere orgogliosi di uomini così?

L'idea di Italia era già viva prima dell'800 E anche le classi umili parteciparono in armi a moti come le Cinque giornate di Milano

Venerdì in edicola con il quotidiano e con «7»
la bandiera nazionale del nostro Paese
Un forte richiamo alla solidarietà e alla concordia

Nel 1848

Radetzky dovette riprendere una per una le città venete insorte contro gli austriaci

Il condottiero

Cavour riconobbe che Garibaldi aveva ridato a un popolo oppresso la fiducia nei suoi mezzi



L'arrivo dei Mille di Giuseppe Garibaldi a Marsala, in Sicilia, l'11 maggio del 1860, in una litografia a colori di Baroffio (Fototeca Gilardi). Le camicie rosse si erano imbarcate a Quarto (Genova)



Peso:1-4%,27-70%

IMPRESE SENZA LIQUIDITÀ LO STATO E IL LABIRINTO DELLA BUROCRAZIA

Per 15 mila euro di credito ci vogliono 19 documenti

di **Dario Di Vico**

Mentre si mettono a punto (a fatica) calendari e modalità della già mitica Fase 2, come si dipanano i rapporti tra imprese e banche? La domanda è cruciale in un momento in cui le piccole aziende di servizi e manifattura hanno dovuto

chiudere le serrande e hanno disperato bisogno di liquidità.

continua a pagina 17

Autocertificazioni e 19 documenti per quei fondi garantiti dallo Stato

di **Dario Di Vico**

Con l'apposito decreto il governo ha fatto alcune scelte: avrebbe forse potuto rateizzare in automatico parte dei carichi fiscali/contributivi ma ha preferito coinvolgere il sistema bancario che dovrebbe erogare soldi ai Piccoli pressochè in automatico fino alla soglia dei 25 mila euro (con garanzia statale). Almeno così si diceva, purtroppo la realtà è diversa: gli automatismi e le semplificazioni vanno in soffitta e la burocrazia bancaria ha la meglio. Lo dimostra lo scambio di mail di cui siamo venuti in possesso relativo alla richiesta di un finanziamento di 15 mila euro da parte di una Srl.

Con una mail indirizzata alla propria banca, che ha base nel Centro Italia, una piccola azienda che per rispetto della privacy chiameremo Piemmei invia la documentazione necessaria per richiedere un finanziamento coperto dal Fondo di garanzia. Aggiunge

una preghiera di appuntamento, anche veloce, per presentare il tutto. La risposta è una doccia fredda per i titolari della Piemmei. La banca risponde indicando i documenti necessari per accendere il mutuo. In tutto abbiamo calcolato 12 adempimenti che a loro volta implicano almeno altre 7 documentazioni aggiuntive. Un labirinto di carte. Si comincia chiedendo la copia degli ultimi due bilanci completi di nota integrativa, verbale di approvazione, ricevuta di deposito e dettaglio delle voci «crediti» e «debiti» commerciali e diversi. Siamo solo alla prima curva. Subito dopo, giustamente, si chiede il bilancio provvisorio al 31.12.2019 sotto forma di stato patrimoniale e conto economico. Ma nella riga successiva della mail si obbliga la Piemmei a produrre il Durf, il Durc e il DM10. Il Durc sta per Documento Unico di Regolarità Contributiva, il Durf serve

a documentare i contratti di appalto, il DM10 è il modello compilato dal datore di lavoro per denunciare all'Inps le retribuzioni mensili dei dipendenti. Appena il tempo di pigiare il tasto per andare a capo e la banca insiste e sollecita «la situazione aggiornata degli affidamenti in essere con altri istituti creditizi, completa di piani di ammortamento e indicazione di eventuali moratorie già concesse» (ma non può consultare la Centrale dei rischi?, ndr). Potrebbe bastare e invece no, la richiesta del rigo successivo è: «Il dettaglio dei debiti tributari e documentazione attestante e eventuale concessione da parte dell'Erario di moratorie e rateizzazioni».

Appena due righe bianche



Peso:1-4%,17-32%



nella mail e la folle corsa nel labirinto continua. Parte una nuova lunga lista di adempimenti pretesi. In questo caso non sono documenti prodotti dalle amministrazioni e dagli enti di controllo ma autocertificazioni da parte dell'impresa. Si comincia dalla «liquidità disponibile» ovvero cassa e importo fidi non totalmente utilizzati (anche presso altri istituti). Subito dopo la Piemmei dovrà comunicare i ricavi ripartiti su base mensile aprile-dicembre 2020, relativi a fatture emesse prima dell'interruzione attività. Il passaggio successivo riguarda i costi da sostenere su base mensile aprile-dicembre 2020. Una cifra tonda? No, la banca chiede alla Piemmei di dettagliare i costi per: a) ma-

terie prime, sussidiarie e di consumo; b) servizi; godimento beni di terzi; stipendi e costi del personale; c) spese e oneri diversi di gestione inclusi oneri finanziari (impegni finanziari su cui non è stata richiesta la sospensione).

Corriere della Sera

Ma come fa una Srl che oggi non sa nemmeno se riuscirà a riaprire i battenti a fornire alla banca previsioni per il 2020 che, per altro, se si rivelassero fallaci potrebbero avere anche conseguenze penali?

Non ponete la domanda ai burocrati di banca, non è affar loro. Anzi chiedere un sovrappiù di documentazione, anche in epoca di coronavirus, serve a scoraggiare i Piccoli

dal farsi avanti. E infatti la lista delle autocertificazioni richieste non è finita. La nostra Piemmei dovrà anche indicare alla banca «i debiti di fornitura su base mensile relativi a fatture pregresse da sostenere nei mesi aprile-dicembre 2020» (stessa considerazione di sopra). E al rigo successivo si richiedono «i piani di ammortamento dei finanziamenti in essere per i quali è stata chiesta la sospensione». Il tempo di prendere fiato e il lungo elenco prosegue: la malcapitata azienda che ha bussato per il mutuo deve autocertificare anche «le scadenze fiscali (imposte, tasse e contributi) su base mensile aprile-dicembre 2020», e dulcis in fundo, «le moratorie fiscali (imposte, tasse e contri-

buti) su base mensile aprile-dicembre 2020». Ce l'abbiamo fatta, siamo a fine labirinto e il funzionario della banca con humour inglese chiude la mail con queste parole: «Restiamo a disposizione per eventuali chiarimenti e massima collaborazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

GARANZIA

Con il decreto liquidità, lo Stato fa da garante con le banche, sulle linee di credito che erogheranno alle imprese, che in questo modo potranno ricevere subito la liquidità necessaria senza impegnare le casse dello Stato.



Peso: 1-4%, 17-32%



IL GOVERNO

Conte prende tempo sul Mes E non esclude il veto al Consiglio Ue

ROMA Il giro di telefonate fra Roma e Bruxelles dura oltre tre ore. Palazzo Chigi è in allarme, i nostri titoli di Stato hanno iniziato male la settimana e la revisione del rating del debito in questi giorni da parte di S&P potrebbe ulteriormente complicare la situazione. Una situazione che sembrava sempre più difficile leggendo le prime notizie che arrivavano dai lavori preparatori del prossimo Consiglio europeo, previsto per giovedì, ma che ora potrebbe cambiare da un momento all'altro visto che Angela Merkel si sarebbe convinta a sostenere l'ipotesi di un maxi *Recovery fund* appoggiato sul bilancio Ue e sull'emissione di titoli garantiti dalla Commissione.

Giuseppe Conte ha avuto ieri una serie di contatti diplomatici che lasciano aperte tutte le strade, anche quella che l'Italia possa bloccare le conclusioni del prossimo vertice europeo, se non saranno

soddisfatte le sue richieste. «Merkel ci sta dando una mano, ma valuterò con attenzione gli interessi nazionali e poi prenderò una decisione», è la posizione del premier, che oggi riferirà in Parlamento sui prossimi passi delle riaperture possibili, sia sul prossimo Consiglio europeo. Ieri una riunione con i capidelegazione della maggioranza è stata interlocutoria. Dario Franceschini e il Pd spingono per una stesura prima possibile sia di un piano per la fase 2, ma anche per le date delle successive fasi di riapertura delle attività. Conte invece invita alla prudenza e vuole attendere la relazione conclusiva della task force guidata da Vittorio Colao.

Sul Mes, e sull'attivazione di una linea di credito da 37 miliardi di euro per le spese sanitarie dirette e indirette, Conte sembra disponibile a verificare in Parlamento l'esistenza di una maggioranza,

qualora decidesse che lo strumento è davvero privo di quelle condizionalità che in altri tempi hanno soffocato i Paesi che hanno ricevuto finanziamenti dal Meccanismo di stabilità europeo.

Ieri il governo ha deciso che la finestra elettorale per le amministrative andrà dalla metà del mese di settembre al mese di dicembre. Per le Regioni non sarà possibile, quindi, andare al voto a luglio. Nel decreto si «prevede che le consultazioni elettorali possano essere rinviate di non oltre tre mesi, anche se già indette, in considerazione di sopravvenute specifiche situazioni epidemiologiche da Covid-19». Mentre, in merito alle elezioni per il rinnovo dei consigli comunali e circoscrizionali il turno annuale ordinario si terrà in una domenica compresa tra il 15 settembre e il 15 dicembre. Secondo il ministro D'Inca, questa soluzione consentirebbe un possibi-

le *election day*: «Si apre la possibilità per una convocazione di tutte le consultazioni elettorali per la seconda metà di settembre». Ma i governatori di Liguria (Giovanni Toti), Campania (Vincenzo De Luca), Puglia (Michele Emiliano) e Veneto (Luca Zaia), con una nota comune continuano a sostenere che si può votare anche a luglio. Ipotesi che non era stata esclusa dal ministro dell'Interno prima della decisione del cdm.

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oggi il premier in Parlamento su negoziati e fase 2
Amministrative e referendum a metà settembre
No alle Regionali in luglio, protestano 4 governatori



Peso:28%

Petrolio invenduto La quotazione crolla sotto lo zero

PAOLO MASTROLILLI - P. 2

Crollo storico del prezzo del petrolio Le quotazioni sprofondano sotto zero

Abbondanza di produzione, riserve al massimo e calo vertiginoso dei consumi come effetto della pandemia

PAOLO MASTROLILLI
INVIATO A NEW YORK

Meno di zero, "Less Than Zero". Il drammatico titolo usato ieri dal Wall Street Journal in apertura del suo sito non si riferiva al romanzo di Bret Easton Ellis, che raccontando i dolori dei giovani di Los Angeles negli anni Ottanta aveva definito l'era del minimalismo letterario, ma al tracollo del petrolio provocato dall'epidemia di coronavirus. La domanda è scesa così tanto, a fronte di una produzione tagliata solo con l'accordo del 12 aprile scorso, che chi estrae il greggio non sa più dove metterlo. Perciò paga chi viene a prenderselo, invece di venderlo.

Questa crisi senza precedenti storici riguarda in maniera specifica i contratti futures di maggio, e se uno progetta di vendere in autunno, il prezzo ritorna in territorio positivo. Anche così, però, il costo rimane estremamente basso, confermando una situazione di emergenza senza pari.

La pandemia ha paralizz-

zato l'economia in tutto il mondo, e di conseguenza la domanda di petrolio è crollata. Arabia Saudita e Russia hanno litigato a lungo su come reagire, perché Riad voleva ridurre la produzione già eccessiva, mentre Mosca voleva mantenerla stabile, con l'obiettivo di danneggiare soprattutto gli Stati Uniti, che hanno bisogno di prezzi elevati per tenere in piedi l'industria più costosa delle estrazioni shale. Alla fine la mediazione del presidente Trump ha sbloccato la situazione, e il 12 aprile l'Opec e la Russia hanno accettato di ridurre la produzione di 9,7 milioni di barile al giorno, a partire da maggio. Troppo tardi, però, perché il danno ormai era già stato fatto.

L'offerta ormai eccede così tanto la domanda, che i produttori non sanno più dove mettere il greggio estratto. Hanno quasi esaurito i depositi, come ad esempio quello di Cushing in Oklahoma, e anche le petroliere parcheggiate in mare senza una destinazione dove portare il loro cari-

co si stanno esaurendo. Perciò pagano chi viene a prendersi il petrolio, invece di venderlo.

Per tutte queste ragioni ieri il West Texas Intermediate, ossia un tipo di greggio usato come benchmark negli Usa per determinare il prezzo, è precipitato a -37 dollari al barile. Non era mai successo prima nella storia. Per capire le dimensioni del collasso, basta sapere che all'inizio del 2020 il prezzo era di 60 dollari.

La situazione è chiaramente drammatica, però bisogna chiarire che il crollo riguarda in maniera specifica i contratti futures di maggio. Chi acquista lo stesso petrolio con i futures di giugno, lo deve pagare 20 dollari. Si tratta comunque di un prezzo stracciato, ma chi in questo momento ha la possibilità di comprare a -37, per poi rivendere ad almeno +20, può concludere affari strepitosi speculando sulla pandemia. La speranza, o meglio la previsione logica degli analisti, vuole che questo fenomeno chia-



Peso: 1-1%, 2-36%



mato “contango” sia contingente e passeggero, e quindi si torni presto alla normalità. Il Brent, ad esempio, non ha subito la stessa oscillazione.

Il problema generale di fondo però rimane. La pandemia ha paralizzato l'economia, abbattendo la domanda di petrolio, e i grandi produttori sono stati lenti a reagire, tanto è vero che

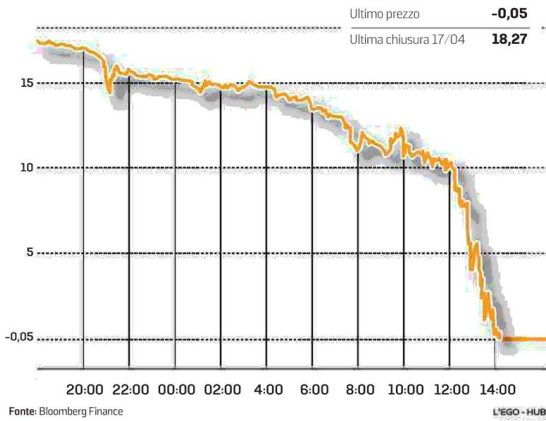
il taglio di 9,7 milioni di barili al giorno non è ancora entrato in vigore. Come nel caso dell'economia in generale, l'incertezza ora riguarda la rapidità del recupero dopo la crisi, ammesso che l'industria estrattiva riesca a sopportare il colpo. —

Il fenomeno è definito “contango” ed è considerato solo temporaneo

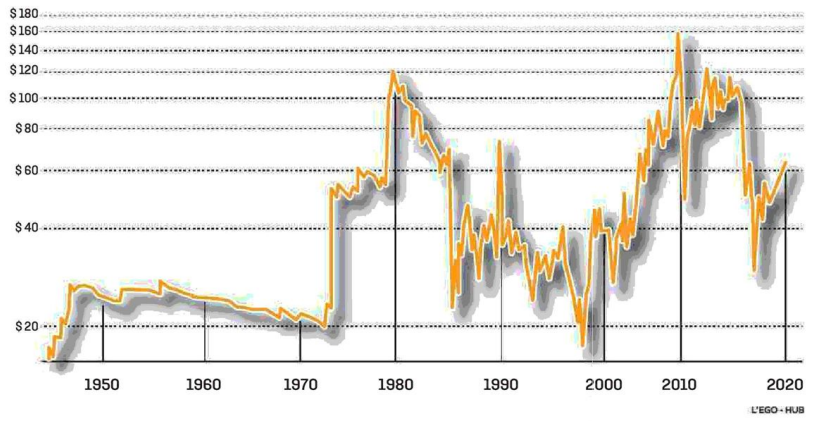
Depositi e petroliere sono al collasso e chi ritira il prodotto viene pagato

Ad aprile l'accordo tra Opec e Russia per ridurre l'estrazione ma era già troppo tardi

IL CROLLO DEL PETROLIO



PREZZO DEL PETROLIO DAL 1950 AD OGGI



Peso:1-1%,2-36%



ANALISI

Un barile costa meno di un caffè

MARIO DEAGLIO - P.3



Fabbriche chiuse, aerei a terra e auto ferme: così si sono ridotti i consumi. Il rischio di contagio di molti settori produttivi

Ora il barile costa meno di un caffè Il virus ha tolto il respiro all'economia

ANALISI

MARIO DEAGLIO

Un barile di petrolio, fresco di estrazione, costa meno di un caffè espresso (sempre che, in questi tempi di "lockdown" sia possibile trovare un bar aperto): se l'aveste letto in un romanzo di fantaeconomia non ci avreste creduto. Eppu-

re, quest'assurdità si poteva leggere ieri a chiare lettere sui listini pomeridiani della Borsa di New York, quando da noi erano le otto di sera. Un'ora più tardi, chi era disposto a comprarsi il petrolio lo pagava fino a -9 dollari. Un prezzo negativo, si chiederanno molti lettori: è strano ma è così. Chi ieri sera comprava un barile di pe-

trolio per consegna a maggio riceveva dal "venditore" fino a 9 dollari al barile, purché si portasse via "l'oro nero" che, ancora pochi mesi fa, veniva venduto a 60 dol-



Peso: 1-20%, 3-70%

lari al barile. Nella lunga storia delle borse merci non si trova nemmeno lontanamente alcunché di simile.

Le motivazioni

Come può essere successo? Qui si intrecciano due storie. La prima, in parte, la conosciamo tutti: rispunta fuori il solito coronavirus, con il suo tristissimo seguito di contagi, decessi e chiusure. La sezione maggiormente colpita dell'economia è rappresentata dai trasporti, soprattutto quelli aerei e quelli stradali, entrambi ghiotti consumatori di combustibile petrolifero: oggi, in tutti i paesi avanzati i cieli sono pressoché vuoti, come le autostrade. Una grande compagnia aerea mondiale pochi giorni fa aveva in atto una cinquantina di voli invece dei soliti millecinquecento. Per di più, l'inverno è stato abbastanza mite, le grandi fabbriche sono chiuse oppure producono a basso ritmo e i serbatoi dei produttori di elettricità sono spesso mezzi pieni. In sostanza, la domanda di petrolio dell'economia reale è scesa nelle ultime settimane a una velo-

cià molto più rapida di quanto sia sceso il Pil. Tutto questo provoca fortissime difficoltà ai Paesi esportatori. L'industria americana dello "shale oil", il petrolio che si ricava dalla frantumazione delle rocce del sottosuolo, non può resistere sul mercato se "l'oro nero" scende sotto la quotazione di 40-50 dollari al barile e le leggendarie compagnie che estraggono il petrolio tradizionale in ogni genere di ambienti si trovano in forti difficoltà; analoga è la situazione della Russia e di molti emirati del Golfo.

Le conseguenze

Chi è maggiormente colpito, però, è l'Arabia Saudita che aveva cercato di buttar giù i prezzi per togliere di mezzo i concorrenti e poter poi rialzare il prezzo a proprio piacimento e il cui costo di estrazione risulta superiore a 60-70 dollari al barile. E poi ci sono i "piccoli", dal Venezuela alla Libia, dalla Nigeria all'Angola, che proprio sul petrolio hanno puntato tutte le loro carte. Una recentissima conferenza internazionale aveva visto i produttori accor-

darsi di malavoglia sui tagli alla produzione; ma questi tagli sono risultati assai poca cosa rispetto alla caduta legata al rinvio delle "ripartenze" delle economie a causa del contagio. Insomma, dopo essersi mangiato un bel pezzo del nostro modo di vivere, aver distrutto prospettive di crescita, il terribile coronavirus ha cominciato a devastare le basi stesse del nostro di produrre e di consumare.

Ne beneficeranno almeno i grandi utilizzatori? Probabilmente no, o non subito. I prezzi negativi o nulli non solo bloccheranno le pompe di estrazione ma rallenteranno in maniera impresta la domanda mondiale legata a questo prodotto di base: molti Paesi produttori sono ottimi clienti, a esempio, dell'industria italiana.

Il crollo improvviso

La caduta si è verificata proprio ieri probabilmente per la decisione di alcuni grandi operatori speculativi di petrolio i quali, vista la sicura debolezza della domanda mondiale di greggio in maggio, han-

no utilizzato l'ultimo giorno utile per le operazioni sui futures di questo mese sul mercato petrolifero: hanno venduto i propri diritti ad acquistare il greggio prenotato per le prossime settimane e spostato la domanda a giugno o in mesi successivi. È stata quasi certamente una decisione improvvisa, così come improvvisa è risultata la caduta di un prezzo che vacillava da molto tempo e che, non dimentichiamocelo, ha fatto costituire la base della crescita dell'intera economia globale.

È naturalmente difficile prevedere che cosa possa succedere. La prima sensazione è quella di disorientamento con la scomparsa di un altro dei nostri (pochi) punti fissi rimasti sull'orizzonte mondiale. Probabilmente il prezzo rimbalzerà ma altrettanto probabilmente il prezzo mondiale non sarà lasciato libero di oscillare come prima. Per il momento, però, possiamo solo scuotere il capo, increduli. —

A fare le spese del crollo dei prezzi saranno per primi i grandi produttori

Molti degli Stati esportatori di greggio sono partner economici dell'Italia

Una petroliera americana

9

I dollari sotto zero a cui sono arrivate ieri sera le quotazioni alla Borsa di New York

60

In dollari il valore dello scambio del greggio fino a pochi mesi fa

60

Il costo medio in dollari dell'estrazione di un solo barile



Peso: 1-20%, 3-70%

COVID È L'OCCASIONE PER RIPENSARE ALLE PRIORITÀ DI UN PAESE MODERNO

di **Federico Maurizio d'Andrea**

Si sente parlare, in questo periodo, così come è stato in altri tempi senz'altro meno drammatici, di quello che è necessario mettere in campo per programmare le attività che dovranno contrassegnare la cosiddetta ripartenza.

In questi discorsi, tutti ovviamente di spessore molto elevato, manca, ancora una volta, un aspetto che in Italia viene assai scarsamente considerato.

Mi riferisco a quella che può essere definita la regola del "pre".

Il "pre" è un prefisso al quale sarebbe il momento di conferire specifico valore nei diversi ambiti nei quali l'attenzione dei decisori dovrà porsi.

Quello che mi sta più a cuore è il concetto della pre-venzione: prevenire significa molto semplicemente essere in grado di poter indirizzare le scelte, di programmare il proprio operato prima che le necessità si realizzino e ne impongano l'agenda.

È regola antica quella che vuole che sul mercato si afferma chi arriva prima. Chi, cioè, riesce a vedere prima degli altri ciò che ragionevolmente accadrà, conquistando in tal modo un vantaggio fondamentale.

Se impostiamo il nostro operare secondo il concetto della pre-visione, noi indirizziamo la crescita in modo che la stessa si sviluppi lungo il corso programmato. Questo postula una elevata forza di pensiero, di programmazione e una reale capacità di stare sul mercato, resistendo anche alle tante turbolenze che lo stesso presenta in ogni periodo.

Troppe volte, infatti, noi rincorriamo gli accadimenti, non dettando l'agenda e mai stabilendo priorità.

Non sono concetti nuovi: nel mondo bancario, ad esempio, è ormai patrimonio consolidato il ricorso ai cosiddetti stress test cui le banche vengono sottoposte con

continuità per verificarne la solidità; se fossero stati fatti seriamente in passato, magari non avremmo assistito alla stagione – che peraltro sembra ormai dimenticata – di quei disastri che si sono quasi tutti riversati sulle spalle di ignari correntisti.

Formalmente siamo subissati da strumenti, previsioni, organi e funzioni che dovrebbero prevenire.

Peccato ne manchi uno, a monte: quello della selezione, che derivi da una rigorosa competizione, di una classe dirigente (non solo politica) la cui inesistenza si trasforma in una continua perdita di valore a vantaggio di soggetti che operano in Paesi in cui questo accade.

Non è con le singole eccellenze che si crea fiducia in una nazione: le eccezioni restano sempre tali, di solito inizialmente osannate ma, alla prova dei fatti, spesso poco incisive e, in alcuni casi, dannose.

Per infondere fiducia, si deve pre-constituire un tessuto sociale, economico e politico credibile.

La crisi può essere l'occasione per ripensare il modello che, sino a ora, si è affermato producendo sostanzialmente, a tacer d'altro, fallimenti a raffica, impoverimento industriale, ampia sfiducia nelle istituzioni: attenzione, perché il tutto potrebbe sfociare in disastrosi disordini sociali, soprattutto al Sud, incredibilmente non considerato come il vero possibile volano della rinascita nazionale.

Occorre modificare il paradigma fino a ora seguito e guardare all'immediato futuro con pensieri diversi da quelli debolmente espressi dagli appassionati strateghi delle date di ripartenza: o il tema si affronta ora in tutta la sua consistenza, o sarà l'ennesima occasione persa.

Si deve creare un sistema che funzioni e che sia percepito come tale: elevare il livello dell'istruzione; sostenere solo le imprese meritevoli, evitando politiche di aiuti indistinti, selezionando le priorità degli interventi e non mantenendo

in vita società decotte; giudicare i risultati e non solo le provenienze o le appartenenze; porre limiti di età non derogabili nell'assunzione delle cariche, evitando anche la sola sensazione che sia un Paese immobile; anteporre la premialità sulla punizione, ribaltando il rapporto Stato-cittadini, a cominciare, subito, dalla riforma fiscale (di cui si parla, senza alcun costrutto, da almeno 40 anni) e da una strutturale riforma della giustizia, il cui funzionamento ha anche un valore economico enorme.

Oggi tutti i sistemi di controllo sono incentrati sull'*ex post*; si deve semplicemente capovolgere questa impostazione, perché ogni Stato serio, ogni azienda seria, possano prevenire il rischio degli accadimenti sfavorevoli mediante la creazione di sistemi di controllo snelli, attribuendo centralità alle attività di controllo *ex ante* che siano caratterizzate dal ricorso ad approcci sostanziali, senza indulgere in sterili formalismi, eredità, purtroppo sempre attuale, di impostazioni borbonicamente inefficienti.

Così come sorprende che non venga compresa la gravità delle affermazioni che richiamano sempre e solo l'attenzione sulla criminalità organizzata, dando quasi per scontato, in ogni occasione, che una parte di denaro pubblico, non so quanto consistente, sia inesorabilmente destinata a finire nelle mani della criminalità. Se questo è il messaggio che promana dall'interno, non ci si può stupire delle resistenze che altri Paesi, anche piccoli e per tanti versi insignificanti, hanno nei nostri confronti.

Lo Stato vincerà soltanto quando questi concetti appariranno





ai libri di storia: dobbiamo essere focalizzati sul concetto della prevenzione, quale pre-supposto per la creazione di un sistema armonioso, che ribalti i pre-concetti che tanto male fanno all'Italia e alla

L'autore.
Federico Maurizio d'Andrea è presidente di Amsa e componente del Comitato di legalità, trasparenza ed efficienza del Comune di Milano.

IL RAPPORTO STATO-CITTADINI VA RIBALTATO PARTENDO DA FISCO E GIUSTIZIA



Peso: 21%

EMERGENZA COVID-19**Per la prima volta
in lieve calo
il numero
dei contagiati**

Per la prima volta il numero dei positivi al coronavirus è in calo: ieri secondo la Protezione civile erano 108.237, cioè 20 meno di domenica. Scendono i ricoveri in terapia intensiva: 62 in meno. Sale invece il numero dei decessi: 24.114, con un aumento 454 unità. Il dato incoraggiante arriva nel pieno del confronto fra Regioni e Governo per le modalità e i tempi di avvio della Fase 2. *a pagina 8*

Fase 2: Conte prende tempo, pressing Pd-Iv

L'agenda della riapertura. Il premier attende le indicazioni in arrivo domani dalla task force Colao. Franceschini: cittadini e imprese chiedono chiarezza

Territori. Patuanelli non esclude una regionalizzazione delle riaperture ma i governatori del Nord, a partire da Fontana, bocciano l'ipotesi

**Marzio Bartoloni
Barbara Fiammeri**

ROMA

Nel giorno in cui per la prima volta diminuiscono i malati di Covid, Palazzo Chigi rimane in silenzio. Giuseppe Conte prima di qualunque decisione sulle possibili riaperture vuole attendere le indicazioni che dovrebbero arrivare tra domani e giovedì dalla task force per la Fase 2 guidata da Vittorio Colao. Fino ad allora il premier non avallerà nessuna posizione. Conte lo ha ribadito anche ieri in occasione dell'incontro con i capidelegazione della maggioranza, prima della videoconferenza tra Governo e Regioni sull'altro tema caldo: l'App di tracciamento su cui tanto la maggioranza che l'opposizione sono partite all'attacco chiedendo il passaggio in Parlamento.

Ma torniamo al tema principale, quello delle riaperture. Contro la linea attendista si è schierato ieri apertamente il Pd. Dario Franceschini lo ha detto senza giri di parole facendo presente che "non si possono lasciare cittadini e imprese nell'incertezza", che il Governo deve "dare indicazioni chiare" e deve darle "subito". Una presa di posizione condivisa anche da Italia Viva che con Matteo Renzi continua spingere per far ripartire le principali filiere produttive. A lancia-

re un vero e proprio appello al premier è anche il Governatore dell'Emilia Romagna e presidente della Conferenza delle Regioni, Stefano Bonaccini: «Piena fiducia in Conte ma si prendano decisioni. Non chiediamo che riapra tutto, ci mancherebbe, ma ci sono luoghi di lavoro, come le imprese del manifatturiero con vocazione internazionale e i cantieri che bisogna che ripartano». Freddi restano invece i Cinquestelle. «Deve essere garantita la piena sicurezza per tutti», ha ripetuto il Guardasigilli Alfonso Bonafede. Anche se il suo collega di Governo e di partito, il ministro dello Sviluppo, Stefano Patuanelli, non ha escluso una possibile "regionalizzazione" delle riaperture, tenendo conto cioè della situazione dei singoli territori. Ipotesi che non piace affatto ai Governatori del Nord, le più colpite e che quindi se il criterio fosse quello dell'uscita dall'emergenza sarebbero anche le ultime a riaprire (come si vede nello studio dell'Osservatorio nazionale della Salute pubblicato qui a sinistra). «Nella cabina di regia non se ne è mai parlato», ha premesso il lombardo Attilio Fontana che nel frattempo ha messo a disposizione 3 miliardi della regione per sostenere gli investimenti.

Ad alimentare ulteriormente le tensioni, ieri, è stata anche la App per il tracciamento e il contenimento

dell'epidemia, dopo che il commissario Domenico Arcuri, pur confermandone la volontarietà dell'utilizzazione, aveva accennato a possibili limitazioni ai cittadini che non ne faranno uso. Per il Pd su un tema così delicato non ci sono scorciatoie. «La decisione spetta al Parlamento» e deve avvenire "per legge", ripetono i capigruppo dem di Camera e Senato, Graziano Delrio e Andrea Marucci, ovvero di farla passare con un Dpcm o un'ordinanza della Protezione civile non se ne parla. Posizione identica a quella espressa da Lega, Fdi e Fi e che il Governo non sottovaluta. Ieri il ministro Francesco Boccia, nella videoconferenza con le Regioni tenuta assieme alla ministra dell'Innovazione Paola Pisano e allo stesso commissario Arcuri, ha sottolineato che "il Parlamento è sovrano" ma ha anche confermato che la App partirà nelle prossime settime-



Peso: 1-2%, 8-23%



ne - potrebbe essere inserita nel decreto Aprile - per aiutare a tracciare in tempo reale la diffusione del contagio. Sempre **Boccia** ha assicurato che la privacy di ciascun cittadino sarà rigorosamente rispettata e che per il tracciamento non si utilizzerà il sistema Gps bensì il Bluetooth.

Intanto dopo 40 giorni di lockdown per la prima volta cala il numero dei malati di coronavirus. Una diminuzione minima nei fatti, solo 20 in me-

no rispetto a domenica (108.237 I positivi), ma simbolicamente significativa. A fronte di 2256 nuovi contagi si registra anche il numero più basso da un mese di pazienti in terapia intensiva (2.573, -62 in un giorno).

Sia i Dem che le opposizioni chiedono che l'app per i tracciamenti dei cittadini sia regolata per legge



La linea dei contagi zero

Data minima di assenza di nuovi casi di contagio per Regione

REGIONI	DATA	REGIONI	DATA
Piemonte	21/05	Umbria	21/04
Valle d'Aosta	13/05	Marche	27/06
Lombardia	28/06	Lazio	12/05
Bolzano	26/05	Abruzzo	07/05
Trento	16/05	Molise	26/04
Veneto	21/05	Campania	09/05
Friuli V. G.	19/05	Puglia	07/05
Liguria	14/05	Basilicata	21/04
Emilia-R.	29/05	Calabria	01/05
Toscana	30/05	Sicilia	30/04
		Sardegna	29/04

Fonte: elab. Osservatorio nazionale sulla Salute nelle Regioni Italiane su dati Protezione civile

Angelo Borrelli (Protezione civile). Dall'inizio dell'emergenza sono oltre 943mila gli italiani che sono stati sottoposti a tampone per il coronavirus. Il dato sulle persone sottoposte all'esame è stato fornito per la prima volta dal capo della Protezione civile

-20

MALATI DI CORONAVIRUS

Per la prima volta si ferma la crescita dei nuovi casi positivi al coronavirus: i contagiati sono scesi a quota 108.237



Peso: 1-2%, 8-23%



Nessun automatismo, resta la discrezionalità delle banche.

Il caso di un piccolo imprenditore: mille scartoffie per ricevere un prestito da 5.000 euro

Operazione liquidità, partenza

nel caos tra lungaggini, paletti e disillusioni

di LAURA DELLA PASQUA

Immaginiamo una piccola impresa con ricavi per non più di 20mila euro che, arrivato il fatidico giorno per richiedere il prestito con garanzia statale fino a 25mila euro, solleva il telefono per parlare con la sua banca.

Ammesso che riesca a trovare subito il funzionario con cui parlare, apprende che il massimo che può ricevere sono 5mila euro. Poi apprende che deve compilare il modulo dell'Abi e fornire una serie di documenti, l'ultimo bilancio, il numero dei dipendenti e loro stipendi e la dichiarazione dei redditi.

Dulcis in fundo, il bancario solerte, in surplace, gli dice che per la commissione sull'istruttoria della pratica deve versare 350 euro. In una situazione di normalità il costo è di circa 50-60 euro.

E' quanto è accaduto a un artigiano, come ci riferisce la Cgia che ha monitorato, tramite i suoi associati, l'andamento della prima giornata dell'operazione di attuazione del Decreto liquidità.

Il provvedimento legislativo è chiaro in merito alle commissioni ma lascia alle banche margini di manovra. Dice che devono «limitarsi al mero recupero dei costi e il costo del finanziamento coperto dalla garanzia deve essere inferiore al costo di un'operazione analoga, ma senza garanzia».

Inoltre si precisa che «il minor costo dei finanziamenti coperti dalla garanzia deve essere almeno uguale alla differenza tra il costo che sarebbe stato richiesto dalla banca per operazioni con le medesime caratteristiche ma prive della garanzia, come documentato e attestato dal rappresentante legale della banca, ed il costo effettivamente applicato all'impresa».

«Ci sono istituti che, in questa fase, decidono di azzerare il costo delle istruttorie, e altri, come il caso, non isolato, che vi ho riferito, che caricano pesante» dice il presidente della Cgia, Renato Mason. Ieri è stata una giornata di caos in cui le imprese hanno continuato a interrogarsi sull'utilità del decreto che, tra costi nascosti, paletti sulla liquidità, burocrazia nelle procedure e difficoltà delle piattaforme online, appare come uno specchietto per allodole.

CORSA A OSTACOLI

Le parole del premier Giuseppe Conte, «subito 25mila euro alle aziende in difficoltà» sono un'eco lontano. E suonano come una beffa. Perché, innanzitutto per intascare i 25mila euro, una partita Iva o un artigiano, non può semplicemente alzare il telefono della filiale amica. Deve aver fatturato quattro volte tanto.

Il decreto mette infatti un paletto: dice che non si può chiedere più del 25% dei propri ricavi. Ergo, per un prestito da 25mila euro l'impresa deve avere ricavi superiori a 100mila euro. Chi ha ricavi

bassi, per poter accedere a poche migliaia di euro, deve pagare anche commissioni salate, allora non corre come una lepre in banca.

Il debutto dell'operazione liquidità è ricca di altri spunti. Sempre la Cgia ci riferisce di casi in cui il prestito, da forma di finanza agiuntiva si è trasformato in finanza sostitutiva. «Ci hanno segnalato che alcune banche, di fronte a un'azienda che ha un fido, chiedono che il prestito sia utilizzato per chiudere questa posta. Ma non è questo lo spirito del decreto. Alcuni imprenditori hanno riscontrato un differente trattamento tra chi è cliente di una banca e chi non lo è. Nel caso dei correntisti, infatti, l'istituto assicura l'accreditamento del prestito entro 3-4 giorni, diversamente i tempi si allungano anche fino a tredici giorni. Dulcis in fundo, sta prevalendo l'indirizzo che se l'impresa è stata segnalata alla Centrale rischi prima del 29 febbraio, potrebbe avere qualche difficoltà a ricevere il prestito. Stiamo parlando di esposizioni piccole, da 4-5mila euro che però rischiano di bloccare l'erogazione della liquidità».

Poi ci sono banche, dice Mason, che hanno detto chiaro e tondo ad alcuni nostri artigiani «di ripresentarsi tra qualche giorno perché devono ancora organizzarsi». Vale sempre la regola che se lo scenario è confuso, il funzionario prima di mettere una firma, ci pensa mille volte.

MEDIE E GRANDI IMPRESE

Situazione più complicata per le medie e grandi imprese che possono accedere a prestiti tra 25mila e 800mila euro. Le linee guida per la piattaforma informatica su cui caricare le domande, sono arrivate ma non si hanno indicazioni sui tempi per ottenere la liquidità. Il ministro della Pubblica amministrazione, Fabiana Dadone, interpellata, non si è sbilanciata: «Non so rispondere, perché dipende dal ministro competente. E comunque per dare attuazione a certi tipi di norme, servono tempiste che non possono essere ignorare».

Le imprese dovranno munirsi di tanta pazienza. La garanzia al 90% dello Stato e al 10% di Confidi, non assicura una corsia preferenziale rispetto alle procedure ordinarie. Le richieste saranno sottoposte all'istruttoria consueta che verificherà la solvibilità. Prima di mettere la firma la banca farà le pulci al bilancio per evitare sorprese o contenzioso.



Peso: 20%



si nel futuro. Per queste imprese con oltre 3,2milioni di fatturato, la richiesta della garanzia alla Sace si paga. Con buona pace per chi ha l'acqua alla gola.

LA BEFFA

Alcuni istituti in questo periodo rincarano i costi delle istruttorie



Peso: 20%

Divisori e niente riunioni la rivoluzione negli uffici

► La task force di Colao prepara la relazione al governo sulla base del report tecnico Inail
► Le condizioni per riprendere le attività partendo da edilizia e manifatturiero

IL DOCUMENTO

ROMA Le industrie manifatturiere (tessile, abbigliamento, automotive), cantieri e edilizia potrebbero aprire da lunedì 27 in base al codice Ateco e perchè fra le tre classificazioni di rischio contagio (esposizione, prossimità e aggregazione) hanno un «rischio basso o medio-basso e potrebbero avere priorità in un processo graduale di rimodulazione delle misure contenitive, unitamente ad una adeguata e partecipata strategia di prevenzione e organizzazione del ciclo produttivo e organizzativo anche mirata al contenimento del rischio di aggregazione correlato».

L'ALTA VELOCITÀ

Nei primi giorni della prossima settimana Giuseppe Conte potrebbe varare un nuovo Dcpm per regolare le altre riaperture a partire da lunedì 4, e la novità maturata ieri sera è che potrebbero riaprire anche banche, attività finanziarie e assicurazioni. Ci sono però mugugni in alcuni settori (bar, ristoranti, trasporti) che lamentano regole che di fatto rendono meno dispendioso dal punto di vista economico la non apertura. Frecciarossa e Italo dovrebbero ripartire il 9 maggio a causa del protrarsi delle operazioni di manutenzione della rete da parte di Rfi: l'Alta velocità contesta i limiti imposti alla circolazione dei passeggeri nelle stazioni con corsie preferenziali per chi parte, chi arriva e termoscanner, mentre gli operatori hanno accettato la distribuzione di mascherine e guanti.

Sul tavolo della task force guidata da Vittorio Colao che domani dovrebbe stilare la relazione da presentare al governo, c'è la relazione tecnica predisposta

dall'Inail con un set di indicazioni per la fase 2. Ieri e oggi Colao e i membri del gruppo di lavoro stanno facendo i compiti a casa e domani, sempre da remoto, è prevista la riunione che dovrebbe approvare la relazione con le proposte operative. Colao si sta interfacciando con il ministro della Salute Roberto Speranza, molto prudente a rimettere in azione le attività produttive, e con il ministro dello Sviluppo Stefano Patuanelli, che invece propende per una riapertura graduale. Poi il governo si confronterà con il Comitato tecnico scientifico, che nelle ultime ore, sta mostrando più flessibilità rispetto alle chiusure precedenti e sarebbe disponibile a condividere l'indicazione di una fase 2 uguale per tutti, a condizione che non si traduca in un "liberi tutti" immediato.

Il documento di 22 pagine di Inail, di cui *Il Messaggero* è venuto in possesso, è una buona base di partenza. «In una analisi di priorità della modulazione di misure contenitive, va considerato l'impatto che la riattivazione dei settori comporta nell'aumento di occasioni di aggregazioni», si legge. «Dovrà essere misurata la febbre a tutti i dipendenti con il termoscanner, chi ha più di 37,5 va rimandato a casa, come quelli che hanno tosse monitorando chi è entrato in contatto col loro». Negli uffici delle regioni rosse «dovrebbero essere fatti i tamponi a tutti i lavoratori prima di farli accedere al posto di lavoro». Agire sulla prevenzione della diffusione del virus, tramite «rimodulazione degli spazi e postazioni di lavoro, orario di lavoro e dell'articolazione in turni». Gli spazi di lavoro devono essere «rimodulati nell'ottica del distanziamento sociale utilizzando anche uffici inutilizzati, sale riunioni».

Per gli ambienti dove operano più lavoratori contemporaneamente vanno trovate «soluzioni innovative con il riposizionamento delle postazioni di lavoro adeguatamente distanziate tra loro e l'introduzione di pannelli in plexiglass». Per gli spazi comuni, «comprese mense, punti di ristoro, spogliatoi e servizi igienici deve essere prevista una ventilazione continua degli ambienti. Nella gestione dell'entrata e dell'uscita dei lavoratori devono essere favoriti orari scaglionati e, laddove possibile, prevedere una porta di entrata e una di uscita dedicate». Limitare al minimo indispensabile spostamenti interni all'azienda. Non sono consentite le riunioni in presenza, garantendo un distanziamento con preferenza per lo smart working. L'accesso di fornitori esterni potrà avvenire secondo modalità, percorsi e tempistiche definite; per le attività di carico/scarico si dovrà rispettare il previsto distanziamento. Andranno inoltre ridotte le trasferte.

L'articolazione del lavoro potrà essere ridefinita con orari differenziati che favoriscano il distanziamento sociale riducendo il numero di presenze in contemporanea nel luogo di lavoro e prevenendo assembramenti all'entrata e all'uscita con flessibilità di orari.

FAVORIRE L'AUTO PROPRIA

«È essenziale evitare aggregazio-





ni sociali anche in relazione agli spostamenti per raggiungere il posto di lavoro e rientrare a casa, con particolare riferimento all'utilizzo del trasporto pubblico». Per tale motivo è necessaria «un'azione integrata per mitigare questa tipologia di rischio tramite misure organizzative dedicate, ad esempio adottando piani di mobilità adeguati, misure specifiche per disciplinare l'uso dei mezzi pubblici o incentivando forme di trasporto sul luogo di lavoro differenti, anche con il mezzo privato. In ogni caso, all'interno dei mezzi pubblici oltre al distanziamento sociale è

raccomandabile l'uso di mascherine per tutti gli occupanti». Misure anti affollamento dei mezzi pubblici per andare al lavoro, mascherine, con incentivazione all'utilizzo dell'auto propria.

Rosario Dimito

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI SCIENZIATI DEL TAVOLO TECNICO APRONO A UN RIAVVIO GENERALIZZATO PURCHÉ PRUDENTE



BANCHE (A PIENO REGIME), FINANZIARIE E ASSICURAZIONI TRA LE IMPRESE CHE POTRANNO RIPRENDERE DAL 4

Prime librerie riaperte a Roma: sui banconi, disinfettanti e guanti per i clienti (foto NOVA)

Il comitato per la ricostruzione

Vittorio COLAO
Dirigente d'azienda

Elisabetta CAMUSSI
Professoressa di Psicologia sociale, Università degli Studi di Milano "Bicocca"

Roberto CINGOLANI
Responsabile Innovazione tecnologica di Leonardo, già Direttore scientifico dell'Istituto Italiano di Tecnologia (IIT)

Riccardo CRISTADORO
Consigliere economico del Presidente del Consiglio - Senior Director del Dipartimento economia e statistica, Banca d'Italia

Giuseppe FALCO
Amministratore Delegato per il Sistema Italia - Grecia - Turchia e Senior Partner & Managing Director di The Boston Consulting Group (BCG)

Filomena MAGGINO
Consigliera del Presidente del Consiglio per il benessere equo e sostenibile e la statistica - Professoressa di Statistica sociale, Università di Roma "La Sapienza"

Mariana MAZZUCATO
Consigliera economica del Presidente del Consiglio - Director and Founder, Institute for Innovation and Public Purpose, University College London

Riccardo RANALLI
Dottore commercialista e revisore contabile

Marino REGINI
Professore emerito di Sociologia economica, Università Statale di Milano

Franco FOCARETA
Ricercatore di Diritto del lavoro, Università di Bologna "Alma Mater Studiorum"

Enrico GIOVANNINI
Professore di Statistica economica, Università di Roma "Tor Vergata"

Giovanni GORNO TEMPINI
Presidente di Cassa Depositi e Prestiti

Enrico MORETTI
Professor of Economics at the University of California, Berkeley

Giampiero GRIFFO
Coordinatore del Comitato tecnico-scientifico dell'Osservatorio nazionale sulla condizione delle persone con disabilità

Raffaella SADUN
Professor of Business Administration, Harvard Business School

Stefano SIMONTACCHI
Avvocato, Presidente Fondazione Buzzi

Fabrizio STARACE
Direttore del Dipartimento di Salute Mentale e Dipendenze Patologiche dell'AUSL di Modena - Presidente della Società Italiana di Epidemiologia Psichiatrica (SIEP)

Domenico ARCURI
Commissario per l'emergenza

Angelo BORRELLI
Capo protezione civile

L'Ego-Hub



Peso:52%



Il decreto

Alle partite Iva dieci miliardi per pagare affitti e bollette Inps al lavoro sugli 800 euro

di **Valentina Conte**
e **Roberto Petrini**

ROMA – Aiuti a fondo perduto per affitti e bollette per microimprese, commercianti e artigiani per 10 miliardi. Il governo, in vista del varo del decreto Aprile previsto per la prossima settimana, è pronto a mettere sul piatto alcuni miliardi per erogare risorse alle piccole imprese per far fronte ai costi fissi, tra cui appunto affitti e bollette, per i mesi di aprile e maggio.

L'operazione prevede aiuti in denaro proporzionati alla perdita di fatturato delle imprese. Il meccanismo di erogazione è ancora allo studio e, al momento, prevede due soluzioni: la prima è quella di effettuare uno sconto sui contributi Inps per i dipendenti che al momento sono sospesi; la seconda è quella di investire tutta la platea di coloro che otterranno il prestito-liquidità di 25 mila euro dalle banche (in distribuzione da ieri) e di cancellare dalla restituzione una parte del dovuto o, in caso di affitti più alti, l'intero debito.

Della partita fanno parte anche gli enti locali che saranno coinvolti nell'operazione fondo perduto: molti costi fissi, dall'Imu all'imposta sui rifiuti alla tassa sull'occupazione del suolo pubblico, sono im-

putabili ai Comuni e anche in questo caso ci sarà un intervento di aiuto su commercianti, artigiani e in genere lavoratori autonomi.

La mossa del governo arriva anche dopo alcune critiche dell'opposizione che hanno raffrontato la situazione di Francia e Germania. Tuttavia le erogazioni di Parigi (1.500 euro per 3 mesi) e di Berlino (9.000 euro) sono a fondo perduto, ma con questi soldi gli imprenditori di questi due Paesi devono sostenere affitti e bollette e gli altri costi fissi. In poche parole l'Italia si allinea ai due partner più importanti in Europa.

Il nuovo aiuto consente anche di superare il meccanismo del credito d'imposta al 60 per cento concesso, con il decreto Cura Italia per il mese di marzo, a commercianti ed artigiani. Il problema è che il criterio per accedere al credito è di carattere puramente catastale: possono beneficiare dell'aiuto solo coloro che stanno in un locale accatastato C1, mentre chi fa la stessa attività ma gli è capitato di stare in affitto in un locale accatastato diversamente non prende nulla. Stesso discorso per il tipo di attività: lo sconto è riservato a chi è fuori dalla lista dei servizi essenziali, ma alcune attività aperte (come odontotecnici, autotrasporta-

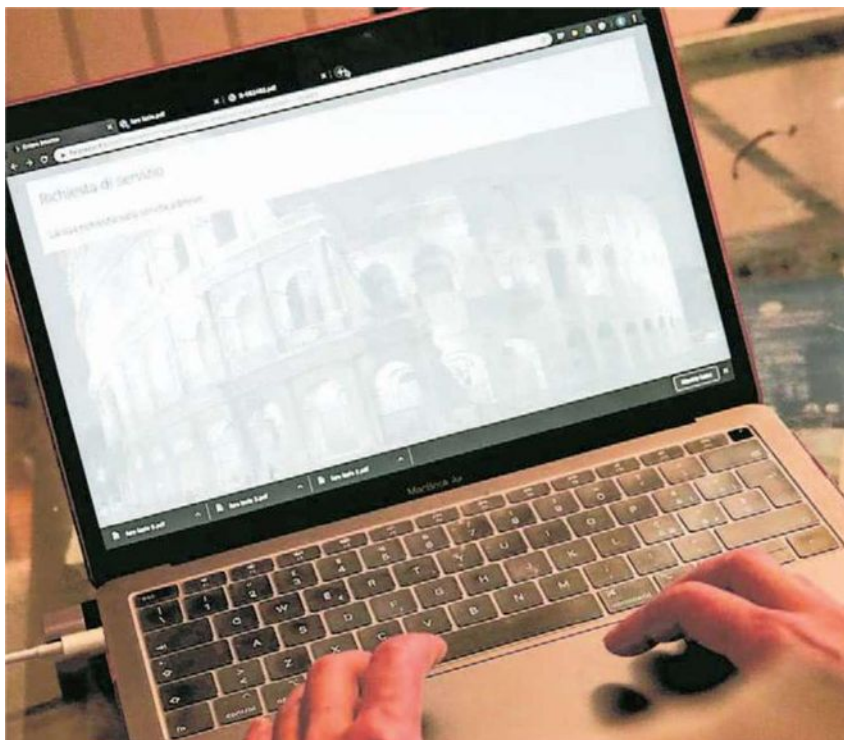
tori e lavanderie) pagano lo stesso il prezzo della crisi. Per questo la nuova mossa allo studio del governo.

Il pacchetto lavoro, all'interno del decreto Aprile, si preannuncia altrettanto corposo. «Per rinnovare e prolungare le misure servono almeno 25-30 miliardi», calcola il presidente dell'Inps Pasquale Tridico che, in audizione alla Camera, si è impegnato a erogare almeno la Cassa integrazione ordinaria «entro la fine di questo mese»: quella in deroga slitterà a maggio. Ad oggi l'Inps ha pagato l'indennità da 600 euro a 3,5 milioni di autonomi su 4,4 milioni di domande: «Le risorse del decreto marzo bastano». Ed è pronto - «in 1-2 giorni» - non appena il Cdm varerà il nuovo decreto ad accreditare in modo automatico, «senza rifare la domanda», le mensilità di aprile e maggio il cui importo potrebbe salire a 800 euro. Per quanto riguarda il Rem - Reddito di emergenza - al debutto nell'imminente decreto, l'Inps calcola «una spesa di 2 miliardi per 1 milione di famiglie, circa 2,5-3 milioni di persone non coperte da altri strumenti di sostegno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 43%



Il decreto Aprile

L'approvazione è prevista la prossima settimana



Peso:43%



Uffici e fabbriche, le nuove misure

► Ecco le regole: niente riunioni, scrivanie con divisori ► Riapertura nazionale, per gradi nelle Regioni. Il Lazio entrata e uscita da porte diverse, incentivi a usare l'auto verso il contagio zero: Lombardia ultima a fine giugno

Le fabbriche riaprono senza intoppi In Liguria bus anti-Covid per i pendolari

LO SCENARIO

ROMA Il coronavirus sta avendo l'effetto collaterale di ricordare agli italiani che il Bel Paese ospita la seconda manifattura d'Europa e una rete industriale collocata fra i cinque maggiori esportatori mondiali. I riflettori dei media infatti si sono accesi fin dall'alba di ieri sui cancelli riaperti di alcune grandi fabbriche, da Fincantieri, all'Electrolux, alla Gucci. In realtà si è trattato di una riapertura molto soft, con circa il 10% del personale suddiviso, almeno per Fincantieri, su due turni. Quasi un timido esperimento che però ha avuto il pregio di consentire alle aziende e ai lavoratori di cominciare a prendere la misura dell'organizzazione del lavoro anti-Covid.

Da questo punto di vista le novità sono state moltissime e non si sono limitate all'obbligo della mascherina o a quello di farsi misurare la febbre con il termoscanner di cui si è parlato nei giorni scorsi. Intanto gli ingressi della Fincantieri (che in tutto ha 8.600 dipendenti diretti e almeno altrettanti indiretti che però lavorano fianco a fianco all'assemblaggio delle navi) sono stati pesantemente transennati in modo da costringere i lavoratori a entrare distanziati fra di loro.

Ma le novità più importanti emerse ieri riguardano i trasporti. Ad esempio, sempre sul fronte dell'indotto Fincantieri, il Comune ligure di Sestri Levante ha messo a disposizione dei lavoratori sei autobus anti-Covid per trasportarli dalla stazione dove arrivano dai

centri limitrofi fino all'ingresso dello stabilimento di Riva Trigoso. Gli autobus, sanificati, non hanno trasportato più di venti persone ognuno. Non è chiaro però chi si accollerà il maggior costo del trasporto.

IL FRONTE DEI TRASPORTI

Sempre sul fronte dei trasporti, il più delicato per la Fase Due, novità importante anche alla Gucci di Scandicci, vicino Firenze, che fa parte della multinazionale del lusso francese Kering. Qui sono tornati al lavoro un centinaio di lavoratori impegnati in quello che è uno dei centri di sartoria più prestigiosi d'Italia. Ebbene l'azienda ha chiesto ai suoi dipendenti di recarsi al lavoro senza prendere mezzi pubblici ma utilizzando l'auto propria e ha messo a disposizione vetture aziendali (almeno in questa fase) per i dipendenti che non potevano usare propri automezzi.

Il timore che i mezzi pubblici possano costituire un pericolo durante la Fase Due di ritorno al lavoro in convivenza con il virus sarà uno dei prossimi nodi da sciogliere. Ieri il sindaco di Milano Giuseppe Sala ha indicato le prime misure che la metropoli lombarda sta studiando in vista della riapertura. La prima: orari dei negozi e degli uffici molto diversificati con aperture fra le 7 e le 10 e chiusure fra le 15 e le

18 per gli uffici e in tarda sera per i negozi. La seconda: bus e metro con ingressi limitati e con cerchi di due metro di diametro disegnati sul pavimento per indicare ai passeggeri lo spazio vitale a loro disposizione e comunque il "confine" da non oltrepassare. E' chiaro che in questo contesto l'unico modo per

evitare che il traffico privato esplosivo sta nella diffusione capillare dello smart working, cioè dal lavoro da remoto.

La relativa serenità che ha accompagnato la riapertura delle fabbriche di ieri fa comunque ben sperare per un rapido sblocco delle attività ancora chiuse. Va ricordato che quasi tutte le 2.150 aziende dell'automotive italiano (oltre 250.000 dipendenti) sono ancora ferme così come decine di migliaia di fabbriche del tessile e della meccanica e questo nonostante siano stati siglati accordi nazionali e aziendali sulla sicurezza fra le imprese e i sindacati.

Intanto ieri Volkswagen ha riaperto le sue prime fabbriche europee. Anche qui con prudenza perché gli industriali tedeschi nei giorni scorsi hanno ribadito al loro governo che senza la componentistica italiana e spagnola non possono far decollare la produzione. Forse non è un caso che col permesso delle prefetture ieri hanno riaperto decine di imprese della componentistica poco note ma molto importanti. Fra queste anche la friulana Siap del gruppo Carraro, leader mondiale degli ingranaggi con i suoi 400 dipendenti.

Diodato Pirone

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RIAVVIATE ANCHE CENTINAIA DI IMPRESE "MINORI" INGRESSI NEGLI IMPIANTI TRANSENNATI PER STARE A DISTANZA IERI FINCANTIERI, ELECTROLUX E GUCCI HANNO RIPRESO LE ATTIVITÀ MA CON SOLO IL 10% DEI DIPENDENTI



Peso: 1-10%, 2-21%



Mini prestiti: tanti gli esclusi Dl aprile, soldi solo a maggio

*Valanga di richieste nelle banche per i 25 mila euro
Sileoni (Fabi): «Nessuna violenza». Impasse sul decreto*

di **Antonio Signorini**

I disordini e le violenze allo sportello non ci sono stati, a parte qualche caso isolato. Ma il caos sì, più di quanto potessimo aspettarci, spiega uno dei tanti punti di osservazione messi in campo dalle associazioni di impresa per monitorare l'avvio dei prestiti garantiti fino a 25 mila euro a beneficio di privati e piccole imprese colpiti dal virus e dal lockdown.

I sindacati dei bancari che avevano lanciato l'allarme e avevano addirittura chiesto l'intervento del ministro dell'Interno per evitare aggressioni, ieri hanno registrato una «ondata» agli sportelli che ha rallentato le operazioni. Molti, spiega la Fabi, principale sigla dei dipendenti delle banche guidata da Lando Sileoni, sono andati in filiale senza avere preso un appuntamento, come ormai d'obbligo.

Ci sono stati «frequenti mo-

menti di tensione» tra clienti e bancari allo sportello. Nessuna violenza, ma minacce, come a Catania e Alghero, dove sono stati trovati rispettivamente un finto ordigno e materiale infiammabile.

È la rabbia degli esclusi, che sono più del previsto. Da giorni il servizio attivato da Confercenti di sostegno alle imprese che cercano di accedere alle misure del governo è sommerso da email disperate. Più che le procedure, il problema sono le esclusioni. Sono tantissimi quelli che avevano qualche piccola pendenza e non si sono nemmeno presentati in banca.

«Mi hanno detto che tutte le Pmi aventi esposizioni deteriorate al mese di febbraio 2020 non possono nemmeno attingere al primo step di finanziamento e cioè alla pratica veloce e senza merito creditizio dei 25.000», racconta un imprenditore. «Non meritiamo di essere tagliati fuori perché fino a febbraio non abbiamo saputo fare i compiti a casa». Poi ci sono quelli respinti già al primo contatto telefonico solo perché non correntisti

della banca.

Situazione a macchia di leopardo insomma. L'accoglienza cambia da banca a banca, ma anche tra filiali dello stesso gruppo. Problema talmente presente all'Abi che, dopo giorni di pressing sugli istituti di credito, ieri, a operazioni in corso, ha diramato una lettera alle associate a firma del presidente Antonio Patuelli. Nella missiva si chiede «con urgenza» alle banche associate di fare sapere se hanno attivato gli adempimenti attivati dal dl credito sul finanziamento delle Pmi tramite il Fondo di garanzia e, soprattutto, se sono state «fornite linee guida alle filiali, date indicazioni con riguardo all'accoglimento delle domande, definite modalità di comunicazione dell'operatività (sito internet, contatto diretto con i potenziali clienti, ecc.), individuate le date per la piena operatività della misura, quantificate le domande finora pervenute».

Il timore delle imprese e che alla fine dei conti le aziende e lavoratori autonomi che avranno realmente accesso ai prestiti siano pochissimi.

Per questo negli ultimi giorni tra le misure che potrebbero essere inserite nel decreto di aprile sta prendendo piede un contributo a fondo perduto a beneficio delle imprese in difficoltà. Una sorta di «reddito di emergenza» per le aziende che non riescono nemmeno a indebitarsi.

Il decreto di aprile è importante anche per il credito alle imprese. Perché il decreto di liquidità approvato all'inizio del mese non copre il prestito con una leva che il governo prevede fino a 400 miliardi di euro. Costerà 30 miliardi. Un decreto tutto in deficit, che è stato già rinviato almeno tre volte. In programma la vigilia di Pasqua, è stato spostato a dopo le feste e infine annunciato per la fine del mese. Forse alla fine di questa settimana. Il decreto di aprile, visti i tempi e le indecisioni del governo, finirà in Gazzetta ufficiale a maggio.

LE TESTIMONIANZE

Imprenditori esclusi per essere esposti, di poco, a causa della crisi pre virus

30

In miliardi di euro la copertura per i prestiti garantiti dallo stato. Servono a fare arrivare a privati e aziende fino a 400 miliardi. Nel decreto liquidità non c'è la copertura. La cifra sarà stanziata con il Dl di aprile

2%

Il tasso medio di interesse che pagheranno le imprese che chiederanno il prestito garantito dallo Stato. La versione per le grandi aziende è gestita dalla Sace, che sta mettendo a punto le procedure





Peso:42%

Continuità aziendale, deroghe già dai bilanci 2019

Pollio a pag. 32

Fondazione nazionale commercialisti e Sidrea sui bilanci 2019 non approvati al 23/2/2020

Continuità aziendale congelata

La regolarità d'impresa resiste nei rendiconti da approvare

DI MARCELLO POLLIO

Le disposizioni del decreto liquidità (decreto legge n. 23/2020), in tema di continuità e bilanci aziendali, si applicano anche ai rendiconti 2019 se l'approvazione non è ancora avvenuta al 23 febbraio 2020. Secondo la **Fondazione nazionale commercialisti** (Fnc) e **Sidrea** (Società italiana dei docenti di ragioneria e di economia aziendale) la prospettiva della continuità aziendale viene «congelata» dal legislatore, in attesa che il quadro normativo ed economico sia riportato a normalità, anche al fine di evitare che siano adottati «criteri deformanti». Così, dunque, Fnc e Sidrea interpretano il decreto liquidità in modo estensivo, perché il legislatore ha sentito, tra l'altro, l'esigenza di integrare la disciplina ordinaria di redazione del bilancio, rivedendo temporaneamente per il periodo straordinario dell'emergenza pandemica anche i criteri di redazione e, nello specifico, le assunzioni in tema di *going concern*. A tale proposito, l'articolo 7 del decreto legge n. 23/2020, rubricato «Disposizioni temporanee sui principi di redazione del bilancio», riferito ai bilanci chiusi entro il 23 febbraio 2020 e

non ancora approvati, pur riguardando direttamente la redazione del bilancio di esercizio in corso al 31 dicembre 2020, si applica, in virtù del richiamo fatto al comma 2 del predetto articolo 7, anche ai bilanci chiusi al 31 dicembre 2019 non ancora approvati. Ciò anche in forza di quanto previsto dalla relazione illustrativa al decreto che tende a neutralizzare per i bilanci degli esercizi 2019 e 2020, salvo successive modifiche normative, gli effetti sulla continuità aziendale derivanti dal Covid-19, consentendo alle imprese che prima della crisi presentavano una regolare prospettiva di continuità di conservare tale prospettiva nella redazione dei bilanci degli esercizi in corso di approvazione nel 2020.

In un articolato e assai utile documento di ricerca i commercialisti (e i docenti di ragioneria), quindi, provvedono a illustrare, seppure nel quadro di incertezza attuale e in attesa di eventuali interventi chiarificatori in sede di conversione dei decreti emergenziali, le disposizioni che riguardano in particolare i temi de:

- a) i bilanci relativi all'esercizio 2019;
- b) i bilanci relativi all'esercizio 2020 e i bilanci infra annuali;
- c) l'approccio all'impai-

gment e alla rideterminazione dei valori per i bilanci relativi all'esercizio 2020;

d) il codice della crisi e dell'insolvenza e il ruolo del bilancio.

Il documento, predisposto dall'area diretta dal consigliere **Raffaele Marcello**, delegato ai principi contabili e di valutazione, non dimentica, tuttavia, di ricordare che nel contesto attuale e date le diverse circostanze in cui ciascuna impresa potrà trovarsi, in quanto responsabili dei bilanci, sono sempre gli amministratori che devono fornire le informazioni relative alle specifiche vicende che condizionano i criteri di redazione dell'informativa contabile.

In particolare, la Fnc richiama i principi contabili nazionali che si occupano della tematica della continuità aziendale, ove l'Oic 11 al paragrafo 22 espressamente contempla che occorre sempre verificare il going concern in un'ottica prospettica. E infatti, nei



Peso: 1-1%, 32-50%

casi in cui, a seguito di tale valutazione prospettica, siano identificate significative incertezze in merito a tale capacità, nella nota integrativa dovranno essere chiaramente fornite le informazioni relative ai fattori di rischio, alle assunzioni effettuate e alle incertezze identificate, nonché ai piani aziendali futuri per far

fronte a tali rischi ed incertezze. Dovranno, inoltre, essere esplicitate le ragioni che qualificano come significative le incertezze esposte e le ricadute che esse possono avere sulla continuità aziendale.

—© Riproduzione riservata—

Ipotetici scenari nei bilanci 2019 e 2020 per il going concern

<p>PRESENZA presupposto di continuità:</p>	<p>a. non ci sono incertezze (es. gdo o settore medicale), occorre citare nell'informativa esistenza Covid-19 sottolineando che l'emergenza pandemica non impatta; b. ci sono incertezze (es. settore industriale), si indica nell'informativa quali sono tali incertezze e le misure che l'impresa sta adottando (per esempio, cig, moratorie ecc.);</p>
<p>ASSENZA presupposto di continuità aziendale:</p>	<p>a. se legata agli effetti del Covid-19, in linea con il dl 23/20, il bilancio è predisposto mantenendo i valori in continuità e dando informativa di applicazione della deroga in nota integrativa; b. se non legata agli effetti del Covid-19, quindi già antecedente al 23 febbraio 2019, il bilancio è predisposto per mezzo dell'utilizzo dei principi «deformati», e in base alle indicazioni contenute nell'Oic 11.</p>



Peso: 1-1%, 32-50%

L'intervista **Carlo Robiglio**

«I prestiti entro dieci giorni o le piccole imprese crollano»

L'ondata di richieste di prestiti delle Pmi sta mettendo in difficoltà le banche. «Dieci giorni ancora, non di più per l'arrivo della liquidità necessaria e lo snellimento totale delle procedure. Altrimenti sarà crac», avvi-

sa **Carlo Robiglio**, presidente Piccola industria di **Confindustria**. **Santonastaso a pag. 11**



 Intervista **Carlo Robiglio**

«Liquidità in 10 giorni e meno burocrazia le piccole imprese rischiano di crollare»

Nando Santonastaso

«Dieci giorni ancora, non di più per l'arrivo della liquidità necessaria e lo snellimento totale delle procedure per accedervi. La resistenza delle micro e piccole aziende industriali italiane non può durare oltre» dice **Carlo Robiglio**, presidente della Piccola industria di **Confindustria**, il vero polmone dell'Associazione. E aggiunge: «Eravamo già in grossa difficoltà due settimane or sono, si immagini adesso: senza la liquidità necessaria saranno in tanti a non poter più ripartire».

Ieri il via alle richieste di prestiti fino a 25 mila euro, per quelle fino a 800 mila euro c'è finalmente l'accordo Sace-Abi: quando arriveranno concretamente i soldi?

«Sono curioso anch'io di verificare tra due o tre giorni se l'erogazione immediata di liquidità alle micro e piccole attività professionali, non associate a **Confindustria**, sarà stata effettivamente tale come mi auguro. Noi guardiamo all'attuazione dell'accordo Sace-Abi con comprensibile attenzione anche se recuperare il tempo perduto non si può.

Prendiamo atto che il governo ha lavorato soprattutto sulle garanzie ma tra queste e la liquidità c'è una bella differenza».

Al momento insomma nessuna pratica aperta?

«Non mi risulta. La verità è che nostre aziende stanno morendo, e si tratta di settimane, se non di giorni. Al di là delle garanzie, avevamo chiesto come **Confindustria** liquidità immediata, a costo zero e rimborsabile in 30 anni. Il presupposto è che gli imprenditori, nessuno escluso, non hanno alcuna responsabilità per questa pandemia. Ci sono stati dati invece solo 6 anni per la restituzione come un normale finanziamento bancario: mi auguro che si possa almeno allungare questa scadenza».

Oltre tutto, garanzia dello Stato non vuol dire liquidità gratuita.

«Esattamente. Sgombriamo il campo dall'equivoco, chi ha parlato di regalie alle imprese sappia che qui di regalato non c'è nulla. Le imprese devono pagare il denaro che ricevono e devono poi anche restituirlo in tempi non del tutto agevoli».

Quando parla di snellimento delle procedure si riferisce alle banche?

«Certo, il sistema bancario deve adottare delle procedure, implementarle e calarle sulla propria organizzazione, sapendo che gli stessi istituti per effetto del Covid-19 lavorano in smart working. Il punto è: come impatteranno i nuovi strumenti voluti dal governo nella valutazione da parte delle banche delle richieste di finanziamento?».

Sarebbe stato meglio un finanziamento a fondo perduto, insomma?

«Una decisione del genere in ogni caso spetta al governo. Un

sostegno a fondo perduto per le micro e piccole imprese sarebbe il massimo, senza dubbio, così





come se l'ulteriore debito da contrarre non ci fosse. Ma basterebbe almeno garantire liquidità a costo zero e con una durata molto superiore ai 6 anni per la restituzione: ripeto, questa crisi non l'hanno provocata le imprese o scelte economiche sbagliate. Oggi la finanza serve per resistere e salvare centinaia di migliaia di posti di lavoro. Ecco perché sarebbe utile anche per il Paese sostenere a fondo perduto le aziende in totale difficoltà».

Con queste premesse si può pensare come dice anche il ministro Patuanelli ad una

**LA RESTITUZIONE
AVVENGA IN 30 ANNI:
I 6 CONCESSI
SONO QUELLI
DI UN ORDINARIO
FINANZIAMENTO**

ripresa per aree territoriali?

«Abbiamo detto sin dall'inizio che ci rimettiamo alla comunità scientifica. Davanti a tutto ci sono la salute e la sicurezza delle persone, e per noi imprenditori dei nostri dipendenti e collaboratori. Dobbiamo però sapere tutti che il protrarsi della chiusura delle imprese aumenta in maniera esponenziale il numero di quelle che non riapriranno. Ci avviciniamo ad un'altra pandemia, quella della moria di imprese che genereranno centinaia di migliaia di occupati in meno». **Moda, turismo e automotive i**

**FONDI A COSTO ZERO:
MA LE BANCHE
DEVONO SNELLIRE
LE PROCEDURE ANCHE
PERCHÉ LAVORANO
IN SMART WORKING**

settori più a rischio?

«Un'impresa che non produce e non esporta, specie se fa parte di filiere internazionali, è fortemente a rischio. È vero che le industrie tedesche, nel caso dell'automotive, non possono fare a meno dei nostri componenti e quindi non dovrebbero riaprire prima di noi. Ma il rischio di una rivalutazione della struttura di questa come di altre filiere produttive può rimettere in discussione anche il ruolo delle nostre aziende».



Carlo Robiglio



Peso:1-3%,11-30%

*L'analisi*Tre Paesi
da unire
in uno solodi **Massimo Giannini**

E atroce dirlo. Ma di fronte al contagio che rallenta ma non crolla, la domanda cruciale rimane senza risposta. Quanto manca all'alba non lo sappiamo ancora. E purtroppo non lo scopriremo solo vivendo (come cantava il poeta), ma anche morendo. La Penisola è martoriata e frammentata, in ogni senso. Ormai esistono tre Italie

diverse. C'è un'Italia rossa, quella dove si riducono appena le terapie intensive ma si muore ancora troppo: Lombardia, Marche, Piemonte. C'è un'Italia rosa, dove si muore meno ma ci si ammala ancora troppo.

● *continua a pagina 28**L'analisi*

Tre Paesi da unire in uno solo

di **Massimo Giannini**

→ segue dalla prima pagina

E milia Romagna, Toscana, Lazio, Campania, Puglia. Poi c'è un'Italia bianca, dove ci si ricovera poco e si muore pochissimo: Umbria, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna. È come se la pandemia si prendesse gioco della geografia. Rendendo ancora più beffardo il destino dei sommersi e dei salvati. Ma anche molto più arduo il compito di chi deve decidere quando, come e dove riaprire porte e finestre, cancelli e saracinesche di un Paese che resiste, ma al prezzo di una sofferenza sociale ed economica sempre più acuta. Impossibile, per ora, ricomporre le tre Italie. Soprattutto se, come nel caso del governo e dei governatori, non hai la soluzione ma fai parte del problema. Fa parte del problema Conte che, scisso tra la comprensibile cautela del Comitato tecnico scientifico e l'irriducibile pressione della **Confindustria**, alterna sprezzature cesariste e posture pilatesche. Viste le diverse velocità nella diffusione locale del virus e nel numero delle vittime che miete, la logica suggerirebbe una Fase 2 a macchia di leopardo. Ma è quello che virologi ed epidemiologi sembrano temere, preoccupati da una seconda ondata del contagio che



Peso: 1-5%, 28-29%



sarebbe più devastante della prima. Anche loro sono discordi, e dunque sono a loro volta parte del problema. Come lo sono i ministri, divisi tra la paura di Speranza e la premura di Patuanelli. Così il premier indugia. Ma adesso fanno parte del problema anche e soprattutto le Regioni.

Non solo in eterno conflitto con lo Stato Centrale Ora anche in lotta tra di loro. A infiammare questa grottesca guerra dei campanili c'è Fontana, che ci regala l'ennesima supercazzola brematurata.

Ormai quello del presidente della Lombardia, al contrario della strepitosa formula del Conte Mascetti in *Amici miei*, è un format di sicuro insuccesso. Prima annuncia una cosa, con l'aria di chi la sa lunga. Giovedì scorso, con il record delle vittime nella regione, il governatore annuncia «la via lombarda alla libertà». Un piano autonomo per anticipare i tempi della riapertura delle attività industriali e commerciali costruito sulle mitiche “quattro D” (distanza, dispositivi di sicurezza, digitalizzazione, diagnostica). La mossa è insensata e ambivalente. In parte piccola vendetta lombarda contro il governo, visto che dodici ore prima il premier ha ribadito il lockdown almeno fino al 4 maggio. In parte arma di distrazione di massa, visto che due ore prima la Guardia di Finanza ha fatto irruzione al Pio Albergo Trivulzio. Poco importa. Fontana ha fretta, vuole la Fase 2 del Paese, anche a costo di inaugurarla in solitudine, da numero primo del “partito del Nord”.

La sua accelerazione innesca però la reazione uguale e contraria. Non solo del governo, ma anche dei

governatori del Sud. Qui si staglia un'altra figura eroica di questa versione da Strapaese della battaglia al Coronavirus.

Vincenzo De Luca, che nel Far West del federalismo tricolore ha buon gioco a fare lo sceriffo, fa a sua volta parte del problema. E dunque sgancia la bomba definitiva: «Se la Lombardia riparte per conto suo, io chiudo i confini della Campania». Come dire: a brigante, brigante e mezzo.

E così siamo all'epilogo. L'avvertimento di De Luca obbliga Fontana all'ultima capriola. Proprio lui, pioniere della ripartenza solitaria, prima fa la vittima («siamo sotto attacco», anche se non si capisce da parte di chi) e poi si rimangia tutto: «La riapertura scaglionata per regioni sarebbe un grosso rischio, il contagio riprende se non siamo in grado di rispettare tutti le stesse regole». Conta sull'ovvia benedizione di Salvini, che si dichiara “orgoglioso della mia regione, che fa più del governo” (a conferma di un evidente uso politico del Covid da parte della Lega).

E gode della svogliata adesione di Zaia, che commenta «qui non è Nord contro Sud, è Sud contro Nord». Siamo all'Apocalisse, purtroppo. Ma sembra *Indietro tutta*.



EMERGENZA CORONAVIRUS/

DECRETO APRILE DA 70 MILIARDI: INDENNIZZI ALLE IMPRESE IN CRISI

di LAURA SALA

Mentre famiglie, imprese, lavoratori e partite Iva iniziano in questi giorni ad avere nelle tasche gli effetti del decreto "Cura Italia", le banche da oggi possono ricevere le richieste dei prestiti con la garanzia del Fondo centrale per le piccole e medie imprese, il governo lavora al nuovo provvedimento, il cosiddetto "decreto aprile" che presumibilmente non vedrà la luce prima di maggio. La cifra sarà comunque significativa: circa 70 miliardi di euro.

Tra le novità annunciate dal ministro dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli, anche «indennizzi e ristori» alle imprese che versano in condizioni di difficoltà, in primis a quelle del settore del turismo e della ristorazione. Quindi risorse a fondo perduto, un beneficio ben diverso rispetto ai prestiti con la garanzia pubblica che, anche se hanno tassi agevolati e la garanzia è gratuita, devono comunque essere restituiti.

L'ITER

Il decreto, come detto, dovrebbe contenere interventi per oltre 70 miliardi: di questi, circa 30 miliardi rappresentano la copertura del decreto liquidità che incide sul saldo netto da finanziare (vengono emessi titoli di debito), mentre 40 miliardi dovrebbe essere la quota destinata alle misure di sostegno che aumentano il deficit.

Per poter procedere all'approvazione del decreto il governo do-

vrà presentare una relazione al Parlamento per chiedere l'autorizzazione allo sfioramento di bilancio. Sono passaggi previsti dalla legge per il controllo dei conti pubblici, ma che certamente oggi determinano un allungamento di procedure. E' probabile che la relazione sarà presentata insieme al Documento di economia e finanza, a fine mese.

Ieri il presidente dell'Inps, Pasquale Tridico, a contatto con il governo per l'attuazione delle misure, ha riferito che per il nuovo decreto ci sarà bisogno di «non meno di 25-30 miliardi» per la proroga della cassa integrazione e della cassa integrazione in deroga, l'estensione dei diversi bonus previsti nel dl Cura Italia. «Su questa cifra penso che il governo si stia orientando» ha aggiunto Tridico ricordando che il decreto "Cura Italia" aveva previsto circa 15 miliardi per gli strumenti di sostegno al reddito e gli aiuti alle famiglie. L'auspicio è che il sistema informatico dell'Inps, ormai collaudato, possa questa volta raccogliere agevolmente le domande di sostegno che arriveranno con il nuovo decreto.

GLI INTERVENTI

Lunga la lista degli interventi allo studio, perché il prolungarsi della crisi ha fatto emergere esigenze maggiori. In molte famiglie mancano i soldi anche per il cibo e le medicine e aumentano le persone che si rivolgono al monte dei pegni. Sicuramente sarà prorogata la cassa integrazione ordinaria e in deroga, mentre i lavoratori autonomi e le partite Iva potrebbe veder aumentare il bonus a loro destinato, da 600 a 800 euro. Sempre poco per chi ha visto in

due mesi azzerato il fatturato, ma si tratta di una misura di supporto nuova, prima non prevista per quelle categorie. Anche per colf e badanti, escluse dagli aiuti del precedente decreto, potrebbe profilarsi un bonus da 3-400 euro.

Con il decreto aprile il governo sta valutando aiuti per chi, prima dell'epidemia, viveva di lavoretti occasionali e ora ha perso anche quelli. Per queste persone potrebbe essere istituito il "reddito di emergenza". Tra le novità, come anticipato, indennizzi e ristori a fondo perduto, una misura sollecitata da artigiani, commercianti e soprattutto operatori del turismo e della ristorazione. Allo studio, come ha confermato Patuanelli sollecitato dal presidente incaricato di **Confindustria** Carlo Bonomi, l'accelerazione del pagamento dei debiti commerciali della Pubblica amministrazione, un'ingiustizia che va avanti da anni, nonostante gli sforzi passati con le anticipazioni di liquidità a Regioni e Comuni. In un momento di crisi profonda come quella che il Paese sta attraversando, pensare che la Pubblica amministrazione ritardi nel pagare i fornitori è inaccettabile.

Tra gli interventi anche 3,5 miliardi ai Comuni per ristorare i bilanci e forse il "bonus vacanze" una detrazione per chi quest'anno va in vacanza in Italia. Sempre che in vacanza ci si possa andare.

Trenta miliardi serviranno a coprire parte delle misure approvate nel dl liquidità



Peso:50%



a sinistra, il ministro Catalfo, il premier Conte e il ministro Gualtieri



Peso:50%

Per accelerare i pagamenti Pa più compensazioni e meno filtri fiscali

Le misure. Patuanelli conferma che il governo lavora a un pacchetto per il prossimo decreto legge ma resta il nodo dell'anticipo di liquidità da parte di Cdp

Gianni Trovati

ROMA

Nella griglia del decreto Aprile ci sono tre norme che puntano a velocizzare i pagamenti della Pa ai fornitori. Ma è una griglia complicata, in perenne smottamento fra le richieste delle forze politiche e i limiti fisici alla possibilità di fare indebitamento e soprattutto di accelerare sulle emissioni di titoli di Stato (ieri lo spread ha chiuso a 242 punti base). Sarà l'incrocio di questi fattori a determinare le mosse che riusciranno a farsi spazio davvero nel testo del decreto.

Il tema è sul tavolo. Mentre si prova con più di una difficoltà a dare liquidità alle imprese, aveva sottolineato domenica sera il presidente designato di Confindustria Carlo Bonomi, «sarebbe il caso che lo Stato paghi i propri debiti verso le imprese, oppure venga data alle aziende la possibilità di compensare i debiti con i crediti». Proposta «giusta» e «fattibile» secondo il ministro dello Sviluppo economico Stefano Patuanelli.

Per passare ai fatti bisogna appunto trovare la quadra sul decreto. L'arma più diretta per sbloccare i circa 30 miliardi di debiti scaduti (su quasi 40 totali) ancora nei conti delle Pa, sanità ed enti territoriali in testa, è una nuova edizione dello sblocca-pagamenti avviato nel 2013 e poi soggetto a varie repliche. L'ipotesi di un remake è stata in

questi giorni all'esame dei tecnici di Via XX Settembre. Per essere attuata ha bisogno di appoggiarsi a una nuova tornata di anticipazioni agli enti territoriali da parte di Cassa depositi e prestiti; la Cassa però è già impegnata in mille filoni, per cui a chiudere il cerchio dovrebbe intervenire liquidità garantita dallo Stato. Con emissione di titoli pubblici. Senza una spinta alle anticipazioni, però, si corre il rischio opposto: cioè quello di scaricare ancora una volta sui fornitori le difficoltà di cassa degli enti territoriali.

In pista c'è poi la sospensione del «filtro fiscale», cioè la verifica sull'assenza di cartelle non pagate da parte dei fornitori per liquidare le fatture sopra i 5 mila euro. L'idea di stoppare questo meccanismo poggia anche su ragioni logistiche: perché con la Pa a scartamento ridotto la verifica diventa un problema. A cui si aggiunge lo stop dell'attività degli agenti della riscossione fino al 31 maggio: in questa situazione non si fanno le verifiche su eventuali iscrizioni a ruolo del contribuente, con il risultato di bloccare nei fatti compensazioni e rimborsi.

Questo stop ha di fatto fermato anche l'altra strada della liquidazione diretta del rimborso che deve essere preceduta da una proposta di compensazione da parte dell'agente della riscossione con somme iscritte a ruolo.

In un contesto del genere, il filtro fiscale mette il (riluttante) pagatore pubblico in una condizione di forza rispetto a un creditore privato chiamato invece a sopportare anche l'inceppamento dei rimborsi. Anche su questo punto rischia di esserci un problema di copertura, per cui nelle riunioni di questi giorni è finita anche l'ipotesi di non sospendere il filtro fiscale, ma di alzare da 5 mila a 10 mila euro la soglia che lo fa scattare.

Anche le compensazioni evocate da Bonomi sono in pista. L'ipotesi a cui si sta lavorando è quella di elevare il limite attuale di 700 mila euro fino a un milione di euro. Un primo segnale importante che consentirebbe agli imprenditori che si ritrovano in credito con il Fisco per importi significativi di evitare di chiedere nuove linee di finanziamento per saldare i debiti fiscali in arrivo con la ripresa dei versamenti. A maggio, infatti, le imprese e





gli autonomi che si sono visti rinviare i pagamenti delle ritenute, dell'Iva e dei contributi previdenziali saranno chiamati a saldare il conto, che secondo i dati resi noti in Parlamento dal ministro Roberto Gualtieri ammonterebbe a 2,5 miliardi di euro solo per Irpef e Iva. Le imprese dal canto loro hanno chiesto l'ulteriore sforzo al Governo di elevare il tetto delle compensazioni fino a 5 milioni di euro così da garantire un sostegno alla liquidità

anche per quelle realtà di maggiori dimensioni che non hanno beneficiato del rinvio dei versamenti ma hanno subito l'effetto recessivo del crollo della domanda.

Carlo Bonomi. Il presidente di Assolombarda, presidente designato di Confindustria, intervenuto domenica a «Che tempo che fa» con il ministro Patuanelli, ha chiesto che «lo Stato paghi i propri debiti verso le imprese o sia data alle aziende la possibilità di compensare i debiti con i crediti»

25-27 miliardi

LE RISORSE PER IL LAVORO

Quelle che il Dl aprile destinerà alla Cig e alle altre forme di sostegno al reddito dal bonus autonomi al Rem

Stefano Patuanelli. «Totalmente d'accordo». Così il ministro dello Sviluppo ha risposto alla richiesta del presidente designato di **Confindustria**, Carlo Bonomi, di consentire alle imprese di compensare crediti e debiti della Pa. «È giusto, ci stiamo lavorando»

I DEBITI DELLA PA

40 miliardi

Lo stock

I debiti della pubblica amministrazione verso le imprese. Nella griglia del decreto Aprile ci sono tre norme che puntano a velocizzare i saldi della Pa ai fornitori: lo sblocca pagamenti con anticipazioni di liquidità, la sospensione o la modifica del «filtro fiscale», l'ipotesi compensazioni con un incremento del tetto attuale



LE MISURE

1

PARTITE IVA

Bonus autonomi da 600 a 800 euro

Per aprile e maggio

Per aprile e maggio verrà accreditato in automatico dall'Inps il bonus autonomi che aumenterà da 600 a 800 euro e continuerà a non avere alcun limite di reddito, come previsto per il mese di marzo in pagamento in questi giorni

2

WELFARE

Reddito di emergenza, da definire l'importo

Tutelate famiglie numerose

Buona parte degli esclusi dalle misure di sostegno del Dl Cura Italia potranno ottenere un reddito d'emergenza, che sul modello del reddito di cittadinanza conterrà una scala d'equivalenza, per assicurare un importo maggiore ai nuclei familiari con figli rispetto ai single. Da definire l'importo

3

ORDINI PROFESSIONALI

Reddito di ultima istanza da 600 euro

Arrivate 454 mila domande

Per gli autonomi iscritti alle casse professionali che hanno chiesto i 600 euro del reddito di ultima istanza sono arrivate oltre 454 mila domande, di queste 413 mila sono state ammesse, sfiorando il plafond di 200 milioni per quasi 49 milioni. Le risorse saranno pagate a chi è in regola con i requisiti

4

LAVORO DOMESTICO

Indennità ad hoc per colf e badanti

Somma media di 2-400 euro

Per le colf e badanti in regola verrà istituita un'indennità per riconoscere sotto forma di cassa integrazione in deroga semplificata, una somma media di 400 euro se con contratto full time - che può arrivare a 600 euro-, e di 200 euro se part time



Peso: 41%

Il Centrosud può ripartire il Veneto e il Friuli quasi

► In Basilicata, Calabria, Molise e Umbria il numero dei morti da Covid tende allo zero
► Ma l'avvio differenziato richiede garanzie su distanziamento e servizi sanitari efficienti

Lucilla Vazza

Riaprire già le regioni a contagio quasi zero o aspettare tutti la Lombardia, dove i numeri fanno ancora paura? Questo è il dilemma che divide l'Italia spaccata in tre macro aree dal coronavirus. Una fascia di alto contagio: tutto il nord più le Marche, ma con l'esclusione di Veneto e Friuli Venezia Giulia. Una fascia di medio contagio: Veneto, Friuli, Abruzzo, Toscana. Infine una fascia di contagio basso: tutto il Sud più Lazio e Umbria. In tutto il meridione da qualche giorno il numero dei decessi, che resta il parametro più solido, è calato fino quasi ad azzerarsi in Basilicata, Calabria, Molise e Umbria.

Prima di addentrarci su discussioni epidemiologiche che considerino la prevalenza dei casi e la velocità dei contagi che naturalmente cambiano anche all'interno di una stessa regione, come nel caso del Friuli dove gli indicatori sono favorevoli con l'eccezione di Trieste dove i numeri si impennano per via della "bomba" case di riposo, trasformate da luoghi di cura a focolai del contagio. Scalpita per la riapertura **Confindustria** che per bocca del neopresidente eletto, Carlo Bonomi, chiede di riaprire le produzioni «perché solo queste danno reddito e lavoro», ma senza sottovalutare la necessità di avere indicazioni: «Il metodo prima delle date», e sulle task force di tecnici: «benissimo i comitati degli esperti ma la loro proliferazione dà il senso che la politica non ha capito e non sa dove arrivare. Abbiamo un comitato a settimana senza poteri, senza capire dove andare».

AVVIO DIFFERENZIATO

Al di là delle indiscrezioni trape-

late negli ultimi giorni, però, i criteri con cui il Governo ridisegnerà la mappa dell'Italia per l'avvio e il monitoraggio della fase 2 non sono ancora noti. Possibilista rispetto all'ipotesi di avvio differenziato il ministro dello Sviluppo Economico Stefano Patuanelli: «Si può ragionare su una regionalizzazione delle aperture: nelle zone con un numero inferiore di persone positive è più facile valutare la catena dei contatti», ma frenano gli scienziati che continuano a invitare a non abbassare la guardia.

Mancano, come ci spiegano gli esperti Nino Cartabellotta (Fondazione Gimbe) e l'epidemiologo dell'Università di Pisa, Pierluigi Lopalco, indicazioni operative sui parametri per aprire in sicurezza. Perché è intuitivo, per non dire banale, che alla parola riapertura devono far rima le parole sicurezza e preparazione.

«Da cittadino mi chiedo: possiamo sapere su quali basi verrà presa una decisione così importante? - si chiede Lopalco che è anche coordinatore scientifico della task force della Regione Puglia - Perché quello che si sente adesso dagli scienziati vicini agli ambienti romani sono i dati dei ricoveri, le terapie intensive, l'"R con zero", che sono tutti parametri legati alla circolazione del virus, ma nulla dicono circa la preparazione del Servizio sanitario. Riaprire significa avviare la fase di convivenza con il coronavirus, quindi essere pronti a una nuova circolazione e potenzialmente alla gestione di nuovi contagi: le Regioni sono preparate? Hanno ricevuto dal

governo indicazioni sul da farsi? Qual è la capacità reattiva del sistema? Sono sicuro che le task force ci stanno lavorando, però mi piacerebbe sapere che nella data in cui si decide di aprire "X" regioni, queste hanno la capacità di rispondere a una nuova fase, qualcuno ha chiesto alla Regioni: avete la capacità di allentare la morsa? Non credo ci sia stata ancora una nota ufficiale».

Va inoltre considerato che proprio le regioni dove i numeri sono positivi e i contagi quasi zero, c'è stata minore circolazione della malattia e dunque meno risposta immunitaria della popolazione che rischia, in caso di una seconda ondata di contagi, di trovarsi più fragile ed esposta rispetto alle aree più "rosse" del Paese dove molte più persone hanno già sviluppato anticorpi. «Ci vuole cautela - è chiaro Cartabellotta che con la sua Fondazione ha elaborato un modello dinamico per mappare e monitorare l'evoluzione del contagio a livello regionale e provinciale - Abbiamo ancora oltre 3mila contagi al giorno, mancano le condizioni minime per ricominciare. Rischiamo una riapertura a spezzatino che rischia di fare



Peso: 53%

danni enormi. Dove si riescono a garantire le adeguate condizioni di distanziamento sociale in tutto il percorso di uscita e di impiego del lavoratore se ne può iniziare a parlare. È evidente che se non siamo in grado di garantire la sicurezza nei trasporti pubblici, oltre che sul luogo di lavoro, con i dispositivi di protezione individuali e tutto il resto, rischiamo di tornare punto e a capo nel giro di pochi giorni».

I RISCHI

Va infatti sempre ricordato che i dati che leggiamo oggi sono il ri-

sultato delle due-tre settimane precedenti: «Se riapriamo il 4 maggio, le conseguenze della riapertura le vedremo almeno 20 giorni dopo. Anzi rischiamo di prendere un grosso abbaglio, perché nei giorni della riapertura avremmo tutti numeri positivi dovuti al lockdown delle settimane precedenti, col rischio di allentare i livelli di sicurezza. I politici parlano di apertura-chiusura come fosse un interruttore da accendere, invece il contagio è un interruttore che accende la luce due settimane dopo. Il rischio è sbagliare in modo grossolano e senza le atte-

nuanti dell'emergenza dei primi giorni della crisi. Serve una "personalizzazione" degli interventi di allentamento o restrizione, per evitare valutazioni locali finalizzate a improprie fughe in avanti che rischiano di danneggiare la salute pubblica: oggi la suddivisione del Paese in tre macro-aree (Nord, Centro, Sud) non riflette il rischio di evoluzione del contagio», conclude Cartabellotta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LOPALCO, COORDINATORE
IN PUGLIA: DEVONO
ESSERE LE REGIONI
A DICHIARARE
SE SONO PRONTE
ALLO SBLOCCO**

**CARTABELLOTTA
(GIMBE): IL RISCHIO
È SBAGLIARE
IN MODO GROSSOLANO
E SENZA LE ATTENUANTI
DELL'EMERGENZA**



Riapertura della storica libreria di Campo De Fiori Fahrenheit 451



Peso:53%

**Nando Santonastaso****Il focus****IL SUD SALVATO
DAL VIRUS
MA ADESSO
RISCHIA IL CRAC**

Pessimisti esperti e ricercatori, più che angosciati imprenditori e associazioni di categoria. Anche chi lavora e investe sull'innovazione fa fatica a intravedere prospettive meno tristi. Scampato finora alla pandemia sanitaria da Covid-19, il Sud potrebbe ritrovarsi nel se-

condo semestre in piena epidemia da crisi economica.

Continua a pag. 10

Sud, il virus colpisce l'economia turismo e servizi, rischio default

►Pesante la prospettiva per il settore delle vacanze ►Un negozio su due verso la possibile chiusura
«Nel Mezzogiorno 29 milioni di presenze in meno» I calzaturieri stimano di perdere tre stagioni

Nando Santonastaso

Sono assai inquietanti i segnali che arrivano soprattutto dal turismo, da moda e abbigliamento, dall'agricoltura e dall'automotive. Sbiadiscono, alla luce degli ultimi aggiornamenti, anche i dati già negativi previsti da Cerved Industry Forecast su ciò che potrebbe accadere da qui alla fine dell'anno nelle regioni considerate più a rischio come Campania (una perdita secca per le imprese di oltre 23 miliardi), Sardegna e Basilicata. La nuova, probabile recessione, indicata dalla Svezme nel suo ultimo report, rischia di essere solo la punta dell'iceberg. Non è un caso che siano moltissime tra le nuove domande per il Reddito di cittadinanza presentate nei primi tre mesi dell'anno (+9 per cento), quelle provenienti dal Sud.

TURISMO IN APNEA

L'ultimo report è di Srm, la Società di studi e ricerche sul Mezzogiorno di Intesa Sanpaolo diretta

dall'economista Massimo de Andreis ed è di pochi giorni fa. Sono state prese in considerazione due ipotesi di recupero della stagione estiva nel terzo e quarto trimestre, considerando le presenze italiane e straniere e partendo da un calo tra il 20 e il 35% della domanda turistica nazionale (con una perdita di ricchezza per il Paese tra 9 e 16 miliardi di euro).

Nel primo scenario, quello più pessimistico, Srm prevede nel Sud una diminuzione di 29 milioni di presenze, pari a un terzo della domanda totale. «Ne consegue un impatto negativo sulla spesa turistica di circa 14 miliardi di euro» che corrisponderebbero ad un rischio di circa 7 miliardi (36%) per il fatturato del settore. Nella seconda ipotesi, il calo delle presenze si ferma a 14,7 milioni pari al 17% della domanda turistica. Ovvero, 7,2 miliardi in meno di spesa turistica e fatturato a rischio per il settore di 3,6 miliardi. «In termini di ricchezza economica - spiega in proposito

Srm - il ridimensionamento nel Mezzogiorno della domanda turistica può mettere a rischio 1 miliardo di euro e 2 miliardi di valore aggiunto, a seconda dei due scenari». Numeri molto pesanti che tengono conto della inevitabile, ridotta presenza di stranieri, e che in parte potrebbero essere compensati dagli italiani che non vanno più all'estero e da un'offerta turistica allargata a settembre e ottobre. Per ora, scenari complicati. Un dato fa riflettere: prima del Covid-19 il turismo nel Sud generava più valore aggiunto della media nazionale, con una ricchezza di circa 15 mi-



Peso: 1-3%, 10-49%

liardi.

COMMERCIO IN ROSSO

Nella sola regione Campania, stima la Confesercenti, un negozio su due rischia di non riaprire. Di non alzare proprio più le saracinesche dopo lo stop imposto nel pieno dell'emergenza sanitaria. Un vero e proprio tsunami che rischia di lasciare solo macerie. La media nazionale è del 44%. Nei settori della ricezione, della ristorazione e della balneazione, strettamente collegati al turismo, le cifre di Fipe Confcommercio su scala nazionale fanno rabbrivire: 238mila posti di lavoro a rischio, quasi un quarto della forza lavoro, spesso stagionale. Alte le percentuali anche al Sud.

Pasquale Della Pia, leader dei calzaturieri di Confindustria Napoli, è più che preoccupato: le scar-

pe e le borse che in Campania vengono lavorate da centinaia di piccole aziende terziste ma di alta qualità, sono invendute. «I negozi sono chiusi, non abbiamo ancora fatto la programmazione per l'autunno-inverno, rischiamo di perdere tre stagioni», dice. E intanto sul mercato quasi si sente già l'arrivo dei prodotti cinesi, poche decine di euro ma bassa qualità. Ma anche chi opera nei servizi legati al fashion su scala internazionale non è tranquillo: «La botta si sente» ammette Antonio Giacomini, ceo di Innovaway, quartier generale a Napoli, mille dipendenti tra Italia e estero e clienti importanti del retail e del lusso. E aggiunge: «Serve liquidità al più presto, si rischia un'emorragia: aiutare la rete di negozi e aziende con nuove modalità di supporto sta diven-

tando la nostra mission più importante in questi momenti».

L'AEROSPAZIO A TERRA

Rischiano anche loro, le aziende che fanno grande il Distretto aerospaziale campano e che pure in gran parte non si sono fermate in questo periodo. Dice il presidente del Dac, lo scienziato Luigi Carrino: «Non rischiamo solo perché la nostra posizione è pienamente integrata nella catena del valore generata dai grandi player globali. Il fatto è che non basta il valore aggiunto se non ci sarà un forte impegno a investire sulle grandi infrastrutture nel Mezzogiorno. Un esempio? La Campania è l'unica regione a non avere un aeroporto dedicato alla logistica industriale pur disponendo delle migliori aziende aerospaziali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE AZIENDE CHIEDONO SUBITO INTERVENTI PER GARANTIRE LA LIQUIDITÀ A RISCHIO MIGLIAIA DI POSTI DI LAVORO



Peso:1-3%,10-49%



Boom di riaperture di aziende che si aggiungono alle oltre 100mila che non hanno mai chiuso e lavorano senza i controlli delle prefetture. Lombardia capofila, Fontana liberalizza l'e-commerce mentre muoiono due addetti alla logistica. Sciopero Fiom a Fincantieri di Riva Trigoso **pagina 5**

Oltre 100mila aziende aperte La **Lombardia** è la più insicura

Sciopero Fiom a Fincantieri di Riva Trigoso: producono navi di difesa e non ci ascoltano

MASSIMO FRANCHI

■ La tanto evocata riapertura c'è già stata. Senza aspettare il 4 maggio. Lo dimostrano le oltre 100mila aziende che hanno aggirato il blocco con una semplice lettera al Prefetto in cui autocertificavano di avere qualcosa in comune ai «settori essenziali» e le tante che hanno riaperto ieri, a partire dal gigante Fincantieri

che si è unita alle già ripartite Ast acciaierie di Terni e la Michelin di Cuneo con migliaia di operai rientrati.

RIAPERTI TUTTI GLI OTTO CANTIERI dell'azienda guidata da due decenni da Giuseppe Bono: Palermo, Castellammare, Ancona, Marghera, Monfalcone, sede di Trieste, Sestri, Riva Trigoso. Proprio qui in provincia di Genova c'è lo scontro più duro: la Fiom

ieri ha proclamato sciopero e stamattina deciderà se proseguirlo o passare alla cosiddetta «autotutela» per i lavoratori che non vorranno entrare in servizio. «Produce navi di difesa non è un ser-



Peso: 1-36%, 5-52%

vizio essenziale - spiega Roberto D'Andrea, responsabile Fiom per Fincantieri - . A Riva Trigoso l'azienda ci ha escluso sottoscrivendo un protocollo con Fim e Uilm che non tiene conto del fatto, ad esempio, che il piazzale d'ingresso è in mezzo al paese. Più in generale contestiamo all'azienda che ogni cantiere ha una sua specificità e che Fincantieri ha deciso i protocolli di sicurezza unilateralmente, bocciando finora la nostra proposta di avvalerci di consulenti virologi della commissione pubblica».

LA LOMBARDIA DEL NEO presidente di Confindustria Carlo Bonomi e dell'ineguagliato e ancora attuale record di morti e contagi giornalieri è tra le capofila sia nelle riaperture che nella poca sicurezza. Certificata dai dati dei sindacati: «Su 18mila richieste di deroghe ai prefetti solo una percentuale infinitesimale sono state respinte», denuncia Elena Lattuada, segretario regionale della Cgil. A Milano i numeri sono scioccanti: «A più di un mese

dalla sottoscrizione del Protocollo condiviso da governo e parti sociali, nelle aziende operanti in città e provincia solo il 30% di quelle in continuità produttiva risulta aver attivato i previsti comitati», denunciano le segreterie di Cgil, Cisl e Uil di Milano. È l'esito del monitoraggio realizzato con l'Ats città metropolitana di Milano: «su oltre 12 mila invii alle aziende - i cui codici Ateco rientrano tra quelli autorizzati - 2.230 hanno dato riscontro e di queste 660 hanno attivato i comitati. Dati che preoccupano perché segnalano il mancato adempimento a una richiesta di un'autorità pubblica sulla sicurezza sul lavoro e un'elusione delle norme a tutela dei lavoratori», commentano Cgil, Cisl e Uil.

Sempre in Lombardia, la giunta Fontana si è inventata un'altra perla: la riapertura totale dell'e-commerce, qualsiasi cosa si potrà richiedere via web - non solo gli oggetti essenziali. Filt Cgil, Fit Cisl e Uilt hanno presentato un ricorso al Tar della Lom-

bardia contro le ordinanze che «di fatto liberalizzano il commercio on-line» e questo va contro i decreti del governo e i Dpcm che limitano le attività produttive per contrastare il contagio. «È da settimane che denunciavamo che i magazzini della Logistica si trasformano in veri e propri focolai - scrivono in un comunicato i segretari regionali Lica Stanzione (Filt Cgil), Giovanni Abimelech (Fit Cisl) e Alberto Albriozio (Uil trasporti). Già la quarantena «ha raddoppiato le consegne di fattorini e driver, intasando i magazzini di pacchi in una condizione in cui non si riesce a rispettare il metro di distanza, spesso non vi sono i Dispositivi di protezione individuale e alcune aziende non contrastano il virus». E in questa situazione «il rischio è quello di compromettere tutti gli sforzi fatti finora da tutti i cittadini».

Il tutto mentre ieri il Si Cobas ha denunciato la morte di due lavoratori proprio della logistica: «Christian alla Brt di Sedriano e

Osvaldo alla Tnt di Monza».

UNO DEI SETTORI PER CUI il via libera potrebbe arrivare anche in anticipo rispetto al 4 maggio è l'edilizia con i cantieri pubblici: ieri è ripartito il cantiere dell'Alta velocità Milano-Venezia vicino Brescia. «La riapertura dei cantieri si può fare solo a precise condizioni e dopo che le autorità sanitarie abbiano dato il loro benestare a fronte di valutazioni scientifiche con la previsione precisa di sanzioni in caso di mancato rispetto dei protocolli previsti e controllabili dai rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza», dichiarano i segretari generali di FenealUil, Filca Cisl e Fillea Cgil, Vito Panzarella, Franco Turri e Alessandro Genovesi.

Due addetti alla logistica morti ieri Sindacati ricorrono contro l'ordinanza sull'e-commerce



Operai al lavoro alla Alstom di Sesto San Giovanni (Milano) foto Tam Tam



Peso: 1-36%, 5-52%

L'INDISCREZIONE

Il «Financial Times» sgancia la bomba «L'Italia potrebbe uscire dalla Ue»

Il quotidiano della City: improbabile, ma lo era anche la Brexit

Lodovica Bulian

■ Nubi sull'Italia. E sulla sua permanenza in Europa alla fine della pandemia. «L'Italia è più in pericolo di quanto pensi l'Eurozona», titola il *Financial Times* l'editoriale di Wolfgang Munchau. L'Unione europea rischia di uscire indebolita dall'emergenza Covid19 e soprattutto di perdere il nostro Paese sotto il vento dell'euroscetticismo che «non scomparirà» con la fine del lockdown, anzi. Secondo la storica firma del quotidiano della City riprenderà vigore. I coronabond, strumenti di debito comune per sostenere la ripresa chiesti dal premier italiano Giuseppe Conte, ma negati dalla Germania e dagli altri nordici, il crollo del Pil e l'aumento del debito pubblico accentueranno il sentimento di ostilità a sfiducia ver-

so l'istituzione. Tanto che Munchau non esclude l'Italexit: «Non è un evento probabile», ma «neanche la Brexit lo era. Come accadde in Gran Bretagna, gli italiani stanno iniziando a incolpare l'Ue per tutto ciò che non va». Di certo «il Movimento 5 Stelle potrebbe vedere un'opportunità di rivitalizzare il suo consenso in discesa giocando sul sentimento anti-Ue».

Il problema di Roma non è lo spread, secondo l'opinionista, ma il nostro rapporto debito Pil, che con l'emergenza dal 136% potrebbe schizzare al 180%, stanti la previsione di calo del Pil del 10% e un aumento del debito del 20%. Quindi «cosa dovrebbe fare l'Italia?» si chiede Munchau, con scarsa fiducia in quello che riusciranno a concludere i leader al vertice Ue del 23 aprile, dove si dovrà discutere dei possibili aiuti europei «per un fondo di ristrutturazione».

Tre gli scenari. L'Italia potrebbe ricorrere al Mes, ma resta

una incognita perché «non sembra esserci una maggioranza nel Parlamento italiano per il sostegno a quella soluzione». Né è chiaro se la Bce accetterà di «attivare l'Omt» (Outright monetary transactions, il piano «invocato dall'ex presidente Mario Draghi per l'acquisto diretto da parte della Bce di titoli di Stato emessi dai Paesi in crisi». L'alternativa sarebbe di accettare un default pilotato con una ristrutturazione del debito. «Ciò - spiega - potrebbe essere compatibile con l'adesione all'area dell'euro, ma richiederebbe il coinvolgimento della Bce». E poi ad alto rischio sarebbero, nota il *Ft*, le banche italiane «poiché detengono gran parte del debito sovrano italiano, e il default potrebbe portare a fallimenti bancari».

Di certo ora come ora è la Bce, secondo Munchau, la salvezza dell'Italia. Per quest'anno. Con il suo programma di azione per la pandemia farà

quanto serve per tamponare l'emergenza. Ma poi? Il terzo scenario non escluso dal *Ft* è l'uscita dell'Italia dall'eurozona: «improbabile» secondo Munchau quanto lo era quella della Gran Bretagna dall'Ue. Lo scetticismo verso l'Unione Europea riprenderà fiato «con le riaperture» e con la fine del lockdown, dando al M5s la possibilità di riconquistare fette di consenso perse, secondo l'opinionista. Un allarme che aveva lanciato in una intervista allo stesso giornale pochi giorni fa il presidente francese Emmanuel Macron: «Se non facciamo questo oggi - aveva detto sui coronabond - io vi dico che i populisti vinceranno oggi, domani, dopodomani, in Italia, in Spagna, forse in Francia e altrove».

180%

Il «Financial Times» ipotizza che il debito pubblico italiano possa aumentare dal 136% (dato di fine 2019) al 180% entro la fine del 2020. Per il quotidiano inglese «l'Italia è più in pericolo di quanto si possa pensare»

-10%

Il «Financial times» ritiene credibile una flessione del Pil italiano pari al 10% e un aumento del 20% del debito pubblico a causa dell'emergenza. **Confindustria** stima un calo del 6% se il lockdown finisce in maggio



Peso:26%

PARTECIPATE La Guidi e l'amico di Di Maio

Non solo Descalzi: abbuffata di nomine

■ Tanti ex e poche sorprese nella spartizione delle poltrone nei consigli di amministrazione: riconfermati i "big" come Descalzi e Starace, torna anche la Guidi, ripescato il renziano Carbone
 ► **DI FOGGIA E TECCE A PAG. 10**

C'è spazio per tutti La spartizione dei posti nei consigli di amministrazione: riconfermati Descalzi e Starace, torna anche la Guidi, entra l'amico di Di Maio

Il mercato delle poltrone: tanti ex e poche sorprese

» **CARLO DI FOGGIA
E CARLO TECCE**

Ieri a mezzanotte è scaduto il termine per il rinnovo dei cda delle aziende controllate dallo Stato, ancora in serata i partiti di maggioranza sgomitavano per infilare l'ultimo consigliere nell'ultimo consiglio di amministrazione. Uno spettacolo impietoso per una tornata di nomine che, salvo eccezioni, sforna figure di scarsa qualità. Il mercato delle poltrone, d'altronde, complice la riconferma degli ad, si è abbattuto sui cda.

CDA ENI. **Claudio Descalzi** (amministratore delegato), terzo mandato, imputato nel processo per corruzione internazionale in Nigeria, inquisito per gli affari della moglie in conflitto di interessi con l'azienda del petrolio. In sella con l'avallo dell'intero governo. **Lucia Calvosa** (presidente), già nei cda di Tim, Mps e Seif (la società che edita *il Fatto*), docente di diritto commerciale all'università di Pisa. In quota M5S. **Emanuele Piccinno**, già consulente legislativo del

gruppo 5Stelle alla Camera e capo segreteria del sottosegretario al ministero dello Sviluppo, **Davide Crippa** (oggi presidente dei deputati 5s). In quota M5S occupa il posto di **Umberto Sacconi**, ex responsabile della sicurezza di Eni, che ha contribuito al programma elettorale del Movimento, ma era in viso a Descalzi. **Nathalie Tocci**, direttore di Iai, istituto affari internazionali. In quota Pd. **Filippo Giansante**, dirigente del ministero del Tesoro. **Monica Mantelli Nucera**, direttore per l'Italia del fondo d'investimento americano Kkr. In quota Iv di Renzi. Consiglieri indipendenti senza deleghe: **Karina Litvack** e **Pietro Guindani** (uscenti), **Raphael Louis Vermier**.

CDA ENEL **Francesco Starace** (Ad), terzo mandato, lanciato da Renzi. **Michele Crisostomo** (P), avvocato. In quota M5S, corrente Riccardo Fraccaro. **Marianna Mazzucato**, economista, appena arruolata nella "task force" per la pandemia di Palazzo Chigi. **Costanza E-**

sclapon, comunicatrice, ex banca Intesa, Alitalia, Wind, Rai. In quota M5S. **Mirella Pellegrini**, docente di diritto all'università Luiss di **Confindustria**.

CDA LEONARDO **Alessandro Profumo**, ex banchiere, secondo mandato, blindato da Pd e Colle, osteggiato da una parte dei 5S e da Renzi. **Luciano Carta**, direttore dell'agenzia dei servizi segreti esteri, lunghi trascorsi in Finanza. Era in corsa pure per Eni. **Carmin America**, compagno di scuola di Luigi Di Maio, già reclutato nel suo staff allo Sviluppo e agli Esteri. In quota M5S. **Federica Guidi**, ex ministro allo Sviluppo, si dimise per l'inchiesta che coinvolse l'ex marito Gianluca Gemelli (poi archi-



Peso: 1-3%, 10-76%

viato). In quota Iv di Renzi. **Paola Giannettakis**, direttore del dipartimento per la ricerca all'università Link di Vincenzo Scotti. In quota M5S. **Maurizio Pinnarò**, avvocato, nel cda di Investire Srg del finanziere Nattino. In quota Chigi. **Pierfrancesco Barletta**, consigliere del Credito Sportivo, ex ad stadio "Mezza". In quota Pd. **Elena Comparato**, dirigente del ministero del Tesoro.

CDA POSTE Matteo Del Fante (ad), Renzi lo impose a Gentiloni tre anni fa, confermato con entusiasmo dai 5S con cui ha subito stretto un legame di collaborazione (vedi col reddito di cittadinanza). **Maria Bianca Farina** (P), apprezzata in Vaticana,

no, presidente di Ania, la lobby delle assicurazioni. A un passo dall'addio s'è salvata grazie a Chigi. **Davide Iacononi**, dirigente del Mef, si occupa del debito pubblico **Bernardo De Stasio**, avvocato, in quota Pd.

CDA MPS Guido Bastianini (Ad), ex Capitalia, è stato un anno in Carige tra il 2016 e il 2017. In quota M5S sono anche **Rosella Castellano** e **Rita Laura D'Ecclesia**, docenti alla Sapienza di Roma.

Patrizia Grieco (P): già renziana, scelta nel 2014 alla presidenza di Enel, dove è diventata una protetta di Starace. Dirottata a Siena contro la sua volontà. **Nicola Maione**, avvocato, già presi-

dente di Enav, la società del trasporto aereo, legato a Guido Alpa, il mentore di Conte. **Francesca Bettio**, docente di politica economica a Siena. In quota Pd. **Roberto Rao** ex deputato ed ex portavoce di Pier Ferdinando Casini, arriva dal cda di Poste. In quota Pd. **Raffaele Di Raimo**, professore di diritto all'Università del Salento, legato a Conte. **Salvatore Manzi**, già consigliere di Stm. In quota Tesoro.

CDA ENAV Paolo Simioni (ad), l'uomo che ha gestito il concordato dell'Atac di Roma, indicato dall'ex assessore Colombari e in ottimi con Beppe Grillo. **Francesca Isgro** (P), amministrativista dello studio Orrick ex cda di

Poste, esordì in quota Luca Lotti e Denis Verdini, ora Pd.

TERNA Stefano Donnarumma (Ad). Assai ascoltato in tema di nomine dai 5Stelle, scelto dalla Raggi nel 2017 per guidare Acea, sponsorizzato da Marcello De Vito e dall'avvocato Luca Lanzalone, poi arrestati nell'inchiesta sullo stadio della Roma (Donnarumma è stato archiviato). In buoni rapporti con il costruttore Caltagirone. **Valentina Bosetti** (P): economista ambientale alla Bocconi. In quota Pd. **Ernesto Carbone**, ex deputato Pd. In quota Iv di Renzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il borsino

Ripescato il renziano Carbone, dalla task force di Colao arriva la Mazzucato

La scheda

SCADEVA IERI

a mezzanotte il termine per la scelta dei nuovi vertici e dei consigli di amministrazione delle aziende controllate dallo Stato: fino a tarda sera la lista definitiva dei componenti dei Cda non era ancora stata diffusa

PROTAGONISTI



FRANCESCO STARACE
Terzo mandato per l'amministratore delegato di Enel



ALESSANDRO PROFUMO
Il manager uscente riconfermato alla guida di Leonardo



GUIDO BASTIANINI
È il nuovo amministratore del Monte dei Paschi di Siena



PAOLO SIMIONI
Indicato dai Cinque Stelle, ora guiderà l'Enav



MATTEO DEL FANTE
Confermato al vertice anche l'ad di Poste Italiane



STEFANO DONNARUMMA
Lascia Acea e diventa ad di Terna, quota Cinque Stelle



FEDERICA GUIDI
L'ex ministra allo Sviluppo economico in quota Renzi a Leonardo



CARMINE AMERICA
Già compagno di scuola di Di Maio, va a Leonardo



LUCIA CALVOSA
Presidente di Eni, già nel cda di varie società, tra cui Il Fatto



LUCIANO CARTA
Il capo dell'Aise diventa presidente di Leonardo



Fatto a mano

INTANTO AL QUIRINALE....

EHM... PRESIDENTE, CI AVVICINIAMO ALLA FASE DUE E... EHM... CI SAREBBE DA REGISTRARE UN VIDEODISCORSO ALLA NAZIONE...

NO, GIOVANNI!

MA PRESIDENTE

QUANDO RIAPRIRANNO I BARBIERI, ORA NO



PRESIDENTE...

NON INSISTERE, GIOVANNI!

NATANALEO



Peso: 1-3%, 10-76%

L'ANALISI

L'inalienabile dominio della finanza sulla economia reale batte un (altro) colpo

Davide Tabarelli

Vedere i prezzi del West Texas Intermediate (WTI) ai livelli toccati in queste ore ha dell'incredibile, come è del resto la scomparsa, in aprile, di 30 milioni di barili giorno di domanda mondiale. Prima dell'ultima fase di eccesso di offerta, iniziata nel 2014, i prezzi erano stabili oltre i 100 dollari e i più ribassisti non azzardavano fare previsioni per il 2020 sotto i 90 dollari per barile. Per le commodity, forti oscillazioni sono la regola, quella che giustifica l'esistenza dei mercati a termine, ma per il petrolio l'instabilità degli ultimi 20 anni non trova paragone. I livelli incredibili di queste ore sono per consegne immediate a maggio, ma i contratti per il prossimo inverno quotano oltre i 33 dollari: una differenza di decine di dollari la cui ampiezza record, come da manuale, indica l'assenza di capacità di stoccaggio.

Da quando il New York Mercantile Exchange (Nymex), nel marzo del 1983 lanciò il contratto a termine del WTI, successo clamoroso nei 37 anni successivi, mai si era verificata una situazione simile che pone a rischio l'efficienza di tutto il mercato

petrolifero internazionale. È proprio la speculazione, quella il cui ruolo è sempre in discussione, che più gioca al ribasso in queste ore. I volumi di scambi lo scorso marzo sono stati in media due milioni di contratti al giorno, il 70% in più di un anno prima e siccome ogni contratto è per 1000 barili, ciò significa ogni giorno sono stati scambiati 2 trilioni di barili, quasi 400 volte la produzione fisica del Texas.

Tuttavia, i roboanti numeri della finanza contano poco rispetto alla realtà fisica. I prezzi in caduta libera indicano le difficoltà dei petrolieri americani nel chiudere i loro pozzi, perché vorrebbe dire danneggiarli irrimediabilmente e buttare via gli investimenti già fatti. Quella stessa finanza a cui piace giocare sul Nymex è sempre quella che per anni ha dato facili finanziamenti ai petrolieri che ora non riescono chiudere e che da mesi non restituiscono i prestiti. In due settimane la produzione USA, dai record di 13 milioni barili giorno di marzo è già scesa a 12,3 e ciò permette a Trump di far vedere agli altri produttori che anche lui sta facendo qualcosa. Tuttavia, rispetto al crollo di domanda è poco e, dato che controlli statali non possono essere imposti per

ragioni di antitrust, allora le autorità pensano alla normativa ambientale. Sarebbe sufficiente vietare di bruciare il gas che esce assieme al petrolio per tagliare di 3 milioni barili giorno. Più ardita è la soluzione di definire come spreco ambientale, pertanto da vietare, l'estrarre petrolio a 10 dollari, da cui il considerare quello che c'è nel sottosuolo come una sorta di riserva strategica da sfruttare in futuro. Di nuovo il Nymex tornerebbe utile per coperture di questa produzione futura, perché i prezzi per i contratti con consegna a metà 2023 sono a 40 dollari. Non si scappa, il dominio della finanza sull'economia reale americana è inalienabile.



Peso: 10%

NAZIONALIZZAZIONI

La proposta italiana alla Ue
«Capitale pubblico fino a sette anni nelle aziende in difficoltà»

Carmine Fotina

--a pag. 4

Nazionalizzazioni, la linea italiana «Stato nel capitale oltre il 2024»

Aiuti. Bruxelles pronta a concedere deroghe per interventi a tempo con ingresso fino a metà 2021
L'Italia: alzare la soglia da 100 a 250 milioni, clausole contro delocalizzazioni e squilibri interni Ue

Carmine Fotina

ROMA

L'Italia aspetta le deroghe europee, poi si aprirà una nuova stagione all'insegna del capitale pubblico nelle imprese. Sono giorni decisivi, entro questa settimana dovrebbe arrivare l'emendamento della Commissione europea al Quadro temporaneo in materia di aiuti di Stato introdotto per far fronte all'emergenza economica. Il testo si riferirà agli interventi pubblici in forma di ricapitalizzazione, una possibile corsia per nazionalizzazioni temporanee. L'Italia, una volta che le regole Ue lo consentiranno, intende agire su singoli casi o potrebbe propendere per la creazione di un veicolo o di un fondo allo scopo.

Il governo ha formalmente presentato la sua proposta di modifiche alla Commissione. Ricevendo, su alcuni punti in discussione, primi riscontri positivi anche se per ora in via informale. Ecco, secondo quanto raccolto dal Sole 24 Ore, lo stato dell'arte.

I tempi dell'intervento pubblico

L'Italia, come del resto gran parte degli Stati membri, ritiene troppo stretto il termine del 31 dicembre 2020 per effettuare gli interventi in equity nelle imprese, finestra temporale delineata dalla proposta iniziale della commissaria alla concorrenza, Margrethe Ve-

stager, e ha rilanciato indicando il 30 giugno 2021. Sul punto ci sarebbero aperture di Bruxelles. In discussione, però, c'è anche la finestra di uscita degli Stati dal capitale azionario, indicata al momento al 31 dicembre 2024. Anche qui l'Italia, non da sola, chiede più tempo e a Bruxelles si valuta di innalzare il limite a 5-7 anni dall'ingresso, lasciando tuttavia una scadenza unica senza differenziazioni per settori.

Il valore degli investimenti

La proposta Vestager valuta una soglia di 100 milioni di euro, oltre la quale ci sarebbe bisogno di effettuare una notifica alla Commissione per singola operazione. Sulla necessità di innalzare il tetto c'è quasi unanimità tra gli Stati membri. La Germania propone addirittura una soglia a 3 miliardi, che vedrebbe però la Commissione contraria. Probabile un compromesso attorno al "threshold" proposto dai ministeri italiani, cioè 250 milioni. Si pensa inoltre a una clausola anti delocalizzazioni, per impedire lo spostamento della produzione in altri paesi Ue da parte delle imprese beneficiarie, con un vincolo di 5 anni. Più complicato il discorso sui possibili meccanismi di incentivazione per il "buy back" delle azioni da parte di privati, tema ancora da chiarire.

A chi vanno gli aiuti

L'Italia sembra destinata invece a ri-

cevere un secco no sulla proposta di includere tra i potenziali beneficiari degli aiuti anche le imprese che erano già in difficoltà al 31 dicembre 2019. Un'estensione che avrebbe consentito di far rientrare nel perimetro Alitalia, sanando di fatto eventuali nuove contestazioni sulla previsione di una newco pubblica per il salvataggio della compagnia (intervento inserito nel decreto Cura Italia). In linea generale, e ferma restando la soglia del 31 dicembre 2019, la Commissione punta a limitare gli interventi di ricapitalizzazione a imprese la cui uscita dal mercato provocherebbe evidenti problemi sociali o fallimenti di mercato.



Peso: 1-1%, 4-36%

C'è di sicuro distanza tra la visione generale e quella tedesca. La Germania spingerebbe per iniezioni di capitali rivolte essenzialmente alle grandi imprese, senza un necessario legame con le situazioni di allarme sociale. Si intersecano in sostanza due visioni dell'aiuto: quella che si pone come principale obiettivo difendere gli asset strategici da incursioni di investitori extra Ue, a partire dai cinesi, che sembra ispirare prioritariamente la posizione tedesca, e la strategia più concentrata al contenimento dei danni e dei rischi di fallimento indotti dalla crisi.

Ma in questi giorni la riflessione si estende anche alle conseguenze che ricapitalizzazioni massicce potrebbero avere sugli equilibri di mercato intra Ue, cioè sulla concorrenza tra paesi europei. L'Italia, come la Spagna, si interroga sul rischio che Stati dotati di maggiori capacità finanziarie – la Germania ma probabilmente anche la Francia – possano avvantaggiarsi sugli altri. Di qui la richiesta che la Commissione adotti uno strumento di equilibrio per favorire la capitalizzazione delle imprese strategiche. Tra le proposte c'è quella di un titolo emesso dalla Bei e garantito

in parti uguali dal bilancio comunitario e dalla stessa Banca europea per gli investimenti.

Il meccanismo di equilibrio

GOVERNO PRONTO A INTERVENTI DI RICAPITALIZZAZIONE

1

LE FINESTRE

Ue pensa a 5-7 anni per l'uscita

La flessibilità

L'Italia ritiene troppo stretto il termine del 31 dicembre 2020 per effettuare gli interventi in equity nelle imprese: si va verso giugno 2021. Sull'uscita l'Italia chiede più tempo rispetto al 2024. La Ue pensa a 5-7 anni

2

LA SOGLIA

Notifica a Bruxelles oltre i 250 milioni

Proposta italiana

Potrebbe essere accolta la proposta italiana, cioè una soglia di 250 milioni di ricapitalizzazione, oltre la quale ci sarebbe bisogno di effettuare una notifica alla Commissione sulla singola operazione

3

ALITALIA FUORI

Ok a imprese in crisi già alla fine del 2019

La platea

Commissione contraria alla proposta italiana di estendere gli aiuti anche alle imprese che erano già in difficoltà al 31 dicembre 2019. Un'estensione che avrebbe consentito di far rientrare nel perimetro Alitalia

4

IL PIANO

Dopo l'ok Ue, Italia pronta a intervenire

Singole operazioni o Fondo

Una volta stabilite le deroghe Ue, l'Italia intende agire su singoli casi (come avvenuto per Alitalia) o potrebbe propendere per la creazione di un veicolo o di un fondo allo scopo.

Margrethe Vestager. L'Italia ritiene troppo stretto il termine del 31 dicembre 2020 per effettuare gli interventi in equity nelle imprese, finestra delineata dalla commissaria alla concorrenza, Margrethe Vestager, e ha rilanciato indicando il 30 giugno 2021

Nei giorni scorsi è stata inviata al Governo una proposta di Assonime per affrontare il problema dell'indebitamento delle aziende

31 dicembre 2024

LIMITE DI USCITA DAL CAPITALE AZIONARIO

La finestra di uscita degli Stati dal capitale azionario delle imprese indicata da Bruxelles al momento al 31 dicembre 2024

Via XX Settembre. Ministero dell'Economia pronto all'ingresso nel capitale azionario delle aziende colpite dalla recessione



Dopo l'ok alle deroghe Ue Italia pronta con singole operazioni o con un Fondo ad hoc



Peso: 1-1%, 4-36%



BANCHE

Corsa alla liquidità valanga di domande per avere i prestiti

Molti piccoli imprenditori agli sportelli. Qualche tensione ma niente incidenti. Grandi finanziamenti, intesa Sace-Abi

di **Vittoria Puledda**
e **Raffaele Ricciardi**

MILANO – Una valanga di domande, come era prevedibile, nel primo giorno in cui era possibile presentare la richiesta per i prestiti con garanzia statale. Qualche momento di tensione tra piccoli imprenditori e impiegati bancari, tanto che la Fabi ha ringraziato i presidi delle forze dell'ordine e l'Abi ha espresso solidarietà con chi ha subito minacce, che hanno raggiunto l'acme con un allarme-bomba in una filiale di Alghero e un falso allarme a Catania.

Molti piccoli imprenditori si sono recati fisicamente allo sportello, anche senza appuntamento e nonostante la modulistica online. Sul fronte dell'efficienza il quadro è a luci e ombre: Confartigianato, dopo una ricognizione sulla rete territoriale, descrive una situazione "a macchia di leopardo" anche all'interno delle stesse città: «Registriamo casi di filiali che hanno ricevuto istruzioni e danno il via alle pratiche, mentre altre dicono di non essere in grado di operare per mancan-

za di direttive. E parliamo di sportelli dei medesimi istituti e sugli stessi territori». Stessa mappa variegata descritta dalla Fabi, secondo cui però ci sono banche che vanno a rilento e soprattutto che «non rispettano a pieno le procedure semplificate».

Però complessivamente entro una manciata di giorni il meccanismo dei finanziamenti con la garanzia statale totale, quella entro i 25 mila euro, dovrebbe marciare a pieno regime. I clienti di Intesa, che in 70 mila avevano scaricato la modulistica nei giorni scorsi, ieri hanno presentato 1.300 richieste di finanziamenti; quasi una ventina di persone ha già ricevuto il prestito, per gli altri entro 24-72 ore le pratiche dovrebbero essere tutte evase.

I tassi vanno dallo 0,04 all'1,13% a seconda della durata, con due anni di pre-ammortamento in cui pagano solo gli interessi. Per Unicredit si va dal tasso zero per i prestiti a 36 mesi, fino all'1% mentre per Banco Bpm non sono stati comunicati i tassi ma dovrebbero essere intorno all'1,25%, a fronte di circa ottomila

domande ricevute, per un ammontare di 140 milioni: le prime erogazioni dovrebbero partire oggi. Mps invece ha ricevuto 13 mila richieste per 295 milioni di euro e Bnl 5 mila. Dati ancora frammentari, su cui l'Abi ha chiesto comunicazioni coordinate alle banche, insieme ad altre informazioni sul meccanismo di funzionamento di queste erogazioni. Non è escluso che una parte di questi finanziamenti vada a sostituire prestiti precedenti, anche se l'erogato complessivo in questo caso deve essere più alto e la garanzia scende all'80%.

Per il secondo scaglione invece, quello dei prestiti che arrivano fino a 800 mila euro, la modulistica non è generalmente ancora online. In tarda serata è arrivata anche l'attesa convenzione tra Sace e Abi, per le erogazioni dei finanziamenti più corposi e con garanzia compresa tra il 70 e il 90%: è la chiave di volta per partire anche con questa fascia di prestiti, che prenderanno un po' più tempo per essere deliberati anche se la garanzia Sace viene concessa in 24-48 ore.



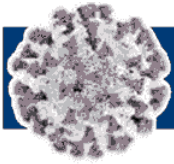
Peso: 36%



▲ **Presidente Abi** Antonio Patuelli



Peso: 36%



Le mosse del governo

In arrivo dieci miliardi a fondo perduto per le piccole imprese

► Erogati 3,5 milioni di bonus da 600 euro ► Cassa integrazione: si allunga il periodo oltre 400 mila le domande senza requisiti concesso. Tridico: servono 25-30 miliardi

IL PROVVEDIMENTO

ROMA Il menù è pieno di portate, ma la consumazione dovrà per forza di cose rapportarsi al portafogli. Il decreto di maggio (ormai non ci sarà più tempo per approvarlo ad aprile), partirà da una dote di 70 miliardi. Il governo è pronto a chiedere un nuovo sfioramento di 40 miliardi di deficit, dopo i 20 miliardi di marzo. Altri 30 miliardi, che non peseranno sull'indebitamento, serviranno per "coprire" le garanzie pubbliche date alle banche per erogare i prestiti del decreto "liquidità". Il ministro per i Rapporti con il Parlamento Federico D'Incà, ha spiegato che il voto sullo scostamento «ci sarà tra il 29 e 30 aprile». Nel frattempo si va avanti con le ipotesi. E l'elenco dei capitoli del decreto continua ad arricchirsi: conferma e rifinanziamento delle misure già varate a marzo (dalla cig ai vari bonus per famiglie e imprese) e nuovi sostegni. Compresi gli indennizzi a fondo perduto per le microimprese.

In questo caso si sta valutando di riconoscerli solo alle piccole e medie imprese che hanno subito perdite di fatturato superiori al 50%. Non ci saranno però, indennizzi legati al calo dei ricavi. «Nessun Paese li ha riconosciu-

ti», dice una fonte vicina al dossier. Ci saranno sicuramente degli "sconti" sugli affitti (le somme potrebbero essere scalate dai 25 mila euro da restituire alle banche) e sulle bollette (saranno sterilizzati gli oneri di sistema). Per gli indennizzi sarà stanziata una somma superiore ai 10 miliardi di euro. Ci sarà un tetto al contributo per singola impresa.

IL MECCANISMO

Sempre sul fronte canoni di affitto, si sta valutando anche la possibilità di allargare le misure già previste nel decreto di marzo. Il provvedimento prevede un credito d'imposta del 60% per le categorie Ci (negozi), si sta pensando di includere altre categorie catastali, come la D, quella degli alberghi, uno dei settori più colpiti dalla crisi.

Il bonus per partita Iva e autonomi passerà da 600 a 800 euro, forse con un meccanismo più selettivo per ridurre la platea. Ma ieri il presidente dell'Inps, Pasquale Tridico, in audizione parlamentare ha parlato di un'erogazione automatica per chi già ha passato l'istruttoria per i 600 euro: «Pensiamo che chi ha già avuto il bonus non debba rifare la domanda di nuovo, ma gli saranno accreditati automaticamente i 600 euro o 800 euro se verranno aumentati». Finora i 600 euro sono stati erogati a circa 3,5 milioni di richiedenti (su 4,4 milioni di domande); 400 mi-

la le domande respinte per mancanza di requisiti o sospetti frodi. Complessivamente sono in istruttoria 900 mila domande.

Sarà rifinanziata la cassa integrazione, ordinaria e in deroga, con l'estensione della durata. Attualmente (salvo in alcune regioni) si può richiedere per un massimo di 9 settimane entro fine luglio. I sindacati fanno notare che servirebbe la copertura fino a tutto dicembre, con un periodo ulteriore di almeno altre 12-13 settimane. «Chi ha attivato la cigo all'inizio dell'emergenza già a fine mese si troverà scoperto e ancora non si sa quando e come potrà ripartire con l'attività» segnala Luigi Sbarra, segretario confederale Cisl. Per il presidente Inps sono stati già spesi 15 miliardi (il decreto di marzo ne ha stanziati 5 complessivamente tra cigo, cigd, fondi bilaterali), ne



Peso: 57%

serviranno almeno altri 25-30. Tra le nuove misure ci sarà anche un sostegno per colf e badanti, finora rimasti fuori da tutto: si pensa ad un indennizzo tra i 200 e i 400 euro, parametrato al tipo di contratto di lavoro (parziale o a tempo pieno).

Il pacchetto famiglia prevede la conferma del congedo parentale con ulteriori 15 giorni di permessi retribuiti al 50%, e l'introdu-

zione di un bonus figli mensile tra gli 80 i 160 euro, a seconda del reddito del nucleo. A loro volta, i Cinquestelle spingono sull'introduzione del reddito di emergenza per chi non ha altri sussidi: un milione di famiglie, secondo l'Inps, alle quali si sta valutando di dare 500 euro.

**Andrea Bassi
Giusy Franzese**

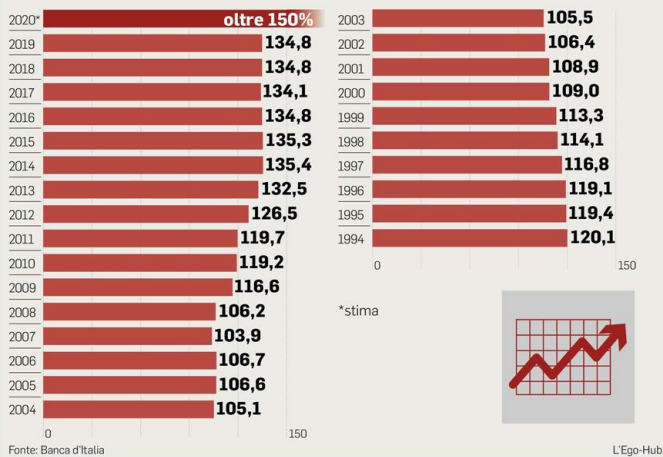
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I SOSTEGNI SUGLI AFFITTI
POTRANNO ESSERE
SCOMPUTATI
DALLA RESTITUZIONE
ALLE BANCHE
DEI 25 MILA EURO**

**IL CONTRIBUTO
INDIRIZZATO
ALLE AZIENDE
CHE HANNO PERSO
OLTRE IL 50%
DEL FATTURATO**

L'impennata del debito pubblico

DATI IN PERCENTUALE SUL PIL



Il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri



Peso:57%



Iva, azzerati gli aumenti automatici nel Def la cancellazione delle clausole

IL FOCUS

ROMA Sono state un fardello per anni. Un laccio che ha legato le mani a qualsiasi governo fosse al potere. Le "clausole di salvaguardia", gli aumenti automatici dell'Iva imposti dall'Europa per fare in modo che l'Italia rispettasse gli impegni di riduzione del deficit concordati, hanno le ore contate. Nel prossimo Def, il Documento di economia e finanza, il governo ha deciso di disinnescarle completamente e, soprattutto, per sempre. Del resto, si potrebbe dire, se non ora quando? La pandemia ha creato una sorta di "bolla" in cui tutti accettano, dai mercati alle agenzie di rating, che i conti pubblici escano dal lockdown e dalla chiusura forzata delle aziende, con disavanzi e debiti pesantissimi. Per l'Italia il deficit di quest'anno sarà indicato dal Def in un meno 8 per cento (il 2019 si era chiuso con un disavanzo solo dell'1,6%). Il Pil è dato in caduta di una percentuale analoga (8 per cento), il debito salirà sopra il 150 per cento del prodotto interno lordo. I 20 miliardi degli aumenti Iva dal 2021 in poi, insomma, in questo contesto non rappresentano più un problema. Anche la Commissione europea avrà probabilmente poco da eccepire. Dopo il Covid-19 ci sarà un mondo, anche finanziariamente parlando, del tutto nuovo. L'Italia avrà un debito enorme, ma anche altri Stati come la Francia, dovranno inizia-

re a fare i conti con passivi impensabili fino a qualche settimana fa. Una parte degli impegni passati, come sono le clausole sull'Iva, potrebbe insomma essere messa da parte in virtù del fatto che i percorsi di rientro dei debiti e dei disavanzi pubblici dovranno essere necessariamente ripensati.

L'OBIETTIVO

Sui conti pubblici le clausole di salvaguardia pesano al momento per 20,1 miliardi per il 2021 (1,1 punti di Pil) e 27,1 miliardi per il 2022 (1,4 punti di Pil). Tra l'altro, il disinnescamento delle clausole, è stato sempre l'obiettivo sottinteso degli infiniti negoziati sulla flessibilità sui conti con la Commissione europea. Nell'ultima manovra gli aumenti delle aliquote erano già stati ridimensionati. L'Iva ridotta, se non fossero disinnescate, passerebbe dall'attuale aliquota del 10% al 12. Quella ordinaria salirebbe dall'attuale 22% al 25%, per poi arrivare al 26,2% nel 2022. Per anni c'è stato un accanito dibattito su chi avesse inserito questa "mina" all'interno dei conti pubblici. L'ex vice ministro dell'Economia, Enrico Zanetti, ha fatto qualche tempo fa una ricostruzione precisa della storia delle clausole. Il primo ad introdurle, durante la drammatica crisi del 2011, fu il Governo Berlusconi. Le clausole in quell'occasione, non erano pensate come aumenti dell'Iva, ma come tagli lineari delle agevolazioni fiscali per 20 miliardi in tre anni da attuare attraverso una riforma complessiva o, in mancanza, attraverso tagli lineari del 20%. Queste clauso-

le furono in parte attuate dal governo Monti con l'introduzione dell'Imu e con l'aumento dell'Iva dal 21 al 22%, che però slittò fino all'ottobre del 2013. Il governo Letta trasformò le clausole specifiche in "clausole generiche". Impegnò cioè, il governo a aumenti di imposte e tagli di spesa a regime (dal 2017), di 10 miliardi di euro. A trasformare le clausole generiche in clausole specifiche (aumento delle aliquote Iva), fu il governo Renzi, perché nel frattempo la Commissione Ue aveva bocciato la pratica di non indicare le misure specifiche da attuare per rientrare del deficit. Le clausole salirono fino a una quindicina di miliardi.

LA PRATICA

Poi iniziò la pratica dei governi del rinvio anno per anno. L'esecutivo guidato da Paolo Gentiloni si limitò a disinnescare quelle previste per il 2018. Poi il primo governo Conte, con la finanziaria per il 2019 e l'introduzione di Quota 100 e Reddito di cittadinanza, aumentò le clausole di altri 4 miliardi di euro per il 2020 e quasi 10 miliardi per il 2021. Insomma, con l'assorbimento definitivo nel deficit delle clausole Iva, in sostanza si salda il conto delle misure "bandiera" dei principali governi degli ultimi anni, dagli 80 euro di Matteo Renzi, fino a Reddito di Cittadinanza e Quota 100 del governo giallo-verde guidato da Giuseppe Conte.

Andrea Bassi

**LA MISURA PESA
ATTUALMENTE
SUI CONTI PUBBLICI
PER 20,1 MILIARDI
NEL 2021 E PER
27,1 MILIARDI NEL 2022**

**ERANO PRESENTI
NEI CONTI DAL 2011
VERRANNO ELIMINATI
PER SEMPRE POTENDO
CONTARE SULLO
SFORAMENTO DEL DEBITO**



Peso: 22%

PER LA PRIMA VOLTA CALA IL NUMERO DEI MALATI: NESSUN CONTAGIO A NAPOLI, VUOTO IL PRONTO SOCCORSO A BERGAMO

Regioni, due fronti anti-governo

Contestazione sul piano di avvio della fase due e sullo spostamento in autunno delle amministrative
Scoppia il caso della app Immuni contro l'infezione: dubbi sulla privacy e sui finanziamenti cinesi

Le Regioni aprono un doppio fronte contro il governo. Contestati il piano di avvio della "fase due" e il rinvio delle amministrative in autunno. Le cifre sull'epidemia di coronavirus evidenziano, per la prima volta, il calo del numero dei malati: spicca il "contagio zero" a Napoli mentre si svuota il pronto soccorso dell'ospedale di Berga-

mo. Scoppia il caso della app Immuni: dubbi su privacy e finanziamenti cinesi. - PP. 4-19-25

"La libertà degli italiani non è in vendita" Salvini e Meloni contro l'app anti-contagi

Smentita l'ipotesi di limitazioni per chi non la utilizzerà. Il governo rassicura: la privacy non è in pericolo

ALESSANDRO DI MATTEO
ROMA

Il «grande fratello» fa paura, l'app che dovrebbe tracciare gli italiani per arginare la diffusione del virus mette in allarme la maggioranza dei partiti e il governo adesso deve faticare per rassicurare tutti. Lo strumento è potenzialmente molto utile, ma il rischio di «danni collaterali» è forte, perché di mezzo c'è la privacy delle persone. Ieri sera c'è voluta una riunione con i ministri Francesco **Boccia** e Paola Pisano, il commissario Domenico Arcuri e i presidenti delle regioni per provare a dare rassicurazioni e la prima garanzia è che tutto passerà dal Parlamento: l'app, che sarà pronta per l'inizio di maggio, non diventerà operativa con un'ordinanza - ha assicurato **Boccia** - ma verrà inserita in uno dei decreti già all'esame delle Camere, con un emendamento,

oppure in un decreto ad hoc.

La vicenda è delicata e non a caso persino il garante europeo per la privacy, in una raccomandazione - diretta non all'Italia in particolare ma a tutti i Paesi Ue - avverte: «Lealtà, trasparenza e proporzionalità dovrebbero accompagnare qualsiasi misura intesa a combattere la pandemia Covid19». Insomma, bisogna bilanciare le esigenze sanitarie con i diritti individuali.

Una delle idee circolate è quella di limitare la libertà di movimento per chi non accetterà di installare l'app sul proprio telefonino, un modo per far sì che almeno il 60% degli italiani usino l'app. Solo con una adesione massiccia, infatti, l'applicazione sarebbe davvero efficace nel contrasto del contagio. Ma, spiega Filippo Sensi del Pd, così avremmo «cittadini di serie A e di serie B», una cosa «contro la Costituzione. Il sistema a punti lasciamolo ai Paesi autoritari».

Matteo Salvini e Giorgia Meloni sono stati tra i primi ad alzare la voce. «Sono evidenti alcune gravi criticità - ha detto il leader della Lega - chi gestisce i dati raccolti, dove vengono conservati e per quanto e di chi è la proprietà dei dati? La strada scelta dal governo è pericolosa. La nostra libertà non è in vendita». E la presidente di Fdi ha aggiunto: «È assolutamente impensabile che basti una semplice ordinanza per diffondere il software: un passaggio in Parlamento è d'obbligo: i dati sensibili dei cittadini siano tutelati e non entrino in nessun modo nelle disponibilità di società private».

Ma, appunto, anche Pd e Leu hanno messo in guardia il governo: «Un terreno tanto delicato - ha spiegato Grazia-



Peso: 1-9%, 4-37%

no Delrio, capogruppo dem alla Camera - non può essere affrontato esclusivamente con lo strumento dell'ordinanza commissariale. È necessario che la materia venga esaminata dalle Camere». Antonio Zennaro del Movimento 5 stelle, poi, insieme al Pd Enrico Borghi, ha sollecitato l'intervento del Copasir, il comitato parlamentare che si

occupa dei servizi segreti. Richiesta sposata oggi anche da Adolfo Urso di Fdi. E domani il Copasir si occuperà della vicenda.

Per questo già ieri sera **Boccia** ha provato a rassicurare: «Il Parlamento è sovrano». Inoltre, ha chiarito il ministro secondo quanto si apprende, la gestione e la conservazione

dei dati avverranno attraverso un cloud a mano pubblica. La privacy dei cittadini, ha assicurato la ministra Pisano, verrà garantita. —

GRAZIANO DELRIO
CAPOGRUPPO PD
ALLA CAMERA



È un terreno tanto delicato, che riguarda i diritti e le libertà. Se ne devono occupare le Camere

MATTEO SALVINI
LEADER
DELLA LEGA



Chi gestisce i dati? La strada scelta dal governo è pericolosa. La nostra libertà non è in vendita

GIORGIA MELONI
LEADER
FRATELLI D'ITALIA



Dicevano che monitorare gli irregolari fosse razzista. Ora invece arriva quest'app



L'utilizzo dell'app di tracciamento sarà su base volontaria



Peso: 1-9%, 4-37%



IMMUNI: COS'È E A COSA SERVE

COME FUNZIONA IL TRACCIAMENTO



Scambio via Bluetooth di informazioni tra smartphone (a meno di 1 metro)



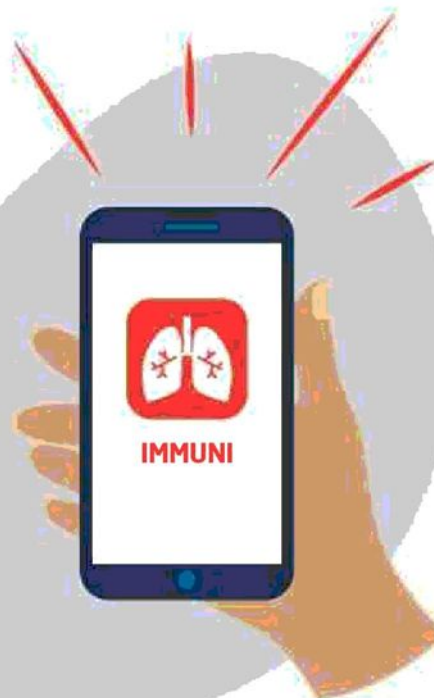
Codici anonimi per archiviare i contatti



Invio di avvisi alle persone entrate in contatto con un contagiato

LE INFORMAZIONI DA COMPILARE

- Dati anagrafici
- Età
- Eventuali sintomi
- Malattie pregresse
- Farmaci assunti
- Efficace se usata almeno dal **70%** della popolazione
- L'installazione non sarà obbligatoria



L'EGO - HUB



Peso: 1-9%, 4-37%

PARTI COMUNI**Condominio in sicurezza,
amministratori responsabili**

Sanificazione dell'atrio condominiale, dell'ascensore e delle altre parti comuni, portinaio sotto controllo, nuove regole per i rifiuti, contagiati da tenere a bada e imprese esterne da controllare: mai come in questi mesi la sicurezza dello stabile è responsabilità dell'amministratore. *a pagina 29*

La sicurezza in condominio passa dall'amministratore

**EMERGENZA COVID-19
ADEMPIMENTI**

Responsabilità in crescita per il controllo sulle parti comuni

La sanificazione si intreccia con la privacy; è d'obbligo ma in caso di contagio

Saverio Fossati

Sanificazione, portineria, raccolta rifiuti, gestione della privacy, interventi di esterni nel condominio: il tema della sicurezza in condominio, in questi mesi di emergenza, assilla gli amministratori e i condòmini più attenti.

La vita non è cambiata solo per strada ma anche negli spazi comuni, dove va immaginata una pluralità di persone che non si devono neppure sfiorare ma che condividono luoghi e attrezzature.

La sanificazione

Emerge (si veda anche il webinar del Sole 24 Ore in collaborazione con Anaci del 17 aprile scorso) la necessità che la sanificazione venga svolta da un'impresa specializzata e autorizzata a questo genere di operazioni e non da una semplice impresa di pulizie. Questo per la sicurezza reale dell'edificio ma anche per i riflessi di comportamenti rischiosi da parte dell'amministratore nella scelta dell'impresa. La sanificazione costa (dai 500 euro in

su per un condominio sui 20-25 appartamenti) e l'amministratore si espone a critiche da parte dei condòmini meno avveduti ma non deve dimenticare che «atti conservativi» delle parti comuni appartengono alla sua autonomia (articolo 1130, n. 4, del Codice civile) in quanto dovuti e non sono soggetti all'assemblea, dato che sono quelli che servono a preservare l'insieme dei beni comuni, a mantenerli nello stato di fatto e di diritto ottimale e a conservare la loro naturale funzione. Ed è ovvio che una parte comune dove ci si può contagiare non assolve alla sua funzione.

La privacy

A questo tema si lega strettamente quello della privacy: la sanificazione, infatti, va messa in atto quando si viene a conoscenza di un caso di Covid-19 nell'edificio. L'amministratore deve quindi avvisare i condòmini (senza fare nomi), sanificare e vigilare come può per accertarsi che la famiglia contagiata non si muova dall'appartamento, anche offrendo il suo aiuto per organizzare le necessità urgenti.

I problemi possono nascere quando si tratta solo di sospetti magari comunicati da altri condòmini: qui bisogna muoversi con grande cautela comunicando con delicatezza con gli interessati e cercando conferme ed eventualmente interessando le autorità sanitarie; è sempre pre-

sente il rischio di un'accusa di epidemia colposa, quindi pensiamoci bene prima di mettere la privacy davanti a tutto.

In portineria

La guardiola non va chiusa, essendo un'attività lecita, ma ogni precauzione va assunta a tutela del custode, che è un lavoratore dipendente del condominio, a partire dalle distanze (il riferimento è il protocollo Governo-sindacati del 14 marzo scorso) fornire ai lavoratori le mascherine e i guanti di protezione e scaglionare gli ingressi nel condominio. Se l'ambiente non si presta, è meglio scegliere di sospendere il servizio o mettere il portinaio in cassa integrazione.

La raccolta rifiuti

L'amministratore deve estendere ai condòmini le prescrizioni della Asl. A Milano, una delle poche città ad avere i locali rifiuti nell'edificio, con i bidoni per la raccolta differenziata, le variazioni alle prescrizioni di base riguardano i rifiuti legati



Peso: 1-1%, 29-16%



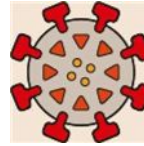
alla gestione dell'epidemia: fazzoletti, mascherine e guanti vanno messi nell'indifferenziata ma i contagiati non devono più differenziare i rifiuti e tutto va gettato nell'indifferenziata in sacchetti ben chiusi. Precauzioni valide ovunque e che vanno affisse in bacheca.

Gli esterni in condominio

Le responsabilità colpose dell'amministratore si estendono anche a chi può contrarre il virus nelle parti comuni dell'edificio. Quindi, non considerando, ovviamente, i volontari che aiutano contagiati, anziani e dis-

abili, dovrà fare in modo che il personale delle imprese di pulizia o manutenzione sia protetto in modo adeguato e fissare gli orari dell'intervento da comunicare ai condòmini in modo da evitare contatti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 29-16%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

262-142-080

Caparini (Lega), assessore di Fontana

«Investiamo tre miliardi. Così ripartirà la nostra economia»

«**I**ndebit... Ind.. Indebitamento. Mi scusi sono così poco abituato a usarla che non riesco a pronunciare la parola». Davide Caparini — assessore al Bilancio della Regione Lombardia — inciampa più volte sulla parola, ma non nasconde il meccanismo che permetterà di fertilizzare con 3 miliardi di euro il tessuto economico.

Assessore, dove andranno questi soldi?

«Lo sviluppo passa dagli investimenti. Questa emergenza ci ha dato tante lezioni, e tra queste c'è l'indicazione di un bisogno importante di rafforzare e ammodernare le nostre reti: quella informatica e tecnologica, quella

infrastrutturale a partire dalle ferrovie, quella sanitaria».

Anche quella sanitaria? Quindi il modello lombardo ha mostrato i suoi limiti?

«No, calma: con la sua grande capacità ospedaliera, il modello lombardo, insieme a quello inglese, è tra i pochi che hanno tenuto, mentre altre grandi città sono andate in crisi. Però si tratta di riorganizzarsi per prevenire altre epidemie».

Tornando all'economia, cosa muoveranno questi tre miliardi?

«Opere pubbliche. Poiché siamo una Regione con i conti in ordine, abbiamo la possibilità di una quota di debito, che utilizzeremo

interamente per distribuire denaro a Comuni e Province. Già entro la fine di ottobre dovranno essere approvati lavori che rimetteranno in movimento intere filiere».

Quali?

«Attorno alle costruzioni gravitano trasporti, ristorazione, manifattura, artigianato. E pensiamo ai piccoli che con diecimila euro di appalti risvegliano un'economia».

E per il turismo, che non può ripartire subito?

«Oltre al sostegno dello Stato, noi offriamo il contesto: un territorio efficiente e sano, in grado di garantire sicurezza a chi sale su un aereo per andare a visitarlo».

Giampiero Rossi

Bilancio
Davide Caparini, 53 anni, è assessore al Bilancio in Lombardia



In fila
Pendolari in aumento alla stazione Cadorna di Milano (Ansa)



Peso: 26%

Il ministro degli Esteri: tutti col premier. Meno burocrazia

Di Maio: basta divisioni l'Europa avrà i bond

ARTURO CELLETTI

La testa di Luigi Di Maio è ferma sul 23 aprile. Sulla prova della verità che attende l'Europa. Sfidiamo il ministro degli Esteri con una domanda provocato-

ria. Si fida di Giuseppe Conte? La risposta è immediata. «Mi fido ciecamente di Conte. Il premier sa tenere la barra dritta nell'interesse nazionale».

Primopiano a pagina 5

INTERVISTA/1



«Mes, stop liti. Ora tutti con Conte»

*Di Maio: puntiamo a intesa su Recovery fund. Mi fido ciecamente del premier: saprà tenere la barra dritta
«Riaprire? No fretta, seconda ondata sarebbe letale. Guerra alla burocrazia, il Codice appalti va sospeso»*

ARTURO CELLETTI

La testa di Luigi Di Maio è ferma sul 23 aprile. Sulla trattativa decisiva. Sulla prova della verità che attende l'Europa. Sfidiamo il ministro degli Esteri con una domanda netta. Quasi provocatoria. Si fida di Giuseppe Conte? La risposta è immediata. «Mi fido ciecamente di Giuseppe Conte. Il presidente del Consiglio sa tenere la barra dritta nell'interesse nazionale». Per qualche istante Di Maio resta in silenzio. Come se pensasse alla partita che attende l'Italia e alle inco-

gnite che si agitano minacciose. «Abbiamo un solo vero obiettivo. Ambizioso. Decisivo. Il *Recovery fund*: 1.500 miliardi per riaccendere i motori. Tutto il resto è un dibattito limitante». Limitante? Di Maio annuisce. «Sì, il dibattito sui singoli cespugli è limitante. Il Mes vale per l'Italia 37 miliardi, il fondo antidisoccupazione Sure 100 miliardi in totale, la linea Bei 200. La sfida vera è allora giocare fino in fondo la partita sul *Recovery fund*. È camminare sulla strada maestra senza nemmeno valutare le alternative». È mattina presto e Di Maio ha già letto i giornali. Il

nodo ripartenza domina ancora la scena. E parlarne significa fare i conti con idee diverse, progetti diversi, date diverse. E con il crescente disorientamento dei cittadini. «È stato doloroso spe-



Peso: 1-5%, 5-75%

gnere i motori dell'Italia, chiudere le aziende, imporre incredibili sacrifici. La vita, però, viene prima di tutto». Quelle ultime sette parole spiegano la strategia del governo. Di Maio insiste: «Non possiamo correre il rischio di aprire troppo presto. Una seconda ondata dell'epidemia sarebbe il colpo di grazia e la politica ha il dovere di evitarlo». È un'intervista "larga". Sull'Italia da «rimontare», sulla rinascita dopo il trauma, sui «nostri morti senza un funerale», sulle domeniche con Messe a cui non si può partecipare, sulle scelte da fare e sul disperato bisogno di unità. «Siamo in guerra e ne usciamo solo facendo squadra, solo collaborando, solo mettendo da parte le polemiche che da troppi anni segnano la nostra vita politica e sociale».

Ministro, pensi alla partita europea: non vedo unità. Nemmeno nei 5 stelle.

Mi faccia rivolgere un appello alla politica: schieriamoci tutti con il premier. Sosteniamo tutti Conte. Ho sempre pensato che il dibattito sia ricchezza e non voglio dare l'impressione che provi a censurarlo, ma oggi è vitale sospendere le polemiche. Facciamolo almeno fino a giovedì. Lavoriamo per dare al capo del governo la massima forza al tavolo finale.

Crede davvero che l'obiettivo Recovery fund sia possibile?

Nessun Paese ha una posizione granitica. Anche Olanda e Germania si stanno interrogando, stanno facendo il loro esame di coscienza. Gli effetti devastanti della crisi hanno stravolto il quadro e hanno attenuato quelle rigidità che ci hanno messo in ginocchio. L'Europa ha un'ultima occasione per dimostrarsi capace di solidarietà. Senza non ha ragione di esistere.

C'è chi immagina che per riaccendere i motori sia necessario Mario Draghi a Palazzo Chigi.

È un dibattito amaro, direi infelice. Draghi è un personaggio di indiscussa statura, ma usarlo per provare a indebolire Conte è ingiusto. Il governo, tutto il governo, lavora con un solo orizzonte: la fine della legislatura. Davanti a una emergenza così devastante bisogna ragionare con un programma di anni, non di mesi, e i giochi di Palazzo ed eventuali operazioni trasformiste non sono davvero tollerabili. Oggi serve unità, serve un patto per l'Italia, serve un solo fronte per giocare una sola partita. E soprattutto serve responsabilità.

Crede che un segnale

possa arrivare da un secondo mandato al capo dello Stato?

Sergio Mattarella è un simbolo luminoso dell'unità del Paese. Non mi permetterei mai di dire "tocca ancora a lui", ma posso dire quanto in questa fase sia decisivo. Nelle relazioni internazionali. Nella trattativa europea. Ha un'autorevolezza senza pari... Poi, ovviamente, spetterà a lui decidere.

L'obiettivo unità pare messo a rischio anche dallo scontro tra governatori.

Non faccio colpe a quei governatori che hanno deciso di prendere strade personali. Ma ora lo Stato centrale, soprattutto nella fase 2, deve dare una risposta forte e prendersi le proprie responsabilità. Lo faremo ascoltando le regioni e tenendo conto del parere degli scienziati: le loro indicazioni sono state decisive dal primo perché la priorità è di-

la vita e loro sono un di riferimento.

Il governatore De Luca ha dichiarato Saviano, il paese del funerale, "zona rossa"...

Una scelta doverosa. E, pur comprendendo il dolore di una comunità per il sindaco scomparso, come ministro ho il dovere di ribadire che bisogna rispettare le regole. Ma parallelamente evitare anche la spettacolarizzazione delle sanzioni in tv.

Serve sobrietà e serve da parte di tutti. Ringrazio militari e forze di

polizia per i controlli che stanno facendo, sono fondamentali, ma non mi piace pensare che qualche Comune usi le sanzioni per fare cassa, soprattutto in un momento in cui i cittadini fanno i conti con questa terribile crisi economica. L'Italia è stata chiusa e i cittadini hanno risposto composti ai sacrifici imposti dall'emergenza e decisi dalla politica, ora tocca a noi dimostrare la capacità di non farli restare indietro.

Eppure le risorse sembrano poche e i tempi troppo lunghi.

La burocrazia è un male da estirpare, un nemico da azzerare e questo è il momento di farlo. La ripartenza sarà più complicata della chiusura. Abbiamo smontato l'Italia e ora abbiamo il dovere di rimontarla meglio. Di correggere tante storture. Bisogna investire. Far partire le opere. Scommettere sui cantieri. In un momento di crisi come questo anche il Codice appalti va sospeso: no mille scartoffie, no mille certificati, no mille regolette. Bisogna, appena sarà possibile, solo aprire e lavorare. **Lei sa che le nostre aziende e i nostri marchi rischiano di di-**



Peso: 1-5%, 5-75%

ventare una preda per gruppi stranieri.

C'è un timore generale legato ad atteggiamenti predatori. Non solo della Cina. Ma abbiamo alzato le antenne e studiato le contromosse per evitare che l'Italia si trasformi nell'*ou-tlet* di qualche altro Paese. Abbiamo creato uno scudo, abbiamo messo nero su bianco una regola: per comprare serve il via libera del governo.

La Cina è sul banco degli imputati anche per la storia del virus che sarebbe "scappato" ai laboratori di Wuhan.

Siamo sempre stati trasparenti

e pretenderemo sempre trasparenza. Ma l'emergenza si supera con un mondo unito non diviso. Anche il vaccino si trova con una grande alleanza internazionale. Ho parlato nei giorni scorsi con Antonio Guterres, il segretario generale delle Nazioni Unite: nessuno può fare da solo, i tempi si accorciano se si va avanti insieme.

C'è un esercito di immigrati senza diritti, di uomini e donne "invisibili" che lavorano nei campi e nelle nostre case: non crede che regolarizzarli serva a tutelare salute pubblica e a garantire tenuta sociale?

Il vero tema è lo sfruttamento, e il caporalato è una vera piaga. E non vorrei che si stia parlando di immigrati nei campi perché ora manca qualcuno da pagare pochissimo. I diritti negati, tutti i diritti negati, sono un altro grande tema e nell'Italia che presto proveremo a rimontare non potrà essere dimenticato.

INTERVISTA

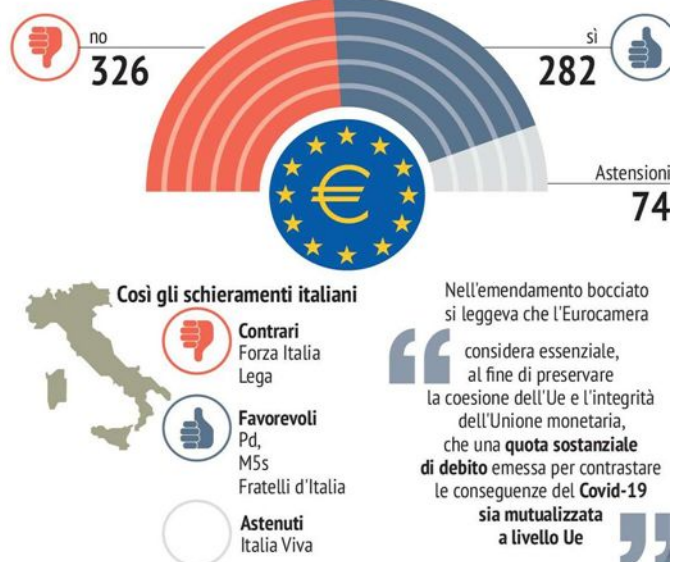
Il ministro degli Esteri reclama unità dalla politica. E agli amministratori dice: «Le regole sono doverose, ma vanno evitate sanzioni per fare cassa. Regolarizzazioni, il vero tema è lo sfruttamento»

«In Europa occorre camminare sulla strada maestra senza valutare alternative. È vitale sospendere le polemiche fino a giovedì. Un bis per Mattarella? Non dico che tocchi ancora a lui, ma la sua autorevolezza è senza pari, è un simbolo luminoso. Avanti fino a fine legislatura, usare Draghi per indebolire Conte è ingiusto. Giochini di Palazzo e operazioni trasformiste sono intollerabili»

ITALIA SPACCATA SUI "CORONABOND"

Legge e FI il 17 aprile hanno votato contro gli eurobond

Respinto l'emendamento dei Verdi sulla condivisione del debito tra i Paesi Ue



L'EGO -



Peso: 1-5%, 5-75%



Peso: 1-5%, 5-75%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

400-123-080



Il rifiuto della Pa non annulla la fattura

ENTRATE

È ancora in lista di attesa il regolamento

che disciplina il rifiuto

Marco Magrini

Benedetto Santacroce

Il rifiuto della fattura Pa da parte di un soggetto split payment produce effetti negativi nel rapporto contrattuale e nella gestione dell'imposta. La risposta a interpello delle Entrate 109/2020, pur se diretta a confermare la tassazione Iva per le cessioni di beni realizzati in ambito portuale e aeroportuale, ha il pregio di mettere in luce l'esigenza di dare urgente corso alla pubblicazione del decreto ministeriale di disciplina delle casistiche di rifiuto delle fatture elettroniche da parte delle pubbliche amministrazioni e soggetti rientranti nel Dm 55/2013 (articolo 15-bis del Dl 119/2018), per rendere coerente la gestione alle regole di fatturazione elettronica fra privati (articolo 2 del Dlgs 127/15) esclu-

dendo che il rifiuto derivi da aspetti che possano essere corretti con procedure di variazione (articolo 26 del Dpr 633/72) ed evitare delicate conseguenze.

Confermata la prassi della non imponibilità Iva (articolo 9, comma 1, n. 6, del Dpr 633/1972) applicabile solo alle prestazioni di servizi e non anche alle normali cessioni di beni che non prevedano la posa in opera da parte del fornitore con un contratto di risultato (risoluzioni 247/E/07, 118/E/08, ma anche interpello 95/2020).

Le cessioni imponibili effettuate a soggetti che rientrano nel perimetro delineato dall'articolo 17-ter del Dpr 633/72 (enti pubblici, società pubbliche, fondazioni controllate dalle Pa eccetera), comportano, in ogni caso, il versamento dell'Iva a cura del cessionario in conseguenza del pagamento della fattura che determina l'esigibilità dell'imposta. La fattura emessa deve riportare la dicitura «scissione dei pagamenti» e la posizione di debitore d'imposta resta in capo al cedente quando il cessionario acquista in qualità di consumatore finale (circolari 27/E/17 e 9/E/18). Invece se l'acquisto viene effettuato in regime di soggettività passiva, cioè per la sfera d'impresa, fermo restando la dicitura

in fattura a cura del cedente, l'acquirente assume anche la veste di debitore d'imposta, innescando il regime della solidarietà passiva Iva fra le parti, ma con onere di assolvimento dell'imposta solo e sempre in capo al cessionario.

Questa circostanza nel caso di cessionario operante come debitore d'imposta determina le correlative responsabilità anche sul contenuto e correttezza del regime Iva dell'operazione (imponibilità Iva invece che non imponibilità).

Quindi il rifiuto della fattura, anche se per adesso consentito dal Dm 55/2013, non rileva ai fini della sua validità in quanto questa è confermata dalla ricevuta di consegna certificata dal Sistema di interscambio (articolo 2, comma 4, del decreto 55/2013), ma genera uno stallo in relazione all'esigibilità dell'Iva per l'erario, ancorata al pagamento del corrispettivo (articolo 3 del Dm 23 gennaio 2015), alla detraibilità in capo al cessionario, oltre ad impedire la tempestiva regolare riscossione per il cedente.



Peso: 10%

La fattura a committente diverso è soggettivamente inesistente

REATI TRIBUTARI

La rappresentazione documentale è diversa da chi interviene

La Cassazione dà una lettura restrittiva del Dlgs 74/2000

Laura Ambrosi

La fattura che riporta un committente differente da chi ha ricevuto la prestazione deve ritenersi soggettivamente inesistente. Se poi nel documento sono descritte attività diverse da quelle svolte, può configurarsi anche un'operazione oggettivamente inesistente. Questa la rigorosa interpretazione fornita dalla Cassazione con la sentenza 10916/2020. Pronuncia interessante perché affronta una casistica poco esaminata dalla giurisprudenza.

Di norma, le contestazioni di fatturazioni soggettivamente inesistenti riguardano casi in cui l'emittente indicato in fattura non corrisponda con colui che ha realmente svolto la prestazione o la cessione. Nella specie, invece, la divergenza concerne il cessionario/committente. In sintesi, il rappresentante legale di una socie-

tà era condannato in concorso con altri per dichiarazione fraudolenta mediante utilizzo di false fatture. Secondo l'accusa, aveva indicato nelle dichiarazioni di alcune società del gruppo fatture relative a prestazioni effettuate su immobili di proprietà privata (del presidente del cda) e non sugli immobili delle società di capitali, come invece risultava dai documenti fiscali, evadendo così imposte sui redditi e Iva. Le prestazioni erano state pagate dalle singole società.

I giudici di merito ritenevano sussistente sia la fatturazione soggettivamente inesistente, in quanto le società destinatarie delle fatture erano differenti da coloro cui erano state rese le prestazioni, sia oggettivamente in quanto nei documenti erano indicati immobili differenti da quelli oggetto degli interventi edilizi. Con il ricorso per Cassazione le difese censuravano la sentenza di appello sotto vari profili: non poteva configurarsi alcuna fittizietà né oggettiva, né soggettiva. Sotto il profilo oggettivo le fatture erano regolari, l'emissione alle società del gruppo era corretta in quanto le cessioni di beni e le prestazioni di servizi erano state effettive e per importi corrispondenti ai pagamenti realmente eseguiti.

Sotto il profilo soggettivo, secondo la difesa, i fornitori coinvolti erano effettivi e non soggetti fittiziamente interposti. Inoltre, l'Iva era stata sempre regolarmente versata, senza alcun danno per l'erario.

Occorre ricordare che in base all'articolo 1, lettera a), del Dlgs 74/2000 costituiscono fatture per

operazioni inesistenti: 1) quelle emesse a fronte di operazioni non realmente effettuate in tutto o in parte; 2) indicano corrispettivi o imposte superiori a quella reale, 3) riferiscono l'operazione a soggetti diversi da quelli effettivi.

Secondo la Cassazione, che ha rigettato il ricorso, le fatture soggettivamente inesistenti si caratterizzano per la divergenza tra la rappresentazione documentale e la realtà attinente a uno dei soggetti che intervengono nell'operazione.

Nella specie, poiché il destinatario effettivo della prestazione (proprietari privati degli immobili) era differente da coloro per cui erano state emesse le fatture (società di capitali) non vi era dubbio sulla fittizietà soggettiva del documento.

Peraltro, secondo l'accusa, i documenti erano anche in parte oggettivamente inesistenti, in quanto le prestazioni risultavano eseguite non sui beni immobili indicati nei documenti ma su cespiti di proprietà privata. In ordine all'Iva detratta dalle società, i giudici ricordano il consolidato orientamento di legittimità in base al quale l'imposta non è detraibile ove la fattura rechi nominativi di soggetti differenti da quelli reali. Per le imposte sui redditi la sentenza evidenzia alcune pronunce favorevoli all'indeducibilità del costo in presenza di fatture soggettivamente inesistenti, in ogni caso non prende posizioni in quanto nella specie, a parte la verifica sull'inerenza, si era in presenza anche di documenti oggettivamente fittizi.



Peso: 15%



Il nuovo tracciato dell'e-fattura sarà obbligatorio soltanto dal 2021

Utilizzo facoltativo del nuovo tracciato Xml dell'e-fattura dal 1° ottobre 2020 sino a fine anno, con avvio a regime della sua obbligatorietà dal 1° gennaio 2021. Con il provvedimento 166579/2020 del 20 aprile, tenuto conto della situazione di emergenza epidemiologica e considerate anche le istanze a tal fine ricevute da operatori e associazioni di categoria, l'agenzia delle Entrate ha modificato i termini originariamente previsti rispettivamente per il 4 maggio 2020 e il 1° ottobre 2020 per l'utilizzo facoltativo e poi obbligatorio delle nuove specifiche tecniche di fatturazione elettronica. Analoga tempistica trova applicazione anche le fatturePa secondo la documentazione tecnica aggiornata alle specifiche tecniche versione 1.8.1. pubblicate sul sito web dedicato alla fatturazione verso le pubbliche amministrazioni.

Ricapitolando quindi a partire dal 1° ottobre 2020 e fino al 31 dicembre 2020 il Sistema di interscambio accetterà fatture elettroniche e note di variazione predisposte sia con il nuovo schema sia con quello attualmente in vigore mentre, dal 1° gennaio 2021, Sdi accetterà esclusivamente fatture elettroniche e note di variazione

predisposte con il nuovo schema.

In sostanza slittano le modifiche in tema di ampliamento del novero dei TipiDocumento, dei Codici natura nonché quelle relative al numero di decimali, portato a otto cifre, per la rappresentazione degli sconti e della non necessità di indicare il valore del bollo applicato alle fatture.

Al di là del differimento introdotto dalle Entrate, le imprese potrebbero - compatibilmente con le difficoltà del momento - sfruttare il maggiore lasso di tempo concesso dal provvedimento direttoriale, implementando sin da ora quelle integrazioni, che garantiranno assolute e innegabili semplificazioni per i contribuenti, permettendo loro di compilare, ad esempio, in maniera quanto più automatica possibile i righi della dichiarazione Iva e rendendo più semplice il processo di gestione delle informazioni.

Una prima attività potrebbe essere di verificare, aggiornare e semplificare gli innumerevoli codici Iva ad oggi creati ed utilizzati per le registrazioni contabili. Il cambiamento, che richiederà e comporterà l'adeguamento dei sistemi gestionali e le procedure di creazione della fattura elettronica, è funzionale a consentire, fi-

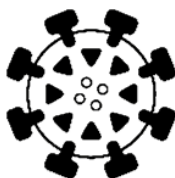
nalmente, la gestione di un unico flusso dematerializzato sia per le fatture interne che per quelle internazionali.

La gestione mista di fatture elettroniche e di fatture cartacee costituisce ancora oggi un ostacolo per una completa automazione dei processi. L'esterometro passivo potrà allo stesso modo essere superato - e questo sembra in realtà costituire l'auspicio se non una specifica volontà delle Entrate -, laddove le imprese iniziassero ad utilizzare Sdi per trasmettere con i nuovi TipiDocumento le integrazioni e le autofatture richieste per gestire e contabilizzare le fatture estere, unionali ed extra-Ue, anche in maniera progressiva in ragione della provenienza dei flussi di fatturazione.

⊗ RIPRODUZIONE RISERVATA

EMERGENZA COVID-19

ADEMPIMENTI



L'Agenzia decide il rinvio: fase sperimentale dal 1° ottobre 2020

Slittano le modifiche su tipi documento, codici e indicazione del bollo

Alessandro Mastromatteo
Benedetto Santacroce



Peso: 15%